

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3384

MILANO

BRAIDENSE

159



8V6E024013



PARIDE GIVDICE.

ETOPEA TRAGICA

Di

LODOVICO ZERMIGNASI MALOMBRA.

Dedicata

ALLA VERITÀ.



IN CREMONA,

M. DC. LXXIX.

---

Nella Stampa di Francesco Zanni.

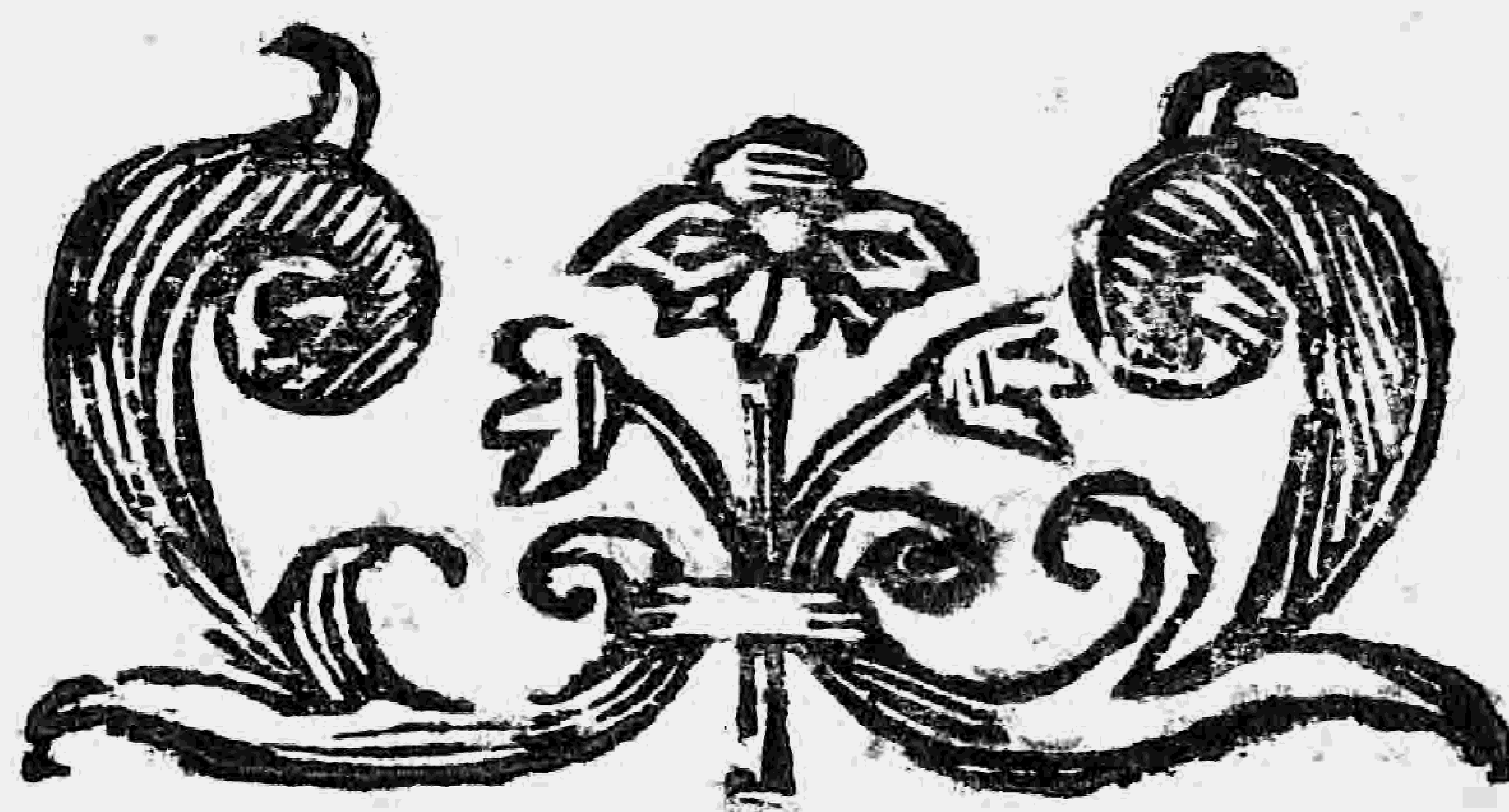
*Con licenza de' superiori.*



*Illustris, terque Reuerendi Patris*  
**D. IOSEPH HIERONYMI**  
**SOMENTII CREMONENSIS,**  
*Ex Cler. Reg. Cong. Som.*

*Distichum,*  
**LILIIS AVTORIS GENTILITIIS**  
**Allusium.**

*Lilia mixta rosis marcent, ast, emula Plantis,*  
*Durabunt Lauro Lilia mixta tuo.*





Ego infrascriptus de mandato Re-  
uerendissimi Patris Inquisitoris  
Cremonæ vidi diligenter hunc  
Librum, cui titulus Paride Giu-  
dice &c., & nihil reperi, quin  
imprimi possit.

Cremonæ di. 1. Februarij 1678.

F. Paulus Hieronymus Mo-  
rettus Sacræ Theologiæ  
Magister Ordinis Prædi-  
catorum.

*Imprimatur.*

F. Michael Pius Passus de  
Bosco, Inquisitor Cremone.

1678. 11. Februarij Imprimatur.  
Quintana &c.

## A<sup>c</sup> V E R I T A<sup>c</sup>

E Sce il mio Paride da Boschi Reo  
nel Giudicio, e di Giudicio.  
Scorgilo o Venerabile Verità, che à  
te lo consacro. Tu sola puoi render-  
lo Rauueduto, tu Difeso. Rauuedu-  
to, per Esempio de' Principi; Dife-  
so, per Appagamento de' Dotti. à  
Quelli ricordar potrà, sè lo guidi,  
Esser la loro Terra palpabile, perfla-  
bile la loro Fortuna. Terminar le Co-  
ronate Piramidi in vn' eleuato Nien-  
te. in oltre, Farfi dell' Albero del  
Piacere, le Croci à Sensuali; Et i  
Dispòti de gli Andrimachidi, beuer  
da lucide Coppe gli Auanzi d' Elpe-  
nore. Hauer l' Altissimo creati gli  
Attali, per Esercitio della Carità, i  
Codri, per quello della Patienza. In-  
gombrar ad ogni Modo gli Vni, e  
gli Altri, Fantasma Illusori, non di-  
uersi, che nell' Ombrata Estensione;  
Intesi per altro Tutti al Dominare,  
come Eguali ne' principali Puoti del



Nascere, e del Morire: Diragli, sè  
tu gli assisti, che del Viuer circoscrit-  
to, il più longo è del Nome, risor-  
gente alle Memorie ne' Fatti honesti,  
quali mai più distanti non sono, d'-  
vna Lettione. O che Albero Atlan-  
tèò, sogiongerà, tu sugerendo, è il  
Regnante! Sonoro Fiume Reale dal  
Terrestre Paradiso l'innaffia, con On-  
de d'Oro, e d'Argento. vna Gente  
vi posa all'Ombra, vi attende il Vit-  
to. Cui cascan Bastoni di Comman-  
do, Cui Verghe di Magistrato, Cui  
Frutti di Ricchezze, Cui Frondi d'-  
Honore. Ogni Cigno vi Odeggia in-  
torno i Pregi di Lui, d'Altezza Enor-  
me, di Corpo Impenetrabile, di Ver-  
de Eterno, di Maestà, di Bellezza,  
di Gratia Incomparabile. in Somma,  
Questi è l'Albero della Vita. Mà  
scostati Dieci Stadj, o non par sì  
Grande; scostatene Trenta, Pigmeiza;  
Cinquanta, macchia à pena l'Aria;  
Cento, nulla miro. e dou'è l'Albe-  
ro, ripigherà Paride? la Distanza lo

cela

cela, ah sì, Così la Distanza è per  
gli Oggetti Afanistica à Vedenti, de-  
tuonerà alhora, Così il Tempo, per  
la vana Fama de gli Andati. quel  
vostro Scettro, o Monditenenti Ter-  
reni, c'hor puot'esser la Falce d'un  
Popolo, muterassi in Cludine vna vol-  
ta, alla Man d'Istrione, per dar Pas-  
satempo à vna Plebe; e sepolti fin' i  
vostri Sepolcri, faran sotto rustica  
Zappa, vn sol Mucchio co' le vostre  
Polueri, per Mostrar, che ne anche  
le Cose soterra hanno Alianza co' la  
Perpetuità. Gioue alfine per Tutti  
scorre la Diftera.

Santissima Verità, sotto'l tuo Auspi-  
cio, e per Consiglio del Fallerèò,  
assai parlato con vn Foglio alle Reg-  
gie hà Paride, Rauueduto nel suo  
Giudicio. Sotto il medemo, prenderò  
Io l'accompagnarlo al Cospetto de'  
Dotti, perche de' loro Areopagi non  
tema à Voi dunque Gloriosi Cadmi  
delle Lettere, potrei, mà non voglio,  
progettar acuminate Prolepfi, dis-

t 4

sentendo



sentendo arrecarui Perfettioni totali;  
mentre ogni Mole patisce la sua Tra-  
montana . Non faccia quì Frontispi-  
cio la Porta di Fannia . quì non can-  
tino gli Augei di Saffone . reprobò  
la Filautia d' Astidamante . il Costu-  
me abborro di Dosone , e Teagene .  
premandin' Altri Epistole laureate ,  
che millantin Trofei sù l' altrui As-  
pettatione . à me basta auuifarui , e  
con Casta Modestia , che Ingegni non  
innondati da vn Fiume di Lettere ,  
per dir con Petronio , dar non po-  
tranno i germani Asterisci à queste  
Pagine . Non lodo intiero il Parer  
di Caio Lucilio . non biasmo Aspen-  
dio . seguo l' Enniano Neotolemo , e  
l' Artificioso Menippo . il Sonator Ip-  
pomaco rifiuta l' Adulation del Vol-  
go , perche affascina , come gli Afri  
d' Isigono , con quella . co' l' lui Su-  
fragio , vince Alcamene gli Agora-  
criti , mà di Vittoria Osculana . diafi  
dal Saco il Prezzo al Frutto . dia la  
Dottrina la Definition del Poeta ; e  
la

la Poesia mostrisi a l' Età polita , co-  
me i Misterj di Conso , che al Buio  
non admetteano che Homini . non si  
lascin le Gemme de' Monti ardui , per  
Fiori de' Piani facili . non Driadi di  
Corteccie vestite , per Donne di Se-  
rico Ammanto . nè si sdegnino gli  
Eruditi , per captar Imperiti , che  
all' Esca d' vn voto Asteismo , restan  
Preda d' Anfistidi , più Sterili , per al-  
tro , d' vn' Oleastro . è da Filosofo il  
poetare , disse il Filosofo nella Poeti-  
ca ; mà il Poetar in Guisa , che tut-  
te le Muse entrin' in vn Poema , come  
tutti i Modi in vna Musica , e il sem-  
plice Eolio , e l' Asio vario , e 'l Li-  
dio molle , e 'l Frigio religioso , e l'  
Eroico Dorio . frequenti , e frequen-  
ti Dittioni , e Versi , saran Nielli , od  
Apantismi ad Aquilina Pupilla . &  
o quanto deue Vergilio à Macrobio ,  
che trasse all' Aperto ciò , ch' Ei dis-  
simulando , e di Nascosto rinchiuso  
hauea nelle sue Opere . Vado Certo ,  
che latreran Cestij all' Ombra però ,  
† 5 non



non al mio Paride . Ombra ogn' hor  
riuerita , qualuolta con i Titiani di-  
stesa , ò con i Carcini vergata . Così  
Natura copre il Pretioso . Così ado-  
rauasi il Sole da Persi in vn' Antro .  
Tanto però non vanto , che nel De-  
siderio . nè pretendo pattuir con  
Isterofemia lo di pauerissimi Talen-  
ti con Essa perderalla vn Giorno ( o  
lagrimabili Vicissitudini ! ) lo stesso  
Omèro , dalla cui Coppia senza Esem-  
pio fù detto superarsi la Satieta de'  
Leggitori e Quanti , nel diuturno Ri-  
flusso de' Millesimi , Nobili Autori  
Naufragarono , di Cui a Pena , vo-  
mitata Reliquia , sorgionge a nostri  
Occhi qualche Fragmento , che pure  
ò suanirà , ò , qual' il numerato Me-  
tallo , rifiuto spenderassi da vegnenti  
Secoli , sotto altro Nome , e con Im-  
pronto diuerso . Humana Stoltizza ,  
metter Fiducia in altro , che nel ben'  
Oprare . ben' opera Chì scriue à fine  
di persuader l' Ottimo . non altro Mo-  
to mi spinse , trattone l' Ascendente ,  
che

che à questi solitarij Commenti m'in-  
clina ; nè già per diletticar co' Canti-  
lene Otiosi in Tearro , ò lusingar gli  
Ozj d' vn' Estiuo Meriggio , ma per  
espor Studj , & efferar il Concepito  
irretentibile , fatti i Foglj miei Figlj .  
Questo sia la Discolpa delle prefunte  
Amusie , non volendo addossarle , co-  
me praticasi , ad abortiue Celerità .  
Son' vn Difilo nell' Architettura Fe-  
bea . e benche sappi esser , giusta Pla-  
tone , più grate à Dij , le Imagini , da  
Pittori in vn Di formate , spauentami  
tuttavia la Redargutione di Zeusi , ad  
Agatarco . l' Acqua Eterea di Mer-  
curio , stilla , non versasi sù Lauri . e  
Carmi di non publico Colore , tes-  
sonsi à non scema Lucerna . più atrahe-  
uano i Giuochi Terentini , perche Cen-  
tenarij ritornauano . le Sinfasi Seco-  
lari più imprimono . & i Libri van  
partoriti con gli Elefanti . mà que-  
sto è vn lodar , non iscusarsi , in Ca-  
so massime di trasgressa Legge e di  
Tragedia , e d' Etopea , portando Con-



cetti tal' hor sublimi, per Bocca di  
Donne, ò Lenoni, e spesso Fimbria-  
to discorrendo; Così oppose vn' In-  
draghito Pedante all' Ape Italica Gua-  
rino, che nella sua Pastorale chiuse,  
come di Lisia si disse, tutte le Veneri  
delle Muse. Dottor d' Infantiosi Iot-  
tacismi, risponder poteaglisi, parlò  
troppo per la vostra Attentione, non  
d'vn Coronato Confesso. Chì con-  
dānerà, salua la Simmetria del Dis-  
segno, Pittore, che dia nel Grande?  
Chì l'Olimpico Giove di Fidia? à Si-  
mili fouienmi apologiar per mio Con-  
to, che, sè dall' Insegnato detorsi,  
non in tutto son Proscrittibile. Pec-  
car in Cose, e Parole, à Cagion di  
Soauità, lecito lo dichiara Tullio, de'  
chiari Oratori. Egli è vero, che le  
Strade Comuni son più sicure, mà  
poluerose, e di quando fastidibili. i  
Calli non triti, più Ameni, ò per  
Nouità, ò per Verdune. Filomela  
nidifica in Lochi liberi, & è dolce;  
Progne sotto il Fabricato, & è stri-  
dula.

dula. Far poi Dotti i Leni, lo infi-  
nua Arbitro; le Donne, lo dispensa  
la Corte. & è meglio per vltimo,  
saper addottrinar vn' Ignorante, che  
Mimeggiar rudemente vn' Assennato.  
Mà non rinonciai su'l Principio alle  
Prolepfi? Vanità ricorrerui. Nulla  
meno mancheran Polieni, che accu-  
sin per falsa la Geometria, benchè  
tutta dimostratiua; ò Pameni, che  
tassin', altro non trouando, il Vate  
Meonio per priuo d' Amore, senza  
vn douuto Riguardo, ch' Ei fusse  
Cieco.

Ad huopo, o Diua Verità, si è  
compito co' Linnei. resta il più Im-  
portante, di leuar le Cataratte à Ca-  
liganti. Licenze, Fallacie, Leno-  
cinij, ne' Talami, sù le Catedre, fra  
Comitij; ah, non si tolleri.

Candidissima Verità, non de' so-  
gnati Intermondij, non de' Pozzi d'  
Efeso l' Habitatrice, mà la Celeste,  
la Motrice degli Ordini Intelligenti,  
te chiamo, tuo sia il Patrocinar mi,  
tuo



tuo il discandalizar quest' Anime In-  
ferme. Sarebbemi Amaro, che  
dalla sucosissima di tutte le Fauole,  
per spremere vna Tropologia San-  
tissima, da darne anche Alimento ad  
Homini di grauissima, e sacra Disci-  
plina, hauesse da qualche Venefico à  
trarfi vn Tossico all' Innocenza Cri-  
stiana. di dunque à Costoro, che il  
mio Sentimento è solo l' espresso da  
Eumene, e da Paride per anche Giu-  
sto. gli altri sono Necessitudini dell'  
Esomeosi, partilmente Osseruata. Que-  
satirico l' Embolo spande il Morden-  
te, bramo io si attacchi l' Oro della  
Virtù. Que Batalica titilla la Libidi-  
ne, condonisi al Soggetto, non con-  
dannisi l' Intentione, che hà per Re-  
gola Lesbia, e per Responso di Flac-  
co, mischiato all' Vtile il Dolce. Que-  
da qualche Carientismo trapellan so-  
uente Motioni tenere, Concedasi, trà  
che così euitansi le Parodie; trà che  
la Lira anche in Cielo è della Natu-  
ra di Venere. le frenate Conuersio-  
ni

ni d' vn Cillaro, son più ammirabili  
in mezzo de' lui Precipicj. dalla ret-  
ta, e torta Elocutione, meglio la  
Palimbolia risalta. i contrarj Passeg-  
gi de gli Astri, tendon ad vn sol Fi-  
ne, della Regeneration Sublunare. an-  
che alle Simie Colene era dato in  
qualche Festiuità, saltar lasciuaamen-  
te nel Tempio di Diana Casta, in  
cui però non sono, come i Cretici,  
entrato lo Nudo.

Et eccoci, o Verità adorabile, al  
Punto delle nostre Fatiche. qual Mer-  
cede à te del Dettare, à me de lo  
Scriuere? d' Vna l' Odio, dell' Altro  
lo Sprezzo. questo per tante Voci  
incognite, che forman, dirassi, vn  
Soraismo; quello per Attasti d' Vlce-  
re, quasi Epidemiche nel Corpo Po-  
litico. toccasti però tu, per risanarle;  
Io dell' Onomatopea vsai, propria de'  
Poeti, per far vn Riparo contro Pro-  
fani. Ogni Scola hà i suoi Termini,  
come per Siepe, e non la Poetica,  
che hà del Diuino? mà forse à Pelu-  
sioti.



fioti . Verità , sei bandita ; Orchini  
Togati cōmandano il Proclama . Ca-  
mene, sete Screddate ; Numenij po-  
polareschi vi han Plebeizate , Simo-  
nidi Mercenarij fatte Serue . Meglio  
hormai far Versure, che Versi . Me-  
glio del Beotico , il Biotico Metro .  
Così votan gli Aristomachi viuenti .  
Ritirati o Verità , al Silenzio ; e d'ha-  
uertì seguito , largamente Pago , in  
questi Etesij, sù l' Occaso dell' Acqui-  
la concitati, gli Orthij sù le mie Pres-  
sure , le Ode sù le tue Lodi addat-  
tando anderò forse , in Lemma più  
vario , Romito ancor

Io, dell' Homo Figlio .

SOGGETTO

## SOGGETTO.

**C**elebraronsi le Nozze di  
Tetide, e Peleo, con  
l'Assistenza de' Numi, & Esi-  
glio d'Eride, che sdegnata,  
per metter Seditiōe in quel  
Confesso Celeste, pose Fur-  
tiua sù quella Tauola vn' Au-  
reo Pomo, con Iscrittione,  
si dasse alla più Bella. Gioue  
impose per Mercurio, l'Vf-  
ficio del scieglier la Bellissi-  
ma, e dell'offrirgli'l Pomo,  
à Paride, Pastor in Ida all'-  
hor di decantata Rettitudi-  
ne, e Venustà, promessosi  
già di Connubio ad Enone,  
Ninfa Primaria del Paese,  
poi scoperto Figlio di Pria-



mo, Rè di Troia . Come  
Pastor, e come Scoperto, è  
noto altroue, nè il Metodo  
dell' Opera, ammette l' Epi-  
fodio . Paride portatosi alla  
Visita di Venere, Giunon', e  
Minerua, le trè Maggiori, e  
Concorrenti al Callistio, ne  
scieglie la prima, in Deside-  
rio d'Elena, Regina di Spar-  
ta, Delicia de' gli Occhi di  
quel Secolo.

## ALLEGOREMA.

**L**E ricordate Nozze di Peleo, e  
Teti conchiudon la Mistion Ter-  
rea, & Acquea, onde formasi l'Ho-  
mo . l'Interuento de' Numi, gl' In-  
flussi, e Doti superne, che ornan il  
Medemo, e l'inclinano, giusta i Fi-  
losofi, & Astrologi . Eride bandita  
accenna, che la Formation del Com-  
posto esclude neccessariamente la Di-  
scordia delle Qualità Elementari, in  
Esso conciliate . Eride pure è Ilatiua  
del Sì, e del Nò, cui l'Arbitrio hu-  
mano, figurato nell' Aureo Pomo, è  
indiferente, fin che non venga di-  
stribuito dalla Mente, allegorizzata in  
Paride, per Concession del vero Gio-  
ue, ad vna delle Trè, Venere, che  
analogiza con la Voluttuosa, Giu-  
non, con l' Attiua, Minerua, con la  
Contemplante Vita . Sin quì quasi,  
Fulgentio .

Dall'Ordine, & Elocution de gli  
Episceni, Esposti Feronimi nel Ca-  
talogo,



ralogo, intendansi gl'Impulsi del bon', e mal Demone Concomitanti; i loro Coadiutori; la Conuersion, od Auerfion Rationale da i Sudetti. dal Ritratto d'Elena, dato da Venere a Paride, la Forza de gli Oggetti sensibili; la Propension dell' Humanità alle Tenerezze, che, negletta, e poi Vccisa in Enon l' Honestà, di sua Natura semplice, passa al Peccato, indi declinando il Sole, & è il Lume Mentale, destinati Ratti, & Adulterij, profegue all' Ostinatione, con total Danno, & Ingiuria del Stato Innocente, in cui l'Homo principiò à Viuere.

Gl' interpolati Concubiti poi di Paride, e d'Egialea, Suposito della Libidine, fatta à Pari Consanguinea, su'l Riflesso dell' Vnion del Spirito alla Carne, simboleggian il Piacer lasciuo, nell' Espettation', Appetibile, nell' Atto, mancante, lezzoso, e vergognosamente deludente nell' Esito. Leno di picciola Statura, Scrinato

nato, Zoppo, Fumida deforme, nera, fan Geroglifico del Vitio, e della Fama denigrata, che seguon', e seguiran sempre i Laidi Preuaricatori nella Santa Legge di Dio, à Quali in fine succede l'Inferno, alluso nell' Incendio Troiano, à Paride preannunciato dall' vltimo Coro.



PERSO.



# PERSONAGGI.

|                             |                                                         |
|-----------------------------|---------------------------------------------------------|
| Paride,                     | Per l'humana Méte libera.                               |
| Eumene Configliero,         | Di Bona Inclinatione.                                   |
| Aceste Guardacorporo,       | Chì ha sol Cura del Corpo                               |
| Leno Seruo,                 | Sensal di Lasciuie.                                     |
| Anfilogo Messaggiero,       | Chì parla Equiuoco.                                     |
| Enone Ninfa,                | Per l'Honestà semplice.                                 |
| Anilia sua Zia,             | Annosa.                                                 |
| Egialea Dama del Sangue,    | Da Egiale, Etola famosa,                                |
|                             | presa per la Lasciuia,                                  |
|                             | fatta per ciò Figlia d'Irconte,                         |
|                             | suona Compagno dell'Irco, & alloggiata da Igrina,       |
|                             | Deriuato d'Hygron, che significa Humidità.              |
| Fumida sua Familiare,       | Affumicata.                                             |
| Crisofilo Maggiordomo,      | Auido d'Oro.                                            |
| Eride Prolocutrice,         | Discordia.                                              |
| Mercurio Noncio di Gio. ue, | Per il Moto Pronontiatiuo, & Interpretatiuo dell'Anima. |
| Venere,                     | Dea della Sensualità.                                   |
| Giunone,                    | Della Richezza.                                         |
| Minerua,                    | Della Contemplatione.                                   |
| Pastori )                   |                                                         |
| Musici ) à Choro.           |                                                         |
| Amori )                     |                                                         |

Ida, Monte di Troade, è il Loco dell'Attione.

## ERRORI.

## CORRETTIONI.

|                       |                 |
|-----------------------|-----------------|
| Pag. 2. Nè gl'Imenei  | Ne gl'Imenei    |
| 17. m'iuia            | m'iuia          |
| 57. Farsene Degni     | Farcene Degni   |
| 66. de' Brutti        | de' Bruti       |
| 70. Gradio            | Gradito,        |
| 110. beuer le piacque | beuerle piacque |

Dell'altre Sillabe iustate, ò Lettere non impressate, ò inuerse, ò sbagliate, come u per n, f per f, t per r, e per c; si come de' Punti messi per Virgole, Accentu per Apostrofi, ò al Contrario, deuoluto è Tutto al Giudicio de gl'Intendenti.



# ERIDE.

**E**Rraſte o Dei.

Vn' oſcuro Oſtraciſmo Eride offendea

Raminga ſù la Terra,

Da Mortali Abborrita,

Da gli Eterni Eſigliata,

Sferzo per Vie ſcabre ſe vn Paſſo ignoto ?

Ah nò, Ciò non vedraſſi, ò almeno inulto .

Queſto di più Color lacero Manto ,

Queſta Fronte, Cui verſa

Scarmigliata la Chioma horrido Nembo,

Queſto Volto, che ſueglia

A' Tumulti feroci

Ciaſcun, ch' oſa mirarmi,

Queſte vindici Man, d' Armi Miniſtre,

Dimoſtreran, che futile rieſca

A' gli Offenſori, il licenciar mi Offeſa.

Io dell' Erebo Figlia, e della Notte,

Nipote di Caligine profonda,

Gran Germana del Fato, e della Morte,

Io, Io, ſaprò ben' Io, come derida

Il Senato d' Empiro,

Al Perdimento mio teſtè conuerſo.

In queſto fermo Punto

Dell' Ambito Mondano,

Punto, ch' è mezzo à Ciò ſi tocca, ò vede,

Meglio ſi adoprerà la mia Virtude.

Di quì vò, ch' anche ſentano ,

De gli Eſempj Flegrei più penetranti,

Della mia Poſſa i prouocati Sforzi

Quelle Sfere Aurorate, onde hò l' Eſiglio;

E, ſe non nell' Eſſenza,

A

Che



Che di lucida Forma in tutto è paga,  
 Nel Sito almen, nella Grandezza, e Moto;  
 Nel Moto, in cui più il mio Valor rifulge.  
 E frà 'l splendido Popolo de gli Astri  
 Spiegherò pur l'Insegna,  
 O' sia nell'Influenze, o ne gli Aspetti,  
 O' sia negli Orti, o negli Occasi alterni.  
 Non verà al Taglio sol del Ferro mio  
 L' Esercito de' Misti,  
 Di cui principio sono  
 Co' la Pace Nimica,  
 Dirallo vn' Agragantino Indouino;  
 Che foran basse Mete al mio Furore  
 Sol Caducate Schiere.  
 Vo' preparar Tenzoni  
 All'Intelletto humano;  
 Vo' rinouar gli Affalti  
 All'Euiterne Menti.  
 E, sè i primieri Di  
 Fece il timor'in Terra,  
 Questo la prima Dea voglio mi faccia,  
 Che à Lor tolga gli Altari entro de' Templi,  
 Sè à me tolsero il Seggio entro d'Olimpo.  
 E ben l'Agio à mio huopo heri s'emerse,  
 Nè gl'Imenei di Tetide, e Peleo,  
 Cui d'Assistenza fùr tutti Fautori  
 Dell'Etra i Candidati;  
 Cui d'appressarmi indarno vdi Diuieti.  
 Sù l'imbandita Mensa,  
 Fei saggiarsi in vn Pomo  
 De' lor'Oltraggi, e mie Vendette il Frutto,  
 Per cui fian Contumaci  
 Pria gli Homini al suo Ben', & indi ai Numi;  
 Per cui fiano Discordi

Poscia

Poscia i Numi frà loro.  
 Et all'hor gioirò  
 De' gli Odj inforti in frà le Trine Dee,  
 La Ricca, l'Amorosa, e la Prudente;  
 De' torui Sguardi infrà Saturno, e Marte,  
 Frà Questi, e 'l Chiaro Giove,  
 Frà Mercurio, & il Sol, frà 'l Sol', e Alfea,  
 Resi Seditiosi, e Partiggiani  
 In Confuso frà lor dall'Arte mia.  
 Et all'hor goderò  
 Delle Pugne tra 'l Senso, e la Ragione,  
 Trà gli Habiti, e gli Affetti,  
 Trà le guaste Armonie d'Organi humani.  
 Et all'hor tenterò  
 Co' le Parche Sorelle,  
 Ne gl'Individui suoi strugger Natura;  
 Onde disordinati  
 Connession, Vie, Interualli, e Percussioni,  
 Moti, Concorsi, Metri, e Ritmi, e Pesi,  
 Habbi co' 'l Tuono del Cadente Mondo,  
 Mia sonora Ruuina vn sol Rimbombo.  
 Mortali, Vdite,  
 Per la Porta del Gaudio il Duol se' n'entra.  
 Forze, & Inganni, all'Opra.



A 2

ATTO



# A T T O P R I M O.

## SCENA PRIMA.

Venere . Amori . Musici à Choro .

Mus. **O**, Che Nume giocondo !  
Adorate o Mortali

La vaga Citerca,  
Alma, Virtud', e Dea  
Del rinascente Mondo.  
O, che Nume giocondo !

Ve. I Volanti Amorosi,  
Cui Biacca vegetabil'è la Piuma,  
Iri piumata Il Collo;  
La traslucida Conca,  
Sù cui dal Mare à gli Orbi eterni ascesi;  
Questa Serena Stella,  
Consorte del mio Crin ne' suoi Splendori;  
Questo Corteggio splendido, che à me  
Stendono i Vezzi, e i pargoletti Amori,  
Testimonj , cred'io, faran veraci,  
Che pur'anche sij Quella,  
Cui Templi erge Amatonta, e accende Faci,  
Delle Dee la più Candida, e più Bella.  
Mà, che diffi più Bella? ah! Doglia, ah! Scorno !  
Sè tal Vanto è conteso,  
Sè del douto Titolo pregiato,  
Da due Procaci Dee  
Mi si moue Questione,  
O' sia Inuidia, ò sia Fato.  
Mà s'io farò quell'Io, quella che vanto  
Non solo in Acamantide, & in Gnido,

In

In Passo, & in Citèra,  
Mà in quanto si comprende  
Dal Termine del Loco,  
Che con il Mondo il suo Conuesso estende,  
In Sacrificio mio  
Ostia Prodiga ogn'homo,  
Sacerdote ogni Dio,  
Carfeòri i So spiri, Altar' i Cori,  
O' mi vendicherò,  
O' la Dea degli Amor più non farò.  
O non fausto Imeneo  
Di Tetid', e Pelèo !  
Sopra la mensa loro  
Pos' Eride importuna il Pomo d'Oro,  
Che vna Pianta di Guerre alfin farà,  
Sè à me dato non sia,  
Segua quel, che vorà,  
E seguirà sol la Vittoria mia,  
Al Giudicio di Pari,  
Pari 'l Regio Pastore,  
Che dal sommo Tonante  
Del suo Natal le Discendenze vanta,  
Rimetterfi pressento,  
Della lui Rettitudine Trofeo,  
La Lite Ingiuriosa,  
Per cui solo mi adiro, e non pauento;  
Onde quel Globo d'Or da Lui riporte  
Io, Minerua, ò Giunone,  
A' Conto di Bellezza, ouer di Sorte.  
Per quest'alta Cagione,  
Non dalla terza Sfera,  
Sfera de' Spirti Amanti,  
V' tempro l' Armonia  
De gli Organi Volubili Stellanti,

A 3

Mà



Mà dall'Idalo Ombroso,  
 Oue spoglie tal hor l'Esser di Nume,  
 Data à neccessarijssimi Diletti,  
 Sotto la scorta fida  
 Di mia conscia Virtude,  
 Venni al Padre de' Boschi,  
 Al Nutritor di Fiere, io dico all'Ida.  
 Assister Quiui alla mia Causa intendo,  
 Che 'l Ver, tutto che Lume,  
 Per gir coperto in frà i Terreni Chioftri,  
 Perspicacie richiede in Chì lo mostri.  
 E la Parte lontana  
 Spesso al Giudice piace  
 Detta senza Ragione, ò Contumace.  
 Dall'Imminente, stabile Sentenza,  
 Gl'Interessi, e gli Honor, che miei discerno,  
 E con questi aggroppati in Nodo eterno,  
 Gl'Interessi del Mondo hanno Pendenza.  
 Sè Beltà mi si toglie,  
 Co 'l mancar di Beltade  
 O' suposta, ò real, manca l'Amore,  
 E, sè manca l'Amor, Venere more,  
 E, sè Venere more, il Mondo cade.  
 Forza è dunque, che ai Fatti hora mi accinga,  
 E 'l Giudice con Preghi, e con Ragioni,  
 Con Lusinghe, con Doni,  
 A' decretar in mio Favore astringa.  
 Sè nò, mà che richiamo  
 Ai Dubj le mie Palme? à che disido?  
 In questo Dì  
 Io vincerò, sì sì  
 M'assicura Cupido.  
 Vezzi, Cariti, Amori hoggi con me.  
 Per Vincitrice farmi,

Vezzi,

Vezzi, Cariti, Amori, all'Armi, all'Armi.  
 Am. A' sostenerti in frà le Dee più Bella,  
 Ecco gli Archi disposti, e le Quadrella,  
 O vaga Citerèa,  
 Alina, Virtud', e Dea  
 Del rinascente Mondo.  
 Mus. O, che Nume giocondo!

## SCENA SECONDA.

Paride . Eumene . Aceste .

Par. **Q** Vanto, mio Fido, quanto  
 Hor di Selua solinga all'Ombra io godo,  
 Hor al Buio Ingegnosissimo d'vn'Antro.  
 L'Occhio sempre rotante  
 Per l'Aperto de' Campi.  
 Per l'Aprico de' Colli,  
 Distrache gli Spirti, e lor Potenz'enerua.  
 Nel sacr'Horror delle Siluestri Piagge.  
 Habitan meglio i Numi,  
 De' Strepiti Terreni  
 Tant'Impatienti, e Schiui,  
 Quanto di Quiet', e di Silentio Amici.  
 Là nelle Ville Amene  
 La Norma esercitar amo ben'io,  
 Cui l'Attiva Virtude,  
 A' Groppi innenodabili mi stringe.  
 Premier l'Iniquitate,  
 Premiar il Valore,  
 Dar Bando al Vizio, alla Virtude Asilo,  
 Son Cose, che Maggiore  
 Fan dell'Humanità l'Homo Operante.

A 4

Mà



Mà l'Animo vagante  
 Frà gli estrinseci Oggetti  
 O' di Nome, o' d'Vfficio, o' d'Interesse,  
 Stancasi al Moto, e 'l suo Vigor distempra  
 Sì, che non può se stesso,  
 Nè quella Parte di Diuin, che chiude,  
 Conoscendo, apprezzar fuor di se stesso.  
 Onde lontan da publici Rumori,  
 Gl'Intendimenti miei,  
 D'Vnisono più chiaro  
 Sentiran l'Armonia,  
 Ch'è trà l'Animo, i Cieli, e i sommi Dei.  
 Che ne di', mio Fedel?

**Eu.** Ben ti apponesti;  
 Fù Discorso di Lume,  
 Tutto ciò, che dicesti.  
 Gli è ver, che l'Homo Attiuo  
 Sembra all'altr'Homo vn Dio,  
 Mà l'Animo, ch'è Diuo,  
 Nel framischiarsi alle Terrene Cose,  
 Per farsi à punto humano,  
 Della sua Diuità tal'hor v'è priuo.  
 Gli Elementi per tanto,  
 Fuor di se non versati, eterni sono.  
 E vediamo ne' Dei,  
 Che, s'è à trattar con Noi,  
 Scendon da Scanni suoi,  
 Scendon Laruati, e d'Accidenti il Manto,  
 Gl'Instrumenti, l'Imago  
 Fabrican con quell'Arte,  
 Che solo imparar puole  
 Ch'è nelle lor Scole.  
 Per altro in se coperti,  
 Stanno Elingui, e Beati;

Godi

Godi dunque, Signor, entro te stesso,  
 Poiche fuori di te  
 Non Alessandri haurai,  
 Con cui tratti da Re.  
 Vn Tempio è spesso il Bosco,  
 Fatidiche le Piante,  
 E, per trarne da lor Responso vero,  
 Antistite non v'è,  
 Che vn'Alma meditante,  
 Taciturno vn pensiero.  
 Questi i Consensi son del fido Eumene.

**Par.** O Dio, Cosa non sento  
 Entro i Mutoli Horror di questi Calli?  
 E Parlant'è quell'Hom, che all'Homo è Forma;  
 Ne' frondosi Recessi  
 L'Opacità de' Sensi,  
 Sconta sciolta la Mente,  
 Che via più si dilata à Spazi' immensi.  
 Il Sibilo dell'Aure,  
 Il Sussurro de' gli Alberi Sonanti,  
 Il Mormorio del Fonte,  
 Di nostra Vanitade,  
 Del Verde, che ci lascia,  
 E de' gli Humani lubrici Trascorsi  
 Auisan Noi, nella Caduca Etade.  
 Questi Orator pennuti  
 Loquaci hor su'l'Eoo, Muti all'Occaso,  
 Oran su'l Viuer nostro,  
 Cui Esordio è vn Vaggito,  
 Epilogo vn Sospiro.  
 E da questi Commenti,  
 Che in Margine di Vita  
 Ci scriue la Natura,  
 L'Anima più procura,

A 1

Re



Repreffi i Sentimenti,  
 Alla Sfera germana alzarfi vnita.  
 Quefti fono Piacer, Delicie quefte.  
 Tu, che ne fenti, Acefte?

Ac. Sermon, che non Intendo,  
 Penfier, che non fouiene,  
 Opra, che non fi può,  
 Sono Cofe, ch'io fuggo,  
 Nè rintracciarle vo'.  
 Perche adatto non fono  
 A' Scarifismi incogniti, fublimi,  
 Stupido non ragiono.  
 Frà Difcorfi de' Dei,  
 Sè Arpocrate non tace, incontra Scorno.  
 Io, che Dauo non nacqui,  
 D'Enimmi Annodatori  
 Men'Edipo mi vendo;  
 Nè, durando il mio Giorno, all'Ombre attèdo.  
 La Stereometria m'appaga folo.  
 Fermo fu' l Suol le Pianta,  
 Ale non hò pe' l Volo.  
 Logia non podagrosa Adito hà?

Pa.. Sì.

Ac. Ah Signor, ti fouenga,  
 Che di gran Re fei dichiarato Figlio,  
 D'Ei, che ne' fuoi Decreti, al Friggio Mondo  
 Detta Necceffitadi, e Fati impone.  
 Souengati Signore,  
 Che de' Regj German Ligio fi noma  
 Alle Tempie, alla Mano, Eurota, Idume;  
 Di Manubie ftanriere  
 Per lor ftancato il gran Feretrio al Pondo.  
 E tu non getti il Paftoricio Impiego?  
 E d'un Troad' Eroo.

Co'

Co' l'Vltimo de' Misj il Di commuti?  
 Che cerchi in quefte Selue?  
 Che fperi in quefti Campi  
 Popolati da Ruffici, e da Belue?  
 Hor mai folo ti manca,  
 (Sceina la Riuerenza v'cresce il Zelo)  
 Co' l Vomer'erudir al Solco vn Toro,  
 Per dichiararti vn Cittadin dell'Ida.  
 Virtù Contemplatiue Otiofe fono,  
 Di Vitiofa Nullagine compofte.  
 Et Argomento peffimo è di Vita,  
 Numerar della Vita Anni, e non Fatti.  
 Vole i Mifti Natura, i Simpli abborre.  
 Vole il Pingue, & il Craffo ancor la Fiamma.  
 Que' mentali Paffeggi,  
 Que' rationali, altiffimi Futuri,  
 Son Fumi d'atro Sangue,  
 Sono Sogni d'un Hom, che ben non veglia.  
 Come fogna, nel Carcere legato,  
 Frante le Annella, e gli horridi Cancelli,  
 Il Prigioniero, e di Letitia esulta,  
 Poſcia, rifolto il Sonno,  
 Troua falſo il Gioir, e il Duol ſuo vero;  
 Coſì, Chì fuor di ciò ſi tocca, ò vede,  
 Follemente licentia il ſuo Penſiero.  
 S'euui Scienza quà giù,  
 E' l'Opinion dei Più . la maggior Parte  
 Al Viſibile intorno  
 I Studj ſuoi riparte.  
 Deh laſcia le Funambole Dottrine  
 A' chì per Poco hauer, di Poco hà Cura;  
 A', Cui corre tutt'hor Melambio Giano,  
 Non ſi confanno à Te,  
 Che ſei Figlio di Re.

A 6

Pochi



Pochi Giorni Diggiuni,  
 Conclusioni saranno,  
 Che non stan Spirto viuo, e membra morte,  
 E che Morti nè in Ciel, nè in Terra vanno.  
 Vita, fuori di questa, Homo non hà,  
 Sè due Mondi non sono;  
 Nè altro Mondo trouo io, sè non l'Ombroso  
 Trà i Filosofi posto, e Verità.  
 Dimmi, ò l'Anima scende  
 Da quell'Eterne Idee,  
 O' da questa Materia il Moto prende.  
 Sè l'Anima ritragge  
 Moto dal Corpo, in Ciel non fù per Certo,  
 E sè non fù nel Cielo, à quel non pensa,  
 Perche pria no'l conobbe.  
 Il già Veduto sol, quel si conosce.  
 Il già Gustato sol, quello si brama.  
 Solo l'Inteso già, quel si rammenta.  
 Che sè poscia da i Fornici Rotanti,  
 Ratta mandossi alla Corporea Salma,  
 A' che toglierla al Cielo,  
 Confinarla alla Terra,  
 A' Vagheggiar, à Contemprar da longi  
 Stelle lasciate, abbandonate Sfere?  
 La licentiaro i Dei colà da gli Astri,  
 Passi, che di là scenda,  
 Perche Terra vestendo,  
 Non Ebra più della stellata Tazza,  
 Che fra'l Cancro, e'l Leon l'Anime assonna,  
 Terra trattasse al Numero prefisso;  
 E del Terreno Mondo,  
 Anfiteatro inferno,  
 O' con viue Figure ampio Scacchiero  
 Del Gioco, de i Spettacoli de' Numi,  
 Cura

Cura solo teneffe, e non dell'Etra  
 A' Numi riserbata.  
 Pensa questo, Signor, che Pari sei,  
 Gran Coherede alle Dardanie Reggie;  
 Beui l'Oblìo de' Campi, e delle Greggie,  
 Stan nel Pian di Cibèle i tuoi Trofei.  
 Consiglio ineuitabil'è peruerso.  
 Muta hauti i Consigli,  
 E sferza il Piede à più famose Strade.  
 Sueglia da Pari ardimentosi i Spirti,  
 Per Rurestre seruir non venni già,  
 Mà per Duce, e Guerrier solo seguirti.  
 L'Anima vn'Esercitio è sol de' Sensi;  
 Et à questi non pensi?  
 Che Differenza auisi  
 Da Vita, Ben, che non ti dona Gioia,  
 A' Morte, Mal, che poi non porta Noia?  
 Pianta semplice è Madre  
 Di Frutto non prezzato;  
 Mà sè per via d'Innesti,  
 D'Ingegnoso Vertunno  
 Saporite Metafore odorose,  
 Di due varie Nature vna compose,  
 I Gusti sueglia, ad accurarla presti.  
 Tali 'l Spirto, e la Carne,  
 Separati non puonno,  
 Ciò, che'l Consenso lor poscia può darne.  
 Altra Veste l'Inuerno  
 Chiede, & altra l'Estate;  
 Habito e in noi l'Estate  
 Chieder all'esser suo pari, discerao.  
 Il Vigor delle Membra  
 Te chiama alle Battaglie, alle Vittorie;  
 Dell'Ingegno il Valor te inuita al Regno;  
 La



La Venustà del Volto,  
 Del Seclo Feminil t'offre il Gouerno;  
 La Condition Reale,  
 Non ti distingue Lecito, e Piacente;  
 Il tutto ti soscriue Giouentù,  
 E lo ritardi tù?  
 In van la Luce fatta,  
 Sè l'Occhio non si aprisse.  
 Alle Clamidi hormai, lascia i Pamei,  
 La Vita à gli Ozj è longa, all'Opre è breue.  
**Pa.** Raro à Lingua dicace il Ver si appressa;  
 E 'l Controuerfo Ver par, che si perda.  
 Disse, mà non dal Tripode conchiuse  
 Aceste Configliero.  
 Tu voi toccar con gli Occhi,  
 Campion de' Sensi molle,  
 Che Ciechi son, e, sè per Guida i prendi,  
 A' gl'Inciampi t'accosti, ai Precipicj.  
 Ciò, che prima ne' Sensi  
 Cade, sol quello all'Hom piace, ò souiene,  
 Perche il Senso mortale  
 Sol da vicin sue Facoltà dispone,  
 E d'huopo hà di Chì fuor l'inciti al Moto,  
 Perche dentro di se, da se non l'haue.  
 Mà l'Anima Immortale,  
 Per viua Simpathia,  
 D'Origin noua, e quanto al Fin perenne,  
 Verso doue non fù, da se s'inuia,  
 E per Arie à Lei proprie erge le Penne.  
 Così Fiamma estuante,  
 Che da rigida Selce, e dal Focile  
 Testè nacque Fauilla, al Ciel si moue,  
 E pur in Ciel non fù, ch'era nel Sasso.  
 Nè Quella già s'emerge

Dall'

Dall'Euiterne Idee, ch'Altri sognaro,  
 Che Anime non farian, ma Dei quì sparsi,  
 E Dei non son, che la Diuina Essenza  
 Con la Diuision, Scala di Morte,  
 I Politei rigetta;  
 Nè con Moto caduco in Noi si moue,  
 Intendendo se stessa Intelligente,  
 Oue il Viso, ò l'Vdito  
 Se non ode Vditore,  
 Se non vede Vedente;  
 Mà dal secondo Gioue,  
 Per via d'Atto Creante,  
 Et in Tempo, e per Tempo al Suol si manda,  
 Che serue à Lei d'Agone,  
 V'l Volitiuo Corso  
 Libera drizzi alla prescritta Meta.  
 Meta d'Immensa Gloria,  
 Mercè di sue Fatiche, e Don di Dio.  
 E, qual'il sorto Rio,  
 Le Qualità del Fonte in se riserba,  
 Pòi l'altera co'l Fondo, oue s'innerba,  
 Tale la Forma humana,  
 Del primo Naturante  
 Imita à proportion gli Atti, e l'Instinto,  
 Che co'l Misto, che auuiua, altera poscia,  
 E corrompe tal hor, Orba di Lume.  
 Lume, che sol vagheggio  
 Cinosura preposta à Sensi frali,  
 Lume della Ragion, Lume Diuino.  
 E, perche l'Alma pure,  
 Souente ò Senso more, ò Mente viue,  
 E il Sempre ò Bene, ò Mal perciò gli segna,  
 Farò, che Questa viua, à Sensi io Morto.  
 La Vita Circofscritta, antemirata,

Qual'



Qual Certe matematiche Apparenze,  
 Si protende ne' Lustri, e dà Contento,  
 Poscia retroguardata,  
 La raccorcia vn Pensiero, & vn Momento;  
 E 'l supremo suo Punto  
 Lontananze Dioptriche riflette,  
 Che con vn breue Corso  
 Poscia puote toccar, sè vol la Mano.  
 Fiami somma Auventura,  
 Frà questi Ermi Abitùri,  
 Di Temide Ministro,  
 Con vn Sborso di Giorni,  
 Trar sù l'Eternità prodiga Vfur,  
 Autacia coltiuata in ogni Stato  
 L'Humanità sostiene.  
 Sè, ch'io serua, alta Idotea, ad altre Imprese,  
 Poi ne' Codici eterni  
 A' Corsiue Stellate il Scritto estese,  
 M'haurà Pronto ai Decreti, i Cenni aspetto.  
 Il Cominciato intanto à me non spiace,  
 A' sì gran Fin riuolto.  
 E' del Sauio il Diman, l'Hoggi del Stolto.

## SCENA TERZA.

Mercurio.

**N**on dall'Ardue Pendici  
 Dell'Arcade Cillène, in cui d'Atlante  
 La bellissima Figlia,  
 Infantommi à quel Dio, ch'è in Ciel Regnate,  
 Mà dall'Orbe, ch'è primo oltre la Luna,  
 Que quasi Combusto

Giro

Giro le Periferie à par co'l Sole,  
 Calo alla Terrea Mole,  
 Eriunio Inuentor d'Arti, e di Lire,  
 Gran Motor de' Talàri, e Caducèi,  
 Gran Padre di Palestra, lo Grand' Ermete.  
 Alle basse Magioni,  
 Con espresso Commando hora m'iuia,  
 Il Monarca de' Fulmini, e de' Tuoni.  
 D'Ida il Regio Pastore,  
 Di questo Pomo, onde hò la mano onusta,  
 Per Arcani anche occulti  
 Ai Quiriti d'Olimpo,  
 Resta di già Depositario eletto.  
 Ei Giudice supremo, indipendente,  
 Vna di trè delle Maggiori Dee,  
 Che vantin Soglio in Ciel, Templi su'l Suolo,  
 Doppo nudato Esame,  
 Arricchirne è tenuto, e ciò richiede  
 Decreto inneluttabile di Fato.  
 Spettacolo Ammirando,  
 Che à gli Occhi de' Mortali hà da suelarsi  
 Teatro non Aperto ai Numi stessi.  
 O, se'l Pastor famoso ancor sapeffe  
 Che Pondo, che Valor', e che Virtude  
 Chiuda quest'Orbe d'Oro.  
 O, se'l Pastor famoso ancor sapeffe  
 Qual Dignitade acquisti,  
 Qual Priuilegio ottenga,  
 Fatto Disponitor dell'Aurea Palla,  
 (Priuilegio negato a Noi Superni)  
 Quanto Egli bramaria  
 Tante Pupille aprir, quante io ne chiufi  
 D'Artore al Figlio, in sù l'Innachie Sponde.  
 Quanto egli bramaria

Dal



Dal Tripode Cefiso i giusti Auspicj,  
 Per giudicar con gli Occhi,  
 Per mirar co'l Discorso,  
 Di vinace Intelletto al Lume acceso,  
 Di quelle Trine, & Emole Sostanze  
 Gli Epidermi, li Muscoli, le Fibre,  
 E, se' possibil fusse,  
 Scorrer con Sguardo Linceo,  
 Vene, Articoli, Arterie, e Nerui, & Offa,  
 Perche 'l Giudicio suo,  
 Libero à lui prefisso,  
 Non erri poscia all'Arestèa Sentenza.  
 Fortunato Costui, se'l Bianco tocca  
 Infelice, se'l erra.  
 Ogni picciolo Error farà Mortale,  
 Che'l Sommo in parte offenda.  
 Ben' Odj seguiran, Contese, e Guerre,  
 A' Qualunque di loro  
 Ofra il Celeste Dono;  
 Mà Giusto esca ne' Voti,  
 E saran le Tenzoni  
 Sue Vittorie alla fin', e suoi Trofei.  
 Dubbio però mi prende,  
 Che Moneta di Ciel spender non sappi,  
 De' Traffici del Cielo vn'Homo ignaro.  
 Le Sorti de' Mortali  
 Solo l'Indice d'Atropo discifra,  
 E pur scritte già fur sù lor Natali.  
 Hor à Pari m'inuio,  
 Chiamato Esecutor di quanto impone  
 D'Ansuro imperscrutabile Ragione.

SCENA

## SCENA QVARTA.

Aceste. Leno.

- Ac. **O** Di Regio Campione  
 Vili Dimore, & Esercici' indegni,  
 Primiciero goder farsi ai Biffolchi!  
 Questo è il bellico Agone,  
 Quest' i domati Regni,  
 Mandriarca da Paschi, irsene a i Solchi?  
 Pari di tanto gode,  
 O' Inerme efeminar Antri, e Foreste,  
 E pur lo segue, e lo consente Aceste?  
 Ah nò, ciò non farà,  
 S'Ei non muta Pensiero,  
 Aceste il muterà.  
 Sdegnà Fato Villan, Chì è Cauagliero.
- Le. Non son sol Sfortunato.  
 Io mi stupia ben forte,  
 Che fusse solo vn Sfortunato in Corte.  
 Aceste, ti lamenti?  
 Hormai ti riconsola,  
 Hai Compagni ne' queruli Scontenti.
- Ac. Sè corre Paragone  
 Trà Scontento, e Scontento,  
 Trà l'Afflitte Persone,  
 Tal Concilio mi aggrada, e vi acconsento.  
 Mà creder non poss'io,  
 Rettilineo Ramarico co'l mio.
- Le. Che non corra maggiore?
- Ac. Tranne Paride solo,  
 Quì non hò Superiore.
- Le. E ciò, che importa?
- Ac. Importa molto.

Hor



Le. Hor di.

Ac. Chi più capisce, Ei più Patir senti.

Le. E qual'è il Duolo?

Ac. Il Duolo

Che vn Turbante di Nubi al Fronte affascia,

Comprimendone i Spirti,

E' il trar quì Vita imbelles,

Sotto scabre Grottaglie, ò sotto i Mirti,

Quando mi dier Considerate Stelle,

Con Influssi Martiali,

Guerrieri dell'Honor Sensi feroci;

E a Glorie adolescenti in chiare Voci,

Chiamanmi i miei Natali.

Sè frenato sì scuote

Nettunio Nitritor, s' Atomi il Suolo

Fà la Lunata Zampa,

E Impronti fragorissimi ne' Marmi

D'Impatienze Voliughe ristampa;

S'hor vā, s'hor salta, hor gira

Toruo, Altèro, Fumante,

Fatto nel Mar delle sue proprie Spume

Gelido nò, mà feruido Guizzante,

Indi ringhia, sospira,

Perche Turbo bellace

D'Oricalco sonoro,

Le Veemenze accende,

E del caldo suo Cor fà vna Fornace;

Qual poi pensi tu sia,

Dal Genio à gli Argiraspidi chiamato,

L'Insoferenza mia,

Frà Rustici ristretto,

In vedermi da Paride sprezzato?

Le. Vn Mal'è l'Otalgia proprio de'Grandi,

Medica è Adulation, che applica solo

Discorsi

Discorsi lenitiui,

■ blande Scalpurigini Vocali.

Al Gusto dell'Orecchio

Di Paride, la Lingua ogn'hor conforma,

Et Aceste di Lui sia fatto vn Specchio,

Che a i Maggior d'Amicarfi esta è la Forma.

Il Can Belua Minore,

Per l'Orecchia ritiene altra Maggiore.

Et Augello irretisce,

Chì imitar sà la Voce, ond' Ei garrisce.

Ac. Sol le Parti d'Aceste, Aceste porta.

Le. Cor, che non può soffrire,

Insegni al Piè il Fuggire.

Vano il Cordoglio tuo, s'altro non corre.

Ac. Non altro, e tanto arriua à me Mortale.

Le. Hai Denar?

Ac. Questo nò.

Le. Tu stai pur male.

Ac. E s'io ne haueffi?

Le. Sè ne haueffi tu,

Lascia Paride ai Boschi, e vanne altroue,

E quel Mal spirerà, che al Duol ti moue.

Del Politico Mondo,

L'Oro è Materia prima.

E'l Sol forse del Tutto Alma si stima,

Perche d'Oro vā biondo.

Dispensator di Titoli, e di Gradi,

Correttor delle Sorti in sù la Terra.

Fà, ch'Oro non ti manchi, e spendi, e spandi,

E per ogni Paese

Timocratia ti metterà frà Grandi.

Ac. Leno, sè à me concesso

Fora lasciar Chì al mio Voler resiste,

O come volontier t'vbbidirei;

Già



Già che à Seettri Europei  
 Iamidi Offeruatori  
 Con Lituo Comagen segnan le Vie  
 Alle Fortune mie;  
 E con non lossij E sametri mi Canta  
 Eleno, Re della diuekta Terra,  
 Oue Tifeo, Deucalion' inferno  
 Anima all'Alto Eserciti di Saffi,  
 E Tonante, e Tremendo  
 Per Fulmini, per Folgori, per Lampi,  
 Et Atrato, & Horrendo  
 Di Ceneri, di Solfori, di Vampe,  
 Il Cannone d'vn Monte  
 In Batteria liuella, e al Ciel fa Guerra  
 Sù ribellante Pian

Le. Taratan, Taratan.

Vh, che furor! tu mi spauenti, basta.

Ac. Mà per sordo Destin, che à me sourasta,  
 Inseguirlo conuiene,  
 Sin'al Punto, conchiusa ond'è la Spene.

Le. S'esser voi dunque Seruo,  
 In van di Seruitù detesti il Pondo.

Ac. Seruo nè fui, nè sono,  
 Mentre ineletto il mio Seruir s'emerge.  
 Chì all'Etelodulia s'inchina, è Seruo,  
 Perche Animo hà Seruil, e merta andarne  
 Con literata Fronte, e Capo raso;  
 Non Quei, che à Seruitù Fato castiga.  
 Nè Seruir ad Hom Grande, io pur iscusò,  
 Che maggior fia 'l Rigor di Seruitude.  
 Vogliono Serue i Rè la Salma, e l'Alma;  
 E Chì tanto acconsente,  
 Oltraggia la Natura, à tutti Madre,  
 E gli altrui Sdegni, e'l proprio Scorno cerca.

Le.

Le. Che dunque lamentarti?  
 Ineuital Male in van ci spiace,  
 Almen ti riconfoli, ancor ripiglio,  
 Il Compagno nel Duolo, e Duolo tale,  
 Ch'Istrice più del tuo gli gionge al Seno.

Ac. E Chì è Cotefto?

Le. E' Leno.

Ac. Apolide Arrogante,  
 E' questo il Paragone  
 Frà Persone, e Persone?  
 Dell'Honor, della Stima  
 Sù la Lance famosa  
 Contrapeso d'Aceste,  
 Baldanzoso ti vanti? e questa Mano?

Le. Pian, Terribile, piano.  
 Son Cortiggiano anch'io  
 Di Creanze sì humane,  
 Che con l'Esempio mio,  
 Sin le Ninfe san far da Cortiggiane.  
 E, sè pur mi richiami  
 A' Cimento d'Honore,  
 Tanto ne hò, che à bon Patto  
 Io ne impegno, e baratto;  
 E fian le Donne vn Testimonio chiaro,  
 Che gli lo vendo hor bon Mercato, hor caro.

Ac. Non anche à questi Scherzi,  
 Che pur son Veritade,  
 Il mio Sdegno si ammorza,  
 La mia giust'Ira cade.

Le. Dell'Animo Ferita,  
 Parola mal sentita.  
 Colpo però di Lingua Aereo è solo.  
 Sè mia Lingua ti fere,  
 Co' la tua pur m'impiega, e son Contento,

Mà



Mà s' à più ti progetti, hor hor fò Vela,  
A' darti in Criminale vna Querela.

E sai, s'io ti querelo,  
Tal' i Giudici d' Hoggi incontrerai,  
Che nato senza Man ti bramerai,  
Così trarranti dalla Pelle il Pelo.

Ac. Già fù, che la Giustitia Vdienza daua  
In Camere à Terreno;  
Hor' habita à Soffitto, Alta cotanto,  
Che non può far il Debole le Scale,  
Onde à Quella si fale.

Le. Griderò sù la Via, e Priuilegio  
Hà de' Pouerì il Grido,  
Ch'ou'è Sorda la Terra, il Ciel lo sente.  
Sè corre la Distanza

Fra' l tuo Sogetto, e' l mio,  
Tanto Maggior s' auanza  
Il mio, del tuo Dolor, più accerbo, e rio.

Ac. Cedo al Riso . vdir voglio  
La costante Cagion de' tuoi Malori.

Le. Sì, mà pria rasserenà il toruo Aspetto.  
Da te bramo, in narrar la mia Suentura,  
Atti di Compassion, non di Braura.

Ac. L'Ire depongo . hor narra.

Le. Aceste, sai  
Me Schiauo già della Pegasia Enone,  
Che co' l gentil suo Viso,  
Far Scamandro potrebbe vn' altro Anfriso.  
Paride mi riscosse  
Da lei Mancipj, in sua Maggion m' accolse,  
E co' mestrui Stipendj auantagiati,  
Co' Mappe Deliciose,  
Le mie Beatitudini compose.  
M' accorsi indi non molto,

Che

Che spesso il Ben, che al Prossimo si fa,  
Non è tutta Carità.

D' Enone vn Di mi si scoperse Amante,  
Leno spasimo, disse, auampo, muoro,  
Sè fia per te Padron di sua Bellezza,  
Sarò per te Signor d' vn gran Tesoro.

Chiese l' Opera mia,  
Et io sì faticai,  
Benche Inesperto auanti,  
Che in Capo à vn Mese Essa non fù Restia.

Ac. E Feminil Fortezza  
Vn' Assedio più longo non sopporta?

Le. E', perche aperta ogn' hor stà la sua Porta.

Che Cosa non mi ofrìro  
E l' Amata, e l' Amante?  
Di poche Lune al Giro,  
D' Annosa Speme il Patrimonio Ottenni,  
E vn Minia mi trouai Tesorizante.

Hor volge à punto vn' Anno,  
Che Paride distratto  
Da certi melancolici Pensieri,  
La lascia al Fisco affatto.

A' queste Mutationi  
Cessan co' lor Contenti, i miei Contanti,  
E, quel, ch' è peggio ancora,  
Fansi ogn' hora più magri i miei Bocconi  
Sì, che smunto, e deluso  
Nelle Speranze mie,  
Son da i Progressi escluso,  
Nè d' vn Regresso bon trouo le Vie.  
Nudo in tanto, e sprouisto,  
Et è cotesto il pessimo Martiro,  
Son dalle Ninfe, e da i Pastor mal Visto.

Ac. Sobrie d' Alueo fedel lascia l' Arene

B

Cre-



Credendo à Piena effimera il Guizzante,  
Parasito de' Golfi esulta Errante,  
Torpido asciutto Solco & ecco il tiene.  
Il tuo Affanno, è già mio;  
A' Periodi del Sdegno,  
Fà Punto il Pentimento, e tu condona,  
Vn Sollieuo però resta al tuo Male,  
Che i Lenoni nell'ultima Ruina,  
Non perdon Capitale.

Le. Il Dubbio nondimen con Se rimane,  
Qual sia di Compassion più degno Oggetto,  
O' Chì vol', e non puole,  
O' Chì puol', e non vole,  
Tu Villan deturbarti,  
Io ritornar del Rufianesimo all'Arti.

## SCENA QUINTA.

Leno.

O Questa sì, ch'è bella.  
Con Nome di Rufiano  
Aceste mi rapella,  
E crede Emblemizarmi Affronto estrano.  
Perch' Ei si tien Soldato,  
Di crudel Vanità Nome Sonante,  
Si suppon dalla Gente  
Riuerito, Adorato.  
Forse non è Militia  
Vn Viuer à Catena,  
Vn Concesso Homieidio, vn Latrocinio,  
Con Trascorso di Legge,  
Senza Incorso di Pena?

R,

E, perche Leno sono,  
Con superba Iattanza, e Modo fello,  
Sogna de' Piedi suoi farmi vn Scabello?  
Certo espone à Costui  
L'Agatirso Dipinto, e d'Alma atroce,  
Che Rufian Nome sia di mala Voce.  
D'ogni Cosa più grande  
Fassi 'l Nome trinale,  
Perche in Bocca di Tutti ogn'hor si spande,  
Mà non perde per ciò del suo Formale.  
Che più del Cielo Immenso,  
Ammirabil del Sole?  
Che più del Tempo estenso,  
Della Terracquea Mole?  
Supremi Vniuersali,  
Quanto à gli Effetti, al Moto, alla Virtude,  
E pure de' Mortali,  
Frà Labra Inerudite Ogn'Vn gli chiude.  
Con Riguardo simil anco risuona  
Il Nome di Rufian per ogni Bocca,  
Di cui l'Essenza bona  
Poi l'Ingegno non tocca.  
Che altro è mai Rufiano,  
Che Interprete d'Amore,  
Paraninfo di Gioie,  
Di Pace Mediator, e di Diletto?  
Che altro è mai Rufiano,  
Che Medico d'vn Mal, che ingombra vn Core,  
Fugator delle Noie,  
Conciliator del più discorde Affetto?  
Con cotesto Rispetto,  
Son Rufian delle Stelle anche i Pianeti,  
Et vn'Orbe è Rufian dell'altre Sfere.  
Della Notte, e del Di l'Alba è Rufiana.

B 2

Di



Di queste Forme mobili, e viuenti,  
 Son Rufian gli Elementi.  
 Febo è caldo Rufian della Natura.  
 Giano saggio Rufian della Fortuna.  
 Di Primavera, e Autunno,  
 E' Rufiana l'Estade.  
 Di Vesta, e di Netunno,  
 E' Rufiano il Nochier, che l'Onda rade.  
 Hà la Reggia Rufian, la Piazza, il Foro.  
 Sino frà le domestiche Pareti,  
 Fan di Rufian la Vece,  
 L'effigiate Tele, & i Tapeti.  
 Mà che più mi difondo?  
 Di Rufianesmi vn sol Mercato è il Mondo.  
 Vada hor Pazzo, Imprudente  
 A' lacerarmi Aceste,  
 L'esser Rufian farà Vergogna mia,  
 Sè son Vergogne queste.  
 E s' Alcu mi dicesse,  
 Che 'l Detto pria ne' Rufianesmi suoi  
 Tratta il proprio Interesse,  
 Io gli risponderò,  
 Che nel Sollicitar per Altri, s'hà  
 Merito più, perch'è più Carità.  
 E per Gloria maggior del Rufianesimo,  
 E di Nome magnifico, e di Cose,  
 Ciascun senta, il Medesimo  
 Come si definì,  
 Arte è studiata, da far dir di Sì.  
 Quindi con Vanti misti,  
 Per captiuar la Fama,  
 Lenocinj han le Scole  
 Da Poeti, Oratori, e da Sofisti.  
 Quind' i Dotti Leggisti

Le Sentenze di Mezzo ogn'hor lodando,  
 Che Rufianesmi sono,  
 Gli Autori insiem Rufian vanno esaltando.  
 E, sè il Nò con sue Tempere,  
 Porta la Priuatione, & il Sì l'Atto,  
 Io, che 'l Sì cerco, e lo produco sempre,  
 Son Giouatiuo all'Vniuerso affatto.  
 E, sè de' suoi Estremi il Mezzo ogn'ora  
 La promiscua Natura in se ripone,  
 Io, che 'l Mezzo frà Paride, & Enone  
 Fui, la lor Nobiltà rachiudo ancora.  
 Figlia della Ragion, moral Virtude,  
 Che solo il Mezzo tieni,  
 Se'l Rufiano in suo Genere è Mezzano,  
 Virtuoso dichiara anche il Rufiano.

## CCENA SESTA.

Giunone.

**P**Vr' anche al Suolo alta Cagion m'abbassa,  
 Con Antesi odorosa, & abbondante,  
 O fogliute Alabandiche forgete,  
 Della Diua Regnante, i Strati adorni  
 Ai Coturni ammirabili, rendete.  
 Posate Occhiuti o miei Volanti il Moto,  
 E voi Guardie Alternanti, e Pileate,  
 Il mio Carro, cui cinge Argenteo Nembro,  
 Dal temerario Tatto altrui serbate.  
 Intenso Desiderio al Ciel mi toglie,  
 Che nel Cielo qual' hor entri 'l Desio,  
 Paghe nè pur colà sono le Voglie.  
 Non geloso Pensier quì mi captiua,



Qual mi trasse all' Innachio, al Gnoſſio Lido,  
 Alla Soglia Tebanica, all' Argiua.  
 Altri Affetti, altri Impieghi . hor dell' Honore  
 Nobil Cura magnanima m'ingombra;  
 Alfin la Gelofia non è, ch'vn'Ombra,  
 E del Mondo è l'Honor Lume maggiore.  
 Trattafi di Beltà, della primiera;  
 Togli' l Bello à vna Dea, reſta vna Donna,  
 Toglilo à Queſta poi, reſta vna Fiera.  
 O mia Forma Immortal, queſto è il tuo Giorno,  
 Hai pur Fronte ſerena, e Chioma d'Oro,  
 Cui fa candido Vel Pompa vezzofa.  
 Il Zaffiro ne gli Occhi all'Ombra è miſto,  
 E la Guancia l'Aurora, e 'l Labro innoſtra,  
 Sè Mentitor il Conſigliar Criſtallo,  
 O' la Doſſocalia le Dee non froda.  
 Delle Riuali tue, Chì Braccia, ò Mani  
 Spiega di Te più bianche, e molli, e monde?  
 Chì più bei Lombi, ò più Mammoſo Petto  
 Del tuo, che paſce à gli Animanti i Spirti?  
 Giouentù, Libertà, gemella Prole,  
 Parto non è dell'Aluo tuo fecondo?  
 Trofeo di tue Vaghezze, e tuoi Colori,  
 E' l'Arco, ch'Iri à tuoi Trionfi incurua.  
 E' del tuo Sen voluminoſa Zona,  
 Galaffia, lei, che all'Equator aggroppa  
 Co'l Veltro d'Orion, l'Angel di Gioue.  
 E mill'Alme d'Eroi, ch'iai Notturme  
 Paſſeggian Candidate, e d'Aſtri in Forma,  
 Te chiaman, te Regina, e te la Dea  
 Di Beltà, di Grandezze, e dei Fauori.  
 E di tai Vanti, e tai Virtudi onuſta,  
 Haurai Chì ti conſtaſti i Calliſtèi?  
 Chì in Arringo ti chiami? e Chì rinoui

L'Eſem-

L'Eſempio delle Pretidi Sorelle?  
 Mie ſuelate Ricchezze, à Che Serbate?  
 Mie Teſor, ch' Occhio human tutti non vidde,  
 Vn'aureo Pomo ſol non mi comprate,  
 E dell'Auree mie Poma Eſperia ride?  
 Sù, diaſi Tutto, e la Montoſa Ofira  
 Si ſmetalli. l'Arene il biondo Idafpe,  
 La Gemma Virginal dia l'Arimaſpe,  
 E 'l Gange gli Adamanti, ond'Ei s'ammira.  
 Cadan le purgatiffime Rugiade,  
 Miſte co'l Latte mio, da queſto Seno,  
 Et imperlando in candido Baleno,  
 Colmin l'Oceanitidi Contrade.  
 Tutto ſia vn Dono ſol, fatto ad vn Solo;  
 E, ſè placano i Doni ancora Noi,  
 Sacra Fame dell'Or, Coſa non puoi  
 In Cor di Roſo Haborator del Suolo?  
 Egli è Paride vn'Homo, e l'Homo è Auaro,  
 Perche pieno arricchir quà giù non puote,  
 E, bench'ei ſia di Re Germe preclaro,  
 Haurà d'altri Teſor brame non vote.  
 Coſì ſatia l'Auar ciò, ch'ei poſſiede,  
 Come ciò, che non tocca, e che non vede.  
 Tant'è Ciaſcun, Quant'hà. io 'l Pomo attendo;  
 Paride dall'Hauer vedrà ch'io ſia.  
 Della Beltà, della Ricchezza mia  
 Sarà Perquiſitor, s'io ben comprendo.  
 E, s' à comprar Sufraggio tal, non baſta  
 Il gran Diluuio d'Or d'Ermo, e Pattòlo,  
 Ratta ricorrerò le Vie del Polo,  
 E legherò, per preſentarlo, in Naſtri,  
 Portioni di Luce, e Pezzi d'Aſtri.

B 4

SCENA



## SCENA SETTIMA.

Pastori à Choro. Anfilogo Messaggiero.

Cho. **P**astor, le Greggie a i Campi.  
Torna il lucido Nume  
A' trionfar Signor dei Regni d'Orto.  
Ei co' Dardi de' Lampi,  
Co' la Spada del Lume,  
Hà de gli Astri il Squadron fugato, e morto;  
Lor, che Notturmi Ladri,  
Alle Spalle assalendolo in Camino,  
Gli hauean rubbato il suo Tesor più fino.

In vano à Lui s'oppose  
Il Tremend' Orione,  
Il Mostericid' Alcide, il stesso Marte.  
Saggittario si ascosse,  
E tutto il Battaglione  
De' Sideri Guerrieri in Rotta parte,  
Su'l Carro di Boote  
Ritirando il Bagaglio; e in tal Scompiglio,  
Cadon Casse di Perle al Mar Vermiglio.

E, sè non che vi accorse  
La vaga Citerèa,  
Per conciliar sì risoluto Incarco,  
Restaua il Sol' in Forse  
D'uccider, come Rea,  
La Luna ancor, ch'era ricorsa all' Arco.  
Tali Battaglie intanto  
Miriam Pastori allhor, che l'Alba langue,  
Perche non strepitose, e senza Sangue.

Più

Più nociua Bellona  
Prouan Color, cui sprona  
Fero Desio di Gloria, ò di Rapina,  
Sia Pouertà Vicina,  
Non v'è Predon si accampi.  
Pastor, le Greggie a i Campi.

Del Ferro è Calamita  
Ricchezza, che si addita;  
E Chì porta Tesor, Perigli porta.  
L'Hauer mal chiude Porta  
Contro gl'Inganni Armati.  
Pastor, le Greggie ai Prati.

Gonfia Palle à Fortuna,  
Chì Aure del Volgo aduna.  
Chì pensò Dignità, pensò l'Affanno.  
Vno è il Grande, e 'l Tiranno,  
Far Schiaui hà per Costume.  
Pastor, le Greggie al Fiume.

D'Oligarcia Natura  
Contenta, à Noi misura  
Più colmate Allegrezze, e longa Vita.  
Sposa al Piacer gradita  
Sia Honestà in questi Calli.  
Pastori, a i Suoni, a i Balli.

Mef. Incontro fortunato.  
Beatissime Selue, in voi si annida  
Quel Gaudio, ch'esigliò Reggia superba.  
Dirò ben'io, c'hor la mia Stella rida,  
Sè sù quest'Are Erbose  
Sacrificata à Pace  
Vegg'Ogni Noia accerba.

B 5

Questi



Questi Fiori nascenti  
 Di Rugiad' allattati,  
 Questi Sorfi correnti,  
 Pianto d' Alpine Ciglia, in Riso ai Prati,  
 Arie chiare, Aure care, Ecoici Canti,  
 Concordi Cor', e Lingua,  
 Sincerità, e Lusinga,  
 Trouar fannomi pure, ah troppo tardi,  
 Mendicati i Diletti, e Artificiosi,  
 Appo quei di Natura, atri, e bugiardi.  
 Cortese Stuol, e Chi di Voi mi accenna  
 La Maggion d' Alessandro, il Regio Figlio  
 Alto Commando sprona  
 La mia Fretta al Viaggio, & io pur temo  
 De' Siti inerudito,  
 I miei Passi condanni  
 A' retrogradi Stenti, errata Via.

**Paf.** In Ida non fia mai, Chì non precorra  
 O' fian Comandi, ò Inuiti,  
 V'l Seruitio Real' habbi sua Parte,  
 E d' Alessandro insieme,  
 Che con Verga inflessibil', e non graue,  
 Le Cose nostre, & i Voler corege.  
 Tutti ci haurai per Scorta,  
 Quando il Saper non basti,  
 Del Diuortio Viale à te presente,  
 Il più diritto, e insieme più angusto Calle  
 Terminar à sua Soglia.  
 Mà, sè il chiederla lice à Gente humile,  
 Qual Causa à Lui ti moue,  
 Et al nostro Guidagio il Cambio fia?

**Mef.** Ciò negar dissuade  
 Il nato Affetto mio,  
 E la vostra Bontade.

Vn

Vn Scritto di Cassandra à Lui riserbo.  
 E 'l Rè, poiche non vole  
 Pari portarsi alla natiua Corte,  
 Anche per me il presenta  
 Co' Man Munificente,  
 De' Giardini, del Parco, e de i Palagi,  
 Ch' Eminentì à Cotello,  
 Mussar odon su'l Fonte,  
 Scamandro, Primogenito di Teti,  
 Co'l Migdonio Granico, e Licio Esèpo.  
 Onde à di lui Natali  
 Quell' Apparato più longi non resti,  
 Che ne' Regi è Decenza, in Altri è Lusso.  
 Io, che in Corte non poso  
 Soura l' infimo Scanno,  
 Disprezzo ogni Riposo,  
 Et incontro ogni Affanno,  
 Purchè nel mio Camino,  
 Corra l' Affanno mio  
 Al Contento di Paride vicino.

**Paf.** Vanne bon Messaggiero,  
 Più la Cura del Padre,  
 Che Bisogno del Figlio,  
 Ti prescrive il Sentiero.  
 Incita Pouertad' è vn Ben', odiato  
 Sol da Chì 'l sommo Ben tattile crede.  
 Egli hà Migliori Tetti  
 Entro de' nostri Petti;  
 Et à Lui tesse pur splendide Aulèe,  
 E Santissime Imagini rauuiua  
 Virtude Operatiua.  
 Priamo del suo Donar via più riceue  
 E Gioia, come Padre,  
 E Fama, come Rè,

B 6

E



E come Hom d'alto Ingegno,  
Parte del stesso Dono,  
Donandolo ad Hom degno.

## SCENA OTTAVA.

Minerua.

**O** Di Voi, che m'vdite,  
Chà all'Esser mi conosce, od al Valore?  
Pochi saranno; al Nome, e al Manto, Molti.  
Io lo paleserò. non Altri, ch'io,  
Può saper, può ridir l'Essere mio.  
Figlia son della Mente,  
Di Lei, che'l Tutto informa, il Tutto regge;  
Che il Ventre al mio Natal più tosto è Tomba.  
Dall'humana Ragione  
Presi à proportion  
Il Nome di Minerua, e son la Dea,  
Che dall'Etra il Saper porto à Mortali.  
Nel Vertice più Eccelso io colà assisto,  
Che'l Loco più Sublime, è il Loco mio,  
Al Moto delle Sfere, à quel de gli Astri.  
Dò quegli Ordini al Fato,  
Ch'Egli al Tempo dispensa. in Terra attendo  
Ad abbellir Costumi,  
Depurar Intelletti, e terger Alme,  
Dar Legge alle Prouincie, e Pace al Mondo.  
Gran cose in picciol Giro.  
Gran Carmi in debil Suono.  
La Gloria in Ciel mi pasce, e quiui l'Vso;  
La Memoria m'alberga,  
Il Silentio mi serue, e la Fatica.

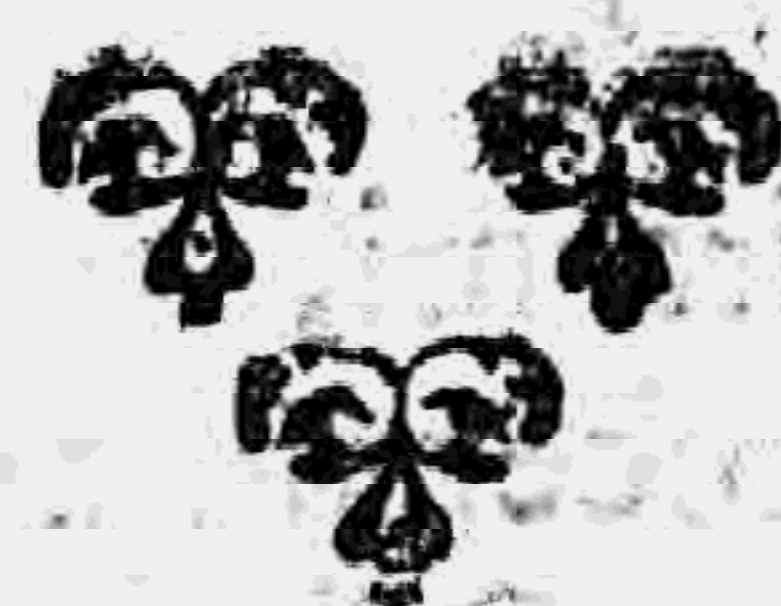
Queste

Queste Cefie Pupille,  
Il vigile Pallor, ch'occupa il Volto,  
Quest'Aurea Vmbella, e quest'Oscuro Manto  
Sopra il candido Vel, che à Nudo io vesto,  
Son Mistiche Diuise al Nume mio.  
E'l flessuoso Oliuo  
E' la mia Insegna alhor, ch'io sdegno l'Armi;  
Prouocata Minerua hà l'Armi ancora.  
Resti l'Aquila, e'l Carro, e si ricopra  
Ad ogni Occhio mortal, che quì trascorra.  
Altroue hora mi tragge  
L'Aureo, famoso Pomo,  
Di cui Dispensator Paride intesi.  
Bramo'l di Volontà Dono, non d'Oro,  
Che l'Oro à me fa Pondo, e non Ricchezza.  
Non co'l Peplo effigiato  
D'abbattuti Giganti,  
Co'l'Egida Saffica, & horrenda,  
Nè con Hasta, ad vn'Alcida mortale,  
A' dimandarlo vengo.  
Toglie, non chiede Quei, che Armato chiede;  
E Dono lo desio.  
Mà che dissi desio? l'altrui si brama.  
E' mia quell'Aurea Mela,  
Sè fabricata fù per la più Bella;  
E più bella sarò, sè Quei fia Occhiuto,  
E men Bella sarò, sè Cieco Ei fia.  
Sol per suo Ben, non Vtil mio, m'inchina  
Alle Opache Maggion quel Diuo Amore,  
Che puro, e Liberale,  
Gode delle Discese.  
S'hà Sorte di mirarmi,  
Habbila di conoscermi. non prego,  
Non lusingo, non Offro.

Furto



Furto di Lingua Serua, è la Lusinga.  
 E' di Dorodocie sdegnosa Arèa.  
 A' miei Conoscitori  
 Il guardato mio Bello è Premio, è Gloria,  
 Et è Beatitudine perenne.  
 Nè di Pompe straniera, od Accidenti  
 Son' Inuentrice, o Amica.  
 Minerva è bella più, qual' hor più schietta,  
 E Fucata diffetta.  
 Pur' in parte difido  
 Del suo Giudicio sì, non del mio Merto.  
 S' accieca Occhio mortal, mirando il Sole.  
 Quì sono i Sensi in Patria,  
 La Mente è Forastiera,  
 E in sua Casa i Pianeti ancor più puonno.  
 Giuno co' Regni in Pugno, e Gaze, & Ori  
 Co' Torismi Melanide di Vezzi?  
 Gran Fatto, sè resiste!  
 Gran Misfatto, sè cede!  
 Mà che fia de' Sarmenti, incontro al Fuoco?  
 Co' la Guida de' Sensi  
 L' Anima quì camina, e il Senso è Errante,  
 Sè ad Ambo non fa Scorta Empirreo Lume.  
 Quest' io gli accenderò;  
 E, s' Alcide erudij sueller di Lerna  
 La Selua Draconifera, letale,  
 A' Pari, sè vorrà, dimostrerò,  
 Come s' estingua ne gli hnnani Petri  
 L' Escetra de' Desiri, e de gli Affetti.



SCENA

Aceste.

**B** En'à Ragion si noma  
 Dal Pentimento Penita la Reggia,  
 Dalle Cure la Curia, indi la Corte,  
 Che l'hore liete al Viuer nostro accorta;  
 Cui legitimo è il Pianto, e Spurio il Riso.  
 Hom di Corte rauuiso  
 Ardimentofo Legno,  
 Che spesso, domo il Sdegno  
 Dell' alte Cauallonde, in Porto affonda,  
 O' proua Acroceraunia Amica Sponda.  
 E' Maggion dell' Orgoglio,  
 Della Patienza Scoglio,  
 Banco della Suentura,  
 D' Inganni Laberinto;  
 E s' in tutt' altre Cose  
 Vince Colui, che dura,  
 In Lei Chi dura, è Vinto.  
 La Corte è Campo Sterile d' Affitto,  
 A' Biffolca Speranza;  
 Di Ritrosie, vn Gargaro, vn' Egitto.  
 E gli pianta vn Cipresso,  
 Chì pianta l' Età verde entro d' vn' Aula.  
 Spendi il Diuino Dono  
 Della tua Libertade,  
 Getta quanto possiedi, e quanto puoi,  
 Vn Soghigno buggiardo  
 Pretenderà pagarti,  
 E compensar la Fedeltà con Arti.  
 Breue hà la Corte il Maggio,

Che



Che l'Aura, che l'infiora, è troppo vana,  
 E ratto s'allontana  
 Quel mite Sol, che temperato ha il Raggio.  
 Hai ben Rigor'eterno,  
 Sè intepidisce il Signorile Affetto.  
 Corte è Tartessio Stretto  
 Al Peccato congiunto à Penitenza,  
 Gir auanti non fanno.  
 Verte l'Equipollenza  
 Frà la Corte, e l'Affanno.  
 Hom, che sù gli Altri impèra,  
 Secreto teme molto, e poco fida,  
 Perche Molti à temere  
 Anche Superbo guida;  
 Tutto vol, tutto impone, e mai Contento,  
 Chì cerca capriuarlo,  
 Cerchi la Via di capriuar il Vento.  
 Chì vota à Lui, ben'erra,  
 Et Idolatra è vero,  
 Perch' Egli è vn Dio di Terra.  
 Potenza, & Oppression, tutt'è vn pensiero.  
 Miseri Cortiggiani,  
 E' del medemo Grano  
 Il Pan, che à Voi si porge,  
 E quel, che dassi à Cani;  
 Cotal la Corte in Troade si scorge.  
 Sifisi, Tizj, & Ocnì,  
 Tantalì, Prometèi,  
 Alla Corte v'inuito,  
 A' far Emblemi al Duol d'Aulici Idei.  
 Io ben'intendo adesso,  
 Perche Vicini à gli Apollinei Ardori,  
 Sian chiamati Combusti, e diminuti,  
 Gli Astri, che son Minori,

Non

Non si de' gir vnqua à vn Maggior appresso.  
 Peran l'Illiache Corti, e Cui vi chiama  
 Aspro Tenor di Stella,  
 Ambition di Fama.  
 Haue ogni Professore  
 Ne' Bisogni chiamato  
 Qualche suo Protettor, creduto Diuo,  
 Il Cortiggian n'è priuo,  
 Per Segno, ch'è Dannato;  
 Che Diuo alcun, intesi dir, non prega,  
 Per, Cui l'Inferno lega.  
 Potess'io pur fuggire,  
 Inuolarmi al Seruire,  
 Mà lo vieta il Destino;  
 E Chì del mio Voler tutto dispone,  
 Fammi di questa Corte vna Prigione.  
 O Tetradista Aceste,  
 Son le Mercedi queste,  
 Il Pallio, la Corona,  
 Che all'Impreso Seruiggio  
 Hora Paride dona?  
 M'esiglia da Congressi,  
 Passaporto non v'è per l'Vdienza,  
 Sin' il Sguardo conteso,  
 Il Conuiuio intercetto,  
 D'Eumene Ei tutto preso,  
 E quì pur mi trattengo à mio Dispetto?  
 Eumen', Eumene il mio Signor'incanti.  
 O, sè varia la Scena,  
 Sè il Coro si trasporta;  
 Basta, non è la mia Speranza morta.  
 Desio, che presto nasce, e presto more.  
 Sopra vn Carro medemo, ò pur Simile,  
 Fà i Viaggi suoi l'humana Voglia, e il Giorno.  
 L'Ausa,



L'Aura, il Sereno, il Mar, l'Homo è Incoſtante,  
 Camaleonte à più Color ſi adatta,  
 E con il Caſo i ſuoi Penſier baratta.  
 Gir à Fiume ritroſo in mentre è Vano.  
 Recaluata Fortuna in Fronte hà il Crine,  
 E, ſe quello non volge,  
 In van cerca ghermirſi.  
 Aſpetterò, che alla mia Mano il porte,  
 C'horà parte, hora torna, e ſempre è in Moto,  
 Et alhor' uſerò della mia Sorte.  
 Alfin, perche tramuti  
 Pari, à Momenti, i Sentimenti interni,  
 Vehicoli faran gli Aſtri Superni.  
 Dodici hà l'Hore il Di

## SCENA DECIMA.

Leno. Aceſte.

Len. **D**odici hà l'Hore il Di,  
 Due della Menſa ſon, quattro dell'Otio,  
 E trè del Conuerſar, trè del Negotio;  
 Interciſo è coſì.  
 Dodici hà l'Hore il Di.

Mà Chì magna al Mattin,  
 Chì porta il Conuerſar all'Aer retro,  
 Chì fà 'l Negotio auanti, e Chì 'l fà dietro;  
 Suo Genio Ogn'Vn ſegui.  
 Dodici hà l'Hore il Di.

E come del Denar,  
 Che non ſi ſpende à vn Modo in ogni Loco,  
 E quiui molto val', e quiui poco;  
 Sì del Tempo ſorti.

Do-

Dodici hà l'Hore il Di.

Spello più guadagnò  
 Vn Quarto d'horà al prouido Ruſiano,  
 Ch'vn' Anno intiero al miſero Villano;  
 Mà il mio Meſtier fallì.  
 Dodici hà l'Hore il Di.

Ac. O d'Eco gratioſa  
 Minuriſſimi conteſti!  
 Ben ritrouato Leno.

Le. Schiauo à Voſignoria, Signor Aceſte.

Ac. Mà di quali Stromenti  
 Porti le Man' ingombre?  
 Queſto nouo Eſercitio,  
 Forſe à fuggir il Vitio?

Le. Non à fuggir il Vitio,  
 Mà guadagnar il Vitto  
 Io, che d'Entrata viſſi  
 D'Vcelli, e Carne, oh mie Fortune vane,  
 Trauaglio per il Pane.

Ac. Len, per la Gola tua ti lagni ſempre.

Le. Seguono i Parti il Ventre.

Ac. Son'Efordj gli Eſodj  
 A' Scurrile Fauella.  
 Come, al Soldo non ſei  
 Di Paride, il Signore?

Le. Sì, ſono.

Ac. E tù gli fai sì bell'Honore?

Le. A' Patti, ond'Ei mi preſta, ad Eſſo rendo.

Ac. Non ti preſta la Menſa, e lauta ancora?  
 Il Stipendio non corre?

Comodità di Tetto,

Et altro tuo Contubernal Ciuanzo?

Le. A' punto.

Ac. Come?

Le.



- Le. Apollo vna sol volta  
A' me rise in vn' Anno.
- Ac. E non più ride?
- Le. Non più ride, mà piange  
Le Delicie perdute  
Della Mensa, del Letto, e della Borsa.  
Pur' hor te 'l dissi, e lo scordasti già?
- Ac. La presi per Bugia.
- Le. E' pura Verità . mà v'è di Peggio;  
Testè Pari prescrisse  
Il mio Sostento all' vltimo Tinello,  
E, sè passa più auanti, io tremo, io temo  
Sferzato dalla Fame,  
De' Pouerì Tiranna, e delle Belue,  
Co' Digiuni Mastini ir al Macello.  
Tant' Aura, tanto Affetto eh?  
Tante Dimostrationi?  
Oue giste o miei Scudi, o miei Bocconi?  
Donque haurò Seruitù meno Nimica,  
Con Paride Pastor, che con Lui Grande?
- Ac. Anche Delio più esica  
Quando à Noi Verticali i Raggi spande.
- Le. Mia Ventura, oue sei? già tu non dormi.  
Così fraudato Leno?
- Ac. Il defraudar i Serui,  
E' vn'vsar di Compensa.
- Le. Dice Colui, che alla Malitia pensa.  
Hor per modificar Sorte sì fella,  
E per refrigerar l'aride Voglie,  
Raccomando alla Man questi Lauori,  
A' ciò co' la Virtude,  
Che diermi dalla Culla  
Gl'Illustri Genitori,  
Per non venir men Grasso,

M'ima-

- M'imborfi qualche Grosso,  
E mantenghi la Vita,  
Sin che 'l concerto Stame  
Forbicigera tronchi,  
La Terza delle Suore Inuiperita.
- Ac. Che non torni ad Enone?
- Le. Temo, che illicentato  
Non m'accada, partendo, altro Disastro;  
E bramo anzi parer Nochier sdruscito,  
Che Rufiano Suifato  
Mostrar sù questo Volto,  
Oue Decoro, e Venustà s'annida,  
Fugiasco, e mal guidato,  
Del Benseruito mio vn Dato in Ida;  
O', con vn strano Volo,  
Passar dal Palo, al Polo.  
Il Grande, sai, hà vn Farfarello addosso,  
Quando l'Obligo suo tal Segno tocca,  
Che pagar gli è di Peso  
O' con Borsa, o con Bocca,  
A' Pretesti d'Offese alfin s'appiglia,  
Per leuarsi dauante  
Il Soggetto Obligante.
- Ac. L'Odio è del Creditor l'Vsura prima.  
Mancano Cause honeste,  
Onde il Partir di Corte  
Non conteso ti reste?  
Il Desio della Patria,  
Ch'è Desio Primogenito dell'Alma,  
La Cura della Casa,  
Pensier di Matrimonio,  
Ad impetrar Congedo,  
Di tua Necessità fian Testimonio.  
E, sè Teda Nuttial Caldo t'inspira,



- Io stesso tratterò, per Accasarti.  
 Le. Archimede di Scuse i vo' chiamarti;  
 Mà con Faccia, ch'è amara alla mia Mente,  
 Tal Pensiero si gira.  
 In Mercè del tuo Affetto,  
 Prendi, che può giouare,  
 E conserua il mio Detto.  
 Sè di Maledittioni  
 Larghissime desij le Ricompense,  
 Maritaggi componi.  
 Ac. E tanta Conniuenza  
 Sù graditi Imenei?  
 Vn Siluano in Costui Cicure fate  
 Anfioni, & Orfei.  
 Non è Vita del Mondo,  
 Mondo d'ampli Diletti,  
 Vn'Imeneo giocondo?  
 Le. E' vn Tartaro secondo  
 D'intestini Dispetti,  
 Del Pentimento Soglia,  
 Obligo di Viaggiar contro sua Voglia.  
 Tumulo volea dire,  
 Chì Talamo già disse.  
 Sù Letti Maritali  
 Mai si riposa il Bene,  
 Perche in vece di Penne, hanno le Pene.  
 Accogli Vecchia Moglie,  
 All'Or deliciarai, non al Piacere,  
 Sè Giouane t'accoglie,  
 Atropo ti lusinga, onde tu pere.  
 Sia Bella, Brutta sia,  
 Per te fia vn Dispiacer longo vna Vita,  
 Od vna Vitalitia Gelosia.  
 Ac. Longo Vso ogni Diffetto alfin concilia.  
 E in

- E in Gelosia di Moglie,  
 Bon' Occhio non si appanna.  
 Le. A' questi Dì però  
 Non il Sagace Ermete,  
 Mà vna Vacca Parlante vn'Argo inganna.  
 Ac. Sì, mà qual'hora Ei dorme,  
 Le. Veglisi pur', e sempre,  
 Che Assidu' Osseruator Femina rea  
 Rende Guardinga sì, non già Migliore,  
 E, qual Volpe pellace,  
 Sè attesa al Varco, od al Couil si crede,  
 Muta le Tane, e'l Cacciator delude,  
 Così Lei, c'hà Malitia, e non Virtude.  
 Ac. Star sù la bona Fede,  
 Sentimento è più Sano.  
 Le. Et io dico, ch'alla Donna  
 Nonnifido và Guardiano.  
 Ac. Donque à Morbo sì fiero  
 Len Rimedio non hà, Perito tanto?  
 Le. O' trascurar il Vero,  
 O' infingersi Prudente,  
 Nulla fuor', entro Assai, Tutto si asconda,  
 E, fin che l'Occasion non è presente,  
 Mostrar Riso, & Amor, ù l'Odio abbonda.  
 Il Tempo, Scopritor d'ogni Secreto,  
 Sè sù i Piè di Vulcan par, che si affrette,  
 Di Vulcano anche hà l'Arti,  
 Per tender Reti à Veneri, & à Marti,  
 E dar Armi sicure alle Vendette.  
 Mà Coteſto non è di Moglie in Seno  
 Viuere, egliè Morire,  
 Di crudel, stentatissimo Veneno,  
 Il più sano Parere,  
 Suogliarsi di Mogliere.



Il Maritaggio hà vn Tragico Destino,  
 Sì perche prima hà Feste, e poscia Pianti;  
 Sì perche spesso porta vn Premio Ircino.  
 Nè per Chiaui rubbate  
 Da vn'astuta Conforte,  
 Io la vorrei dentro il Legal Periglio  
 Di Diuortio, ò di Morte;  
 Onde per liberarla haueffi in Delo  
 Al Cerostoto Altar del biondo Dio,  
 Con Animo Diuoto,  
 Portar vn torto Voto.  
 Nell'Homo il suo Diletto ama, non l'Homo,  
 Femina, cui la Fraude à Poppa tenne.  
 Sai tu, Chì volontier io sposerei,  
 Per tuormi à così tifiche Vigilie?  
 Tutte d'Anio le Figlie.

Ac. Per vn Mal peculiare, e dubitato,  
 Voglio, Leno, tu sappia,  
 Che struggi vn Certo Bene, e Vniuersale,  
 Ch'è la Generation con la Prosapia.  
 Sè Nulla dunque piace  
 A' te, de' miei Configlj,  
 Seguita nella Corte,  
 E corri la tua Sorte,  
 E ad altre Cose il nostro Dir si appigli.  
 Hor Paride che fà?

Le. Paride stretto  
 Co'l suo Eumene diletto,  
 Nel Gabinetto stassi,  
 O' nel Bosco più folto aggira i Paffi.  
 Spiritali Questioni,  
 Dialoghi diuini,  
 Estatici Sospir, Contemplationi,  
 Vanno à gran Furia intorno,

Nè

Nè di Pranso si tratta,  
 E alla Virilità s'auanza il Giorno.

Ac. Dalle Stalle, alle Stelle  
 Dificoltoso Transito si oppone.  
 Ciò credi tu bon Zelo?

Le. Son d'Algibre, e di Cabbale Ignorante,  
 Mà in mio Filosofar credo, che sia  
 Del Battro Zoroastro  
 Bianca, ò nera Magia;  
 O' quella Pazzia trista,  
 Ch'occupa l'Alchimista,  
 Parland'ogn'hor infrà di lor secreti,  
 E di Sol', e di Luna, e de' Pianeti.  
 Che che sia, nulla men vo'conseruarmi  
 Paga di Tratenuto entro la Corte,  
 E, benchè mi sij infesto  
 Sol tirar la Ration di Piazza morta,  
 Queste mie Man prouederan del Resto.  
 Co' l'Accuto del Canto  
 Passo l'Affanno intanto.  
 Così fà Chì de' Ladri Orma non cura.  
 Forse Pari non fia  
 Sempre di quest' Humor.  
 Da queste Altezze sue discenderà.  
 Pende dal Peso il Moto;  
 Sù l'Appoggio dell'Ali,  
 Sempre Augello non stà.

Ac. Spero ancor io così.  
 Leno, vanne felice.

Le. Dodici hà l'Horè il Dì.

C

SCENA



## SCENA VNDECIMA.

Paride. Eumene.

Pa. **E** I non è falso alfin, diletto Eumene,  
 Che nel Terreno Fondo  
 Cosa pura non sia  
 O' di Ben', ò di Mal, ridotti al Misto.  
 I Piaceri, le Pene,  
 Il Lugubre, il Giocondo,  
 Fanno vn terzo di lor, che poscia in tutto  
 Nè diletta, nè spiace, e tal ci gioua.  
 Così di più Color, trà se Discordi,  
 Delineata Image è Perfetta.  
 Così l'Homo dal Ben, che in parte gode,  
 Tollera il Mal'auerfo;  
 E questo poscia serue  
 A' non lasciarlo al Suol tutto conuerso,  
 La gemina Lettione  
 Il Messaggiero Anfologo ci espone;  
 Ei pe'l Re ci presenta,  
 Per Cassandra minaccia à vn Tempo stesso,  
 Perche Chiaro ci faccia,  
 Che dal Mondo Incoostante  
 Vien co' Doni il Flagello, ò la Minaccia.  
 Mà, sè gionse superfluo il Regio Dono,  
 Mentre viue Signor, Chì se possiede;  
 Tanto ingiusta rimbomba,  
 Come non prouocata,  
 La Suentura Cantata.

Eu. Sonmi noti i Regali,  
 Non i Sororij Augùrj.

Pa. Di quattro Carmi forma  
 All'Ascendente mio Quadrato infesto  
 Cassandra

Cassandra, attendi, e'l tuo Giudicio impiega.  
 L'alto Don, che da Giove hauesti in Sorte,  
 Sè con Temide spendi, o te Beato;  
 Mà sè dal Ciel t'è liberale il Fato,  
 Ti minaccia da Terra anche la Morte,  
 Laconico Proscritto  
 Ad Asfiche Fortune.

Eu. Grandi, e Tonanti Sensi  
 Il Cresmatico Carne in se racchiude,  
 Dubbio Ben, certo Male in se connette,  
 Salebrofa e l'Indagine si oppone.  
 Non son d'Intendimento  
 A' Studj de' Mortali  
 Caratteri fatali.  
 Delle Celesti Cifre  
 Solo il Tempo hà la Chiaue,  
 Nè penetran Profetici i Responsi,  
 Lor Caldi di quel Dio, che fuor gli manda.  
 Tu rimetti al Destin quanto Ei decreta.  
 Ben giouerà il Temere  
 Non la Sorte, mà i Dei,  
 E forse gloserà Testi sì oscuri;  
 Che'l Timor verso i Numi,  
 Principio è del Saper, s'Amor'è il Fino.  
 Dian Regola à tuoi Moti  
 Concerti honestatiui,  
 Nè sentirai Contrarietà Pugnaci.  
 Vien solo Ben dal Cielo, il Mal da Noi.  
 Così Serenicida  
 Nebbia riuome l'Erebo ne' Campi,  
 D'Opi à Confusion, e d'Opi è Figlia,  
 Chì 'l Peccato hà commesso,  
 Radamanto è à se stesso.  
 Dà la Colpa il Reato, e no'l dà Giove,  
 C 2 Ch'Egli



Ch'Egli è perfetto Ben', è giouatiuo.  
 Ciascuno à sue Fortune Armi ministra,  
 E può à se dar Costumi, equiualent  
 Vincer la Condition, ch'è sol del Caso.  
 Scetro di Giunco hà soua i Saggi il Fato.  
 Tristo Fin non ricorda Opra, ch'è bona;  
 E Conscienza di Giusto  
 God'Egizio Sereno,  
 Que Nube è dei Cor, Conscio Rimorso.  
 La Vita a Morte i Modi ogn'hor prescriue.  
 Sè, come vn'Homo t'oda, à Dio tu parli,  
 Sè, come Dio ti veda, all'Homo viui,  
 Apocrifi farai  
 I Prenuncj cattui,  
 Di Sciagure, e di Guai.

Pa. Sè Trascorso Fanciul, senza Riguardo,  
 Non registra vn Dracone,  
 Seuerità scriuendo à Carne frale,

Eu. Di quel, ù non sia tardo,  
 Per Penitenza, vn Pentimento vale.

Pa. I Vaticinij horrendi io più non temo  
 Della prescia Sorella,  
 Di quel farei d'Ismenia Cetra il Suono.  
 Rauco parla il Timor Cui Muta è Speme.  
 Tolganmi i Numi ai Falli,  
 Lascinmi i Numi ai più Nemici Euenti,  
 Sarò sol di me stesso,  
 Per indi esser di Lor. mà che ti sembra,  
 E Discorsi saran torbidi meno,  
 Del glorioso Incarco,  
 Che'l Tritauo Tonante hora m'imponer  
 Sai, che del Ricco Pomo, eccolo, graue  
 O quanto, e Vago insieme!  
 Debbo farne vn Tributo à quella Diua,

Così

Così Cillenio espose,  
 Che delle Trè più nobili, e più belle,  
 Bellissima vedran queste Pupille?  
 Questa è d'Honor Diuisa,  
 Di cui gli Empirrei Spirti  
 Forse colà si chiamerian più Adorni.  
 Esaminar ad Occhi,  
 Delle più Vaghe, e decantate Dee,  
 Con inspettiua Analisi beata,  
 E le Parti svelate, e le secrete,  
 Che son per Auuentura,  
 Inuiolate, d'Alcun de'Grandi eterni,  
 Al Tatto, alla Veduta!  
 Chì al Talamo s'accosta  
 Dell'Eterea Regina,  
 Tranne lo Dio dal Fulmine trifulco?  
 Chì vidde tutt'Ignuda,  
 Tranne il Padre, Minerua? Niun per Certo.  
 E d'un Pari saranno  
 Vn Curioso, e perscrutato Oggetto?  
 O d'un'Honor Diuisa,  
 Di cui gli Empirrei Spirti  
 Forse colà si chiamerian più Adorni!

Eu. Moue ad Hom, cui più lice,  
 L'Illecito più Guerra.  
 Giouine, abbassa i Vanni  
 Di tanta Compiacenza; al Fin la serba;  
 Che sono sol del Fine  
 La Compiacenza, e'l Duol Seguaci alterni.  
 Dell'Or, cui Fiamma stempre,  
 L'Asceso in Alto è il riprouato ancora.  
 Termine all'Apogèò l'Abside è sempre.  
 Con Amor', e con Tema,  
 Và riceuto ogni Fauor dall'Etra;

C 3

Amer



Amor, per apprezzarlo,  
 Tema, per non smarrirlo.  
 Troppo bollente Vaso  
 Dall'Orlo ciò, c'hà in se, tosto riuersa.  
 Così del Cor'human, sè troppo esulta.  
 Dono, che in parte troua  
 Mal Capace Colui, che lo riceue,  
 Hà congiunto il Periglio, e non è Certo;  
 Come Instabil la Mole,  
 Cui non affoda vn Fondamento pari.  
 Vn Splendor sterminato, & improuiso,  
 Èfimerò ci costa, ò prodigioso.  
 E qualhor l'Occhio human nell'Alto scorge  
 Lune Paraselene,  
 Regerminati ne' Parelj i Soli,  
 Trepida di Portento, e non gioisce.  
 È' Diuino il Fauor, i non lo niego,  
 Mà dannoso il pauento,  
 Quando, alla gran Sentenza,  
 Non habbi 'l tuo Giudicio  
 Le Crisi dal Timore,  
 Da Pietà l'Assistenza.  
 Chi se degno d'Amore,  
 Non d'Odio crede, è Stolto.  
 Autodico niun rimane Assolto.

Pa. Che parli, Amico Eumene?

Dal Ciel sospetto Dono!

I Dei Greci non sono.

Tenta Giove i Mortali alla Ruina!

Ah conuerti 'l Pensiero,

Non è, non sarà Vero.

Eu. Non intendesti. il Don non è sospetto,

Perche dal Ciel discende,

Mà ben quando s'apprende

Da

Da indisposto Soggetto.

Non è il Lume Innocente

Allegrezza del Mondo;

Genitor della Vita?

Mà, sè mal preparata

È' la Terra irraggiata,

Alle basse Maggioni

Non fà nascer Pitoni?

Liquor vegetatiuo, e virtuoso;

Sè troppo debil Stomaco ritroua;

Non si fà Necitoso?

Il Dio, ch'à Tutti è bono,

Non tenta alle Cadute,

Mà tenta alla Virtute.

E, qual l'Acquila Altera,

La sua Prole pennuta al Nido toglie;

E di precipitarla al basso finge,

Non perche infranga alla Sassosa Costa,

Mà Perche desti al Volo

Le sue sopite Voglie,

E ratta impari poi le Vie del Polo;

Tale il Creante Padre,

Castigando, ò donando,

A' Cimmenti del Mal talhor ci guida,

Perche del Bene, e al Ben resti la Voglia

E più Vaga, e più Fida.

In questa offerta Gloria

Tu Sicuro sarai,

Qual'hor congiongerai

A' Tema d'esser Vinto,

L'Amor della Vittoria.

Da gran Perigli vn Fatto grande è cinto.

Pa. Mio Fido, e tu non credi,

Che qual'hor'arricchirci vn Nume intende,

C 4

Non



Non prepari pria in Noi l'humane Mende?  
All'Ingegno egli è trito,

Che sia **E**gual à Chì cape, ogni Capito.

**Eu.** Questa Preparation da Noi richiede,  
Et è Cambio à quel Don, che poscia Ei diede.  
Infonde ben à prepararci il Lume.

**Pa.** Non è Preparatione  
Questa Illuminatione?

**Eu.** Nò, che senza la Man Scoppa non terge.

**Pa.** E Lume tal perche non opra in Tutti,  
S' à Tutti n' è Cortese, e vien da Dio?

**Eu.** Per dimostrar, che il Ben, ch' Egli ci fà,  
Della sua Causa il gran Tenor seguendo,  
All' Elettion si sposa,  
Non à Neccessità.

**Pa.** Di Noi che Bisogno haue vn Dio donante,  
Che non sij Liberale,  
Senza punto mirar Colui, che prende?

**Eu.** Quello stesso, ò simil, che mostrar suole  
L' Homo, in ripor le Gioie sue, ò l' Affetto,  
In terso Scrigno, in belliforme Oggetto.

**Pa.** Pur' il Sol tutto irraggia  
Sia Fiorita, ò fangosa  
Questa Terrena Piaggia.

**Eu.** E', che' l Sol non hà Senso,  
Che diuerso sarebbe,  
Per non dar à Lordure il suo Consenso.

**Pa.** Perche non ci prepara,  
Sè da se meglio il puote,  
E far con ciò colmati

**Eu.** Gli Oblighi nostri, e di sue Gratie i Modi?  
Non si fà Beneficio à Chì no' l vole,  
Che Beneficio nò, mà Ingiuria fora,  
E da Gioue non vien' Ingiuria, ò Scorno.

E di

E di volerlo alhor mostriamo i Segni,  
Quando cerchiam da Noi farsene Degni.

**Pa.** Sè del Creato vn gran Principio è il Fine,  
E Causa d' Ambi lor l' eterno Amore,  
Santo Amor reggi' l Fin', e prendi i Voti,  
Onde di Lume fertile prouista  
Resti la Mente, indi al Giudicio assista.  
Mà degli Habiti miei nulla diffido.

Vo' però di Riposo

Sacrar Quadranti à vn tacito Discorso,  
Pria di portarmi all' Eleuata Impresa.

Ebolition Simile

Hanno la Mente, e' l Vino,

Quanto meno agitati,

Della parte peggior restan purgati.

Non farò Otioso intanto. hà gran Negotio,  
Chì far Impiego bon cerca dell' Otio.

Choro.

Sù l' Anfiato Elemento

O Beato, del Ben Cui l' Astro arride,

E l' Astro è la Virtù, ch' irraggia ogn' Ombra.

Ei porta l' Alma sgombra

D' ogni Desio, che uccide,

Che Tutto vn' Homo tien, quand' è Contento.

La Virtude accontenta,

Perche ci dona il Ver, nell' Vn raccolto,

E' l Falso impouerisce, e stà nel Molto.

Destà nel Petto humano

Souente sonantissime Tempeste,

L' Inco stanza del Core, e degli Affetti.

Da profondi Ricetti

C

Scho



Scuotonfi Aure moleste,  
 Che fan del nostro Interno vn' Oceano.  
 L'Animo stà in Periglio,  
 Notte horrenda i Naufraggi à Lui congiura,  
 Qual fia, sè non Virtù, la Cinosura?

Attregua lè Procelle  
 Acidalio Balen talhor' accenso,  
 Et innazzurra vn' Alcedonia Calma.  
 S'equilibra la Salma  
 Cinquireme su'l Senso,  
 È l'Acheloidi Armoniche Sorelle,  
 Ne' lasciui Peàni  
 Fan d'Insidia, e Sopor mortal' Innesto.  
 E Chi, tranne Virtude, il Nauta hà desto?

Vaghi l'humana Mente,  
 Numero Radical', in torti Calli  
 Scorra le Moltitudini mendaci,  
 Laberinti pellaci  
 Si tesse, e sono i Falli,  
 E Minotauro il suo Rimorso sente.  
 Arianna Virtude,  
 Il Filo riduttor sè non gli mandi,  
 Su'l Centro incontrerà Fati esecrandi.

Paride, o tu Felice,  
 Sè la Voce del Lume intendi, e offerui,  
 Parla l'è la Virtude in questa Voce.  
 In van Tripode Attroce,  
 Qualuolta à Temi serui,  
 Fulmina Morti, e torui Euenti elice.  
 E' Scudo d'Adamante,  
 L'Innocenza. e s'è l'Hom viuo all'Ingegno,  
 Effimera Fortuna è morta al Regno.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Egialea. Fumida.

Eg. SE' non Colpa di Febo  
 SE', che in arido Suol generi vn' Angue,  
 In Palustre vn Napello, in freddo vn Marmo;  
 Sè non suo Vanto poi, che in altro forte  
 Cauì vn Lauro, in vn pingue Oliuo, e Mirto,  
 Oro, e Gemme in purgato,  
 In Casalingo, e Molle,  
 Frutto, e Fior delicato;  
 Mentre cotești Parti  
 Seguan la Condition del Vario Fondo,  
 Non del suo Lume semplice, Cagione  
 Vniuersal'al Ben tuttauia intesa;  
 Qual tuo Fatto, ò Misfatto, Animo humano,  
 Fior di Raggio, il Miglior, che adorni l'Etra,  
 Sè à te Semplice, ogn'hor Vario risponde,  
 Giusta le Natie Tempre,  
 Il Complesso, cui Forma è il tuo bel Lume?  
 Onde all'Attione tua, Passioni alterna  
 Spirto di Guerra, ò della Pace Amico,  
 Di Scienze, ò di Ricchezze,  
 Di Solitario rigido Recesso,  
 O' di Sociale Amplezzo;  
 Fatta questa Orditura,  
 Occhio torto ù non fia,  
 Arabesco, al Vestir della Natura.  
 Così pur la mia Terra  
 Colma d'Humido pingue, e di Calore,  
 Spirto nutre, e rinsera,



Vagho della Fecondia, e dell' Amore.  
 Così di proprio Errore  
 Immunitade hà l' Alma,  
 Solletica, e Sollicita la Salma  
 Sè à te Paride corre, à te se'n vola,  
 A' te Centro, e Riposo,  
 Anzi à Te, sua Virtù motrice, e vaga.  
 E così, qual su'l Fin più ratto il Moto  
 Scaglia all' Alto la Fiamma, all' Imo il Sasso,  
 Tale affrettasi il Passo  
 Alla Meta fatal del mio Desio,  
 A' Pari, Idolo mio.  
 A' Dio dunque o d' Affaraco sì Chiara  
 Reggia, vo' spogliar gli Affetti tuoi,  
 E vestirmi quì sol d' Ombre, e d' Horrori,  
 Purche trà questi, Orizontando al Sguardo,  
 Suelisi'l Sol, cui Clizia è il mio Pensiero.  
 Mà l' Honor, degli Amanti  
 Asma pensosa, Imaginario Freno,  
 Interclude le Vie  
 Alle Licenze mie.  
 E la procace Forza,  
 Che mi suscita d' Idalo la Face,  
 Verecondo Timor quasi che ammorza.  
 Modestia in vna Donna,  
 O' sia finta, ò verace,  
 Alla Beltà fa Vezzo,  
 Alle Merci d' Amor' accresce il Prezzo.  
 Fumida hor tu, che sei  
 Di Fantasie focose  
 Museo, che viue, e Galerìa, che parla,  
 Tu sia Scorta alla Mente,  
 Che ne' Biuij del Senso,  
 L' Election confonde à suoi Progressi.

Tu

Tu la Regola presta à miei Disegni,  
 E ben sai quali fian, tu sia Maestra.  
 Fu. Maestra à me, Signora!  
 Quai Scherzi odo ferirmi?  
 Tu, ch' esponesti in Illio  
 I Tomi di Mirtèa,  
 Tanti prouando, e riprouando Testi,  
 Tu, che tanti Discepoli facesti  
 E Faconda, e Feconda  
 Nell' Vniuersità di Citerèa,  
 Tu così parli, e mi schernisci ad hora?  
 Maestra à me, Signora!  
 Eg. Oue languisce il Cor, Lingua non scherza.  
 Non Nugace hà Parlar, Chì Aita implora.  
 Gli è ver, che nella Corte,  
 Frà Studj di Natura,  
 Seppi tirarini i Circoli d' Amanti,  
 Mà fù alhor, che vaganti  
 Hebbi le Voglie, & ogni Arbitrio sciolto,  
 Et alhor, ch' l' Diletto era mio Seruo.  
 Hor ch' in Tenor diuerso  
 Seruo ad vn nouo, e più forzoso Instinto,  
 Quel mio Lume primier' anche s' innombra,  
 Perche bendato è Amor, che l' Alma ingombra.  
 Sè Saggia sei, sè Fida,  
 A' Petto vacillante,  
 Che chiede il Meglio, e rintracciar no' l' faue,  
 I Configlj comparti, e l' Opra insieme.  
 Fu. Di questa Eccitator fia'l tuo Commando,  
 Di quei Suggestor l' Affetto mio,  
 Mà con Norma però, sè non lo vieti,  
 Quanto libera più, via più leale.  
 Eg. Par ch' opri à Modo mio, discorri al tuo.  
 Fu. Se'l ricordar, Signora,

L' Ante-



L'Anteritade, serue  
 Ad vfar de' Presenti,  
 E dispor à Ragion'indi i Futuri,  
 In quest'Andromania, che ti ritragge  
 Lungi da Lari Urbani,  
 E qual'Io stimolata ai Spechi sferza,  
 Reuoca à Mente tua forse Oblati  
 I Trascorsi passati,  
 E da gli humani Incanti  
 Fianti Amuleti al risanar bastanti.  
 Dimmi, quai Frutti serbi,  
 Sè non sè di Cordoglio, e Pentimento,  
 Delle Gioie d'Amor souente Sposi,  
 Da que' Stenti Amorosi,  
 Da Fatiche lasciue,  
 Di cui forse Famosa, ah cos'io menta,  
 Eco denundinante in Troia viue?  
 Sè al'hor spesso ferìro  
 L'Aria le tue Querele,  
 Quando à Volo, & à Vele,  
 Quasi Ciprij Corsari,  
 Nel Mar d'Amor gli Affetti tuoi se'n girò;  
 Prouando Obedienti  
 Spirti, che ne gli Amanti  
 Prendon Forma di Venti;  
 Che farai, s'hor non spira  
 Debil' Aura di Spene?  
 Le Litorali Arene  
 Conueratti approdar, nè tentar l'Alto,  
 Sè Pazzia più proterua hor non ti aggira.  
 Ne'Secondi Naufraggi  
 Nerun chiamasi à torto Empio, e Crudele,  
 E tu di nouo cerchi  
 O' le Sirti incontrar non conosciuta,

O' Vilipesa vn Scoglio?  
 Amor nacque Desio,  
 Viue Speranza, e Sdegno, ò Sprezzo more.  
 Sè cotesti Principij hebbe il tuo Amore,  
 Anche haurà questi Fini.  
 Signora hai già goduto.  
 Chì della Parte sua non s'accontenta,  
 Mendicità non neccessaria pate.  
 Te pur Volupia tiene?  
 Su'l Possesso ti ferma, e'l Desio lascia.  
 Riedi à tuoi primi Amanti,  
 E torneranno i tuoi Piacer smarriti.  
 Non fur validi forse ad acchettarti  
 I Nerboruti Amplessi,  
 Del grand'Ettor, che serba, e lo giurasti,  
 Il Valor d'elettissima Cohorte?  
 Non ti prefero ancora  
 Le tenere Lusinghe,  
 I Cascanti Deliquj, e le pietose  
 Conuerfioni d'Amor del Sceprio Enea?  
 O' i guardinghi Congressi  
 D'Antenore Sagace?  
 Tu, il dirò, tu prouasti, e gli domasti,  
 I Risoluti Affalti  
 Del Noto Cebrione,  
 Di Menesteo, Laodoco, & Aceste,  
 D'Ei, che s'è giunto per Real Decreto  
 D'Ecuba Genitrice,  
 Poscia di Pari al Fianco.  
 Trascorro l'accennar, che prouocasti  
 Con Frequenza di Sguardi, e di Sospi,   
 Del Giouinetto Troilo ogni Feruore;  
 Che fin gli Occhi affiggesti  
 Su'l delicato Viso



Di Polidor, che pur anch'è Fanciullo.  
 E di Paride adesso à Lor Germano,  
 Di Pari, che trà Boschi  
 Da te visse lontano,  
 Dando d'un Caunio Amor feruidi Esempj,  
 T'inuogli' Ingorda? e sai, cotesto Male  
 E' Idropisia Renal, che sol risana,  
 Co'l'Astinenza dall' Humor bramato.  
 Che risolui tu far, tutto succhiarti  
 Il Regio Sangue; & essicar alfine  
 Con Volgiuaga Venere fiammante  
 La Frigia Giouentude?

**Eg.** Amar l'humana Specie Atto è Diuino,  
 Vn'Indiuiduo amarne hà dell'humano,  
 Così Amor dilatato  
 Più Perfetto è, più fino.

**Fu.** L'Atto vien dal suo Fin denominato.  
 Non vedi, che ti chiama  
 Genio Feace ad esecrande Mete,  
 E da Bocche d'Archilochi indiscrete  
 Lacerata, Licambe è la tua Fama?

**Eg.** Lontano Detrattor tanto ci noce,  
 Quanto quel Can, che la nostra Ombra morde.

**Fu.** Vince Danno di Dente Aura, che infetta  
 Il Predicato altrui, Vita del Nome.

**Eg.** Non pregiudichi il Nome, alla Sostanza.

**Fu.** Dell'Esser Naturale  
 Sè non Sostanza è quegli, è del Ciuile.  
 Riedi Signora, riedi  
 A' più Sano Voler, riedi à te stessa,  
 Riedi à Patrij Penati, al tuo Splendore.  
 L'Insatiabil'è sol quà giù Infelice;  
 Che l'Ingordiggia humana,  
 L'Acquistar imparò, non il Fruire.

Della

Della Succida Igrina  
 Nel limoso Abituro,  
 Cui Arazzo non splende,  
 Che'lScarlatto talhor della Vergogna,  
 C'hai, di vederti al brutto Ostel ridotta,  
 Fuor della Corte Incognita partendo,  
 Canace esagitata,  
 Stanchi vn Viuer Incomodo, & Oscuro.  
 Nè da Troia ancor gionge,  
 Come espresso imponesti,  
 Il Maggiordom Crisofilo, che porti  
 Quel, di che Viuer senza  
 Non può Egialea, nè suole.  
 Mira di qual Corteggio,  
 Di che Culto sia Adorna vn'Egialea,  
 Gran Pronepote d'Illo,  
 Che pria Cittadinando à mille, à mille,  
 Strafcinaua Stupori,  
 Calpestaui Pupille.  
 A' Villereccio Albergo,  
 D'ogni Seguito priua,  
 Alla Campagna, al Bosco,  
 Iui al Sol, quiui al Fosco,  
 Taciturna, Pensosa,  
 Senza Cor, senza Posa,  
 Cieco Amor la riduce,  
 Con Ferità inhumana,  
 O', meglio è dir, Intemperanza insana.  
 E quel, cui dei pensar, per Vn, che vanta  
 Dono de' Dij, Virtù della Natura,  
 Beltà, che solo in Ciel forse haue pari,  
 Sè à Fama il Ver risponde,  
 Mà che sol ti promette  
 Timor, sè la possiedi,

Dolor



Dolor, sè non la giungi.  
 Và Superbia à Beltà sempre congiunta, &  
 Eleganza di Volto  
 Spesso orna il Frontispicio alla Magione  
 D'vn' efferat' Orgoglio.  
 Così vedrai de' Brutti  
 I più Crudi, & Altieri ancor più Vaghi.  
 Chi più bel trà Volanti,  
 Mà più Superbo poscia, e più rapace  
 Di lui, che somministra i Fulmi à Giove?  
 Chi più bel, frà le Selue,  
 Del Leone, del Tigride, del Pardo,  
 Mà di lor Chi più Indomito, più fero?  
 A' me credi Signora, e fia' l tuo Meglio;  
 Queste Forme fiorite  
 Son Forme di Ferite.  
 Questi Volti gentili  
 Sono d' Ardor, non di Piacer Focili.  
 Così Nube miniata i Fulmi asconde.  
 Vigor non Venuità d'Homo ei gioua.  
 Pur troppo Egli ci auanza, e ci sta sopra;  
 E sè nel Gioco, à cui l' Amor c'inchina,  
 Vantaggio di Sembianza hauer si scorge,  
 Bon Di, perde la Donna  
 Il Seme, la Faticà,  
 E talhor fin la Gonna.  
 Io per me qualhor Calda Amor mi rese,  
 Di Faccia Inferior' à questa mia,  
 Scielsi l Compagno all' Amoroſe Impreſe.  
 E verſommi più liquido Diletto  
 Dalle Fibre, alle Vene  
 Sentirmi dir, che dir mio Cor, mio Bene.  
 Il più Ricco è, che dona.  
 Dona l'Homo, non prende,

Cui

Cui Beltade di Noi più Ricco rende;  
 E noi perdiamo intanto,  
 S'è l' Amator di Noi più Bel, l'Honore,  
 C'hauer l' Adagio ſuona  
 Sù Chi prende, Chi dona.  
 E' mio quell' Amator, non io di lui,  
 Che men perfette hà delle mie, le Parti,  
 E ſerue à miei Piacer, non io alli ſui.  
 S'Egli và, toſto riede,  
 Nè Timor, ch'altr' Amante à ſe lo volga,  
 Turba le mie Dolcezze, ò il Cor mi fiede.  
 Senz' Occhi è il Nume bambo, à ciò n'haueſſe  
 Quattro la ſua Cuſtode Gelosia.  
 Che credi tu ſia per tentar' Enone,  
 Enon di queſte Falde  
 Macaria decantata,  
 Feronia replicata,  
 Cui Grido è, ch'innarò Pari la Fede,  
 Sè Riual ti preſente?  
 Lo dirà la tua Chioma;  
 Farà Lega à tuoi Danni Vnghia, con Dente.  
 Nè sì Calisto in Orſa,  
 Atalanta in Leonza,  
 Nè così Ermione in Draga alfin Conuerſe  
 Venenofe, Frementi Altri ghermiro,  
 Come Coſtei, ſè del tuo Amor ſi accorge.  
 E la Donna, ch'è Giouane, e Riuale,  
 A' vn' Aſachea di luridi Dragoni,  
 A' vn' Armenia di febrici Leoni,  
 Di Venen, di Furor, d'Aſtìo preuale.  
 Lascia, laſcia il Voler ciò, che non puoi,  
 Se'l Poter ciò, che voi, non è conceſſo,  
 E il non ſperar Salute,  
 D'Antidoto al tuo Male haurà Virtute.

Diffi-



Eg. Difficoltar l'Impresa à vn Risoluto,  
 E' vn'incitarlo à più feruente Ardire.  
 Hò gettata la Sorte, & Animosa  
 Hoggi tentar vo' le Sequenze. Audaci,  
 Sì come la Fortuna,  
 Vol Cupido i Seguaci.  
 De' Beni il Posseduto, è il men Prezzato.  
 A' Grido di Poema,  
 A' Grado di Macigno,  
 Siano, Paride duro, Enon Venuſta;  
 Frequentato Sapor in Nausea tende,  
 Stillicidio ostinato il Sasso frange.  
 Padre di bona Fede è il Dio d'Amore.  
 Habb' Io Riual, habbi gelato Amante,  
 Haurò Spirito forte, Alma Auampante.  
 Togli la Priuation, togli'l Desio.  
 Forse mi desiarà, Chì ancor non m'haue.  
 La Varietà fà la Natura bella,  
 La Varietà fà dilettoſo Amore,  
 E Variando l'Amor le Gioie accresce;  
 Che Pouero è Colui, Ricco d'vn ſolo.  
 Son' Amorosi Acquiſti  
 Le Volubilità d'Anima Amante.  
 Donna non è Peccante,  
 S'hà più d'vn'Amator, d'Incontinenza,  
 I Robuſti gli ſeruono alla Fame,  
 I Legiadri al Diletto,  
 Gl'inſegnano i Deformi l'Aſtinenza.  
 Come fan molti Cibi vn Pranzo ſolo,  
 Molti Amator fann'vn Goder in Letto.  
 Molti Tempi vn ſol Tempo,  
 Molti Fiumi vn ſol Fiume,  
 Molti Amori vn'Amor formano inſieme.  
 E, come d'Ignei Semi,

Quai

Quai Luminosi Spiriti eſalati  
 Dal Sol dentro l'Occaſo,  
 S'incerchia vn nouo Sol ſopra dell'Orto,  
 Coſì da Semi pur d'Amor'eſtinto,  
 Vn'altro Amor ritorna.  
 Principio iu Noi di Moto è Volontade,  
 E Queſti è di Calor Origo, e Fonte.  
 Onde, ſe'l mio Voler corre all'Amore,  
 S'accosta à quel Calor, che da lui ſceſe.  
 L'Anno ſuo gira ogni Aſtro, onde ſ'adempia  
 Il Corſo de' Mortali; Io quello oſſeruo  
 Per fauſto, e Geniale,  
 Che Citerea miſura al Viuer mio,  
 Intercalando Giubili, e Contenti.  
 E, ſe Necceſſitad', e ſe l'Amore,  
 Il Dotto Egizio in ſegna,  
 Per due Preſidi Numi à noſtra Vita,  
 Ci manifeſta inſieme,  
 Che con Necceſſitade Amor ſ'appiglia  
 A' Chì conſente più, che à Chì conſiglia.  
 Amante, Amante ſon. Chì Amante dice,  
 Dice Fiamma, ch'è in Moto,  
 Dice Fulme trà Via;  
 Nè Fulme ſi ritien, nè Fiamma acquieta,  
 Non eſtinta, non gionto alla ſua Meta.  
 Chiamo le Vie del gir, non del ritrarmi,  
 Non Refragante tu le addita. ſcuoti  
 Dal Giudicio Riſleſſi. e'l Mezzo troua  
 All'Amoroſo mio nouello Fine;  
 Che, ſ'è dell'Vniuerſo il Mezzo vn Nodo,  
 Facil farà, che'l prouido tuo Mezzo,  
 Due Corpi ſolo in vn Volere annodi.  
 Fu. In van ſ'apre Pupilla, ù l'Aria è Cieca.  
 Vano il Giudicio, e l'Arte,

V' la



V' la Notitia, ù l'Instrumento manca,  
Tranne vn Zoppo l'altr'her, da longe offerto,  
Che viddi altro, che Pianta? e che vedesti?  
Sè d'Ignoto Cupidine non nasce,  
Quali Amor son Cotești?

**Eg.** Non t'è Car il tuo Cor, benche non visto?  
Mà pur troppo vidd' Io

**Fu.** L'Eolo, Suscitor de' miei Sospiri.

**Eg.** E come, in Sogno forse,  
O' in qual'altra fantastica Visione,  
Sè trè Zodiaci sol corsero l'Hore  
Sù queste nostre rustiche Dimore?

**Eg.** Viddi Paride in Troia, e'l viddi Pinto,  
E, sè finta scorgei l'Augusta Imago,  
Il mio Ardor non fù finto.

S'vn'Angelo à formarne,

Vn bell'Homo si finse,

Per Paride mostrarne,

Dotto Pintor vn'Angelo dipinse.

O Dio, fù così Bello

L'Angelo mio nel Pitturato Velo,

Ch'io mi credei di Forma Quadro il Cielo,

Della Pretiosa Tela

Fessi l'Anima alhor tosto vna Veste,

E ne gi più Pomposa

Nell'Amorose Feste.

Quindi Erote chiamato

A' quell'Aria beata,

Dolci Guise di Voli à stender venne,

E fù Scotta vn Pennello alle sue Penne,

Cui non entrò Gratio

L'Amabile Protrato,

L'Esempio di Beltà, dall'Erra Scefo?

Vn Misto Oriental d'Alba, e d'Aurora,

Sere.

Serenaua la Guancia.

Il Scintillar Vezzoso,

Il tremolo Baleno,

Onde Vener là sù tra'l Fosco ride,

L'Occhio esprimeua à pieno.

Non crederò, che'l Dolce

Le Temulenze escluda,

Sè da tutte le Parti

Della Celeste Idea,

Correa ad Innebriarti,

Con Forza, ond'Vno all'Estasi s'inuia,

Rimirata dolcissim'Armonia.

Dall'aplicato Sguardo

Su'l Delicato Viso,

Rapida più, che Dardo,

Sferzata iua la Voglia al Paradiso,

Era legiera intanto

Con prolisso Decoro,

L'attorcigliato Crin la Sferza d'Oro,

Sì viddi, così Amai, nè potea meno

L'Amorabondo, e moribondo Seno.

**Fu.** S'Amor dal Caos si nacque,

Questo tuo, Cieco pure,

Da fredde Ombre riflette, e in te si annida.

**Eg.** Perciò huopo hò di Guida.

**Fu.** Che Guida poss'io darti,

Orbe ancor'Ambedue del viuo Lume?

VrtaChì al Buio se'n và, con Doglia, e Scorno.

**Eg.** Al Buio non và, Cui Cinofura è il Foco,

**Fu.** Vn Foco tal fia risoluto in Fumo,

Sè Speme no'l conserua; e questa onde hai?

**Eg.** Onde'l mio Ardor prouien, iui hò mia Speme.

**Fu.** Inferma è questa Speme,

Come Infermo Colui, che Altrui si appoggia.

Chì



Chì si dona à Cupido,  
Per esigliar le Lagrime funeste,  
Con vn Suposto infido,  
Al Rogo dà, per asciugar, la Veste.  
Fuggi Sconsigliata,  
Fuggi l'estremo Mal, la Pena inferna,  
E volli dir la Tirannia d'Amore.

Eg. Sè'l Tiranno deprime,  
Non è Tiranno Amor, che all'Alto chiama.  
Dell'Oggetto il Valor sconta ogni Pena.

Fu. E' ben Fellon Chì ai Precipicj inuita.  
Et ogni Altezza i Precipicj porta.  
Che gioua all' Augelletto,  
Che Rete d'Or la Libertà gli tolga.

Eg. La Prigionia del Volo, Honor compensa.

Fu. Odibil'è l'Honor, che Danni arreca.

Eg. E' Natura del Danno, attristar l'Alme.  
Non danneggia alto Amor, c'honora, e alletta.

Fu. anche dolce sembrò Filtro letale.  
Dolce delle Sirene anche il Conento.  
E Malacia, del Mar mera Malicia,  
Allettò pure il Naufrago Nochiero.  
Io stancar il Possibile ti giuro,  
Mà ripensa, Signora,

Diuerfi dal tuo Ben' i chiesti Vfficj.  
Eccedente Calor Pioggia dinota,  
E questa fia' l tuo Pianto,

Mentre d'Opposto Aspetto Egri i Viuenti  
Guatta sempre Amor crudo, Amor'iniquo.

Eg. Alfin Pupilla humana  
E' viuo Microscopio à timid'Alma;  
Et è ne' Dubbj solo  
Mal' Augure il Timore.  
Noca, gioui, Amar voglio,

Sè quel, che s'ama, piace,  
E quel, che piace sol da Noi si gode.  
Ciò, ch'Amore non è, tutto rifiuto;  
Con Voce di Sirena,  
Con Calma adulatrice Ezzo tradisca,  
Il Remigio non muto.  
Non muorfi alhor, che tra'l Gioir si passa,  
Ben'al Penar si manca.  
Pari amerò nel Ciel de' miei Contenti,  
L'amerò de' Tormenti entro l'Inferno,  
Nè per questo amerò la Morte mia,  
Sè Paride, mio Bene,  
Amerò nel mio Duol, nelle mie Pene.

## SCENA SECONDA.

Egialea . Fumida . Leno .

Fu. **E** Cco, è là, mia Signora,  
Le. Eco fù Ninfa, & hor  
Priua di Corpo, e Possa,  
Mà, s'à Voi dà l'Humor,  
Farò toccar, c'hò Carne, e Nervi, & Ossa.  
Bei Colori Brontèi!  
Basteria à candeggiarli à pena tutta  
L'Argilla de' Tinfèi.

Fu. Fortuna à Noi l'inuia.

Le. Vaneggi? ò perche Notte al Volto hai, forse  
Ti van Sogni alla Testa?  
Sè Liurea di Fortuna io tenga addosso  
Veniteui à Chiarir Ambe vicine,  
Che dauanti, e da dietro,  
Pelo vedrete sì, ma non già Crine.  
O, che Vagho Sembante,



Che Fatezze legiadre!  
La Maniera del Gesto,  
E' Miniera del Vezzo.  
O, che Sera Serena,  
Sè gli potessi dir, Estinto il Di,  
Ben mio, vien meco a Cena.

Fu. Amico, sè ti prese  
Amor di Gentilezza,  
Danne qualche Contezza  
Oue al presente sia  
La Dimora di Paride fermata.

Le. Ciò per Giunta dimandi, o per Derrata?

Fu. Carniunda ti scuopri. è quì vna Dama,  
Che fauellargli brama.  
Tu, sè Correte sei,  
Come il tuo bon Sembiante Altriui dimostra,

Le. E' Pratica Costei;

Fu. Guida ti presta alla Dimanda nostra.

Eg. Non già, girgli non vo' di primo Corso.

Fu. Pian, che finito ancor non è il Discorso.

Le. Gioue, come Amorosa! hor sì bisogna  
Oprar la Legiadria, la Lingua, il senno.  
Sè Baubo ad vna Cerere, ch'è Dea,  
Non fù d'Aspetto Tristo,  
Di me Chì sà? non son' anch' Io sprouisto.  
Bella, perche tu veda,  
Qual nutra in Sen Caualleresco Affetto,  
Idalgo di Solar io, che quì sono,  
M'offro à Spalle portarti entro'l suo Tetto.

Eg. Sè l'offerrent'è Vil, l'Offerta vale.

Fu. Io ti chiesi alla prima,  
Nè sò ben Cui tu moua hora Fauella,  
Framischiando quel Titolo di Bella.

Le. E per questo è Confuso il mio Parlar?

Come

Come dell' Illustrissimo Moderno,  
Il Bella corre à Chì se'l lascia dar.

Fu. Vo' scherzar con Costui. tal' hor' i Scherzi  
Sono bone Monete,  
Per comperar da vn Cor Cose secrete.  
A' me, che non l'admetto, esso non corre.

Le. Perche?

Fu. Vedefti già mie brune Spoglie.

Le. Il Bruno il Bel non toglie.

Fu. Così à me rispondesti?

Le. Io no'l decido.

Fu. A' Chì dunque l'Epiteto diu'no?

Le. Ad Ambe, che'l giochiate al Sbarraglino.

Fu. O' gran Scaltro, o gran Semplice è Costui.  
E s'io lo vinco mai,

Le. Cieca con Verità dirò Fortuna.

Fu. Potrà poi conciliarmi alla tua Idea  
Sì, che intenda il tuo Nome,  
E'l Tanto, che primier chiesto t'hauea?

Le. Il Nome? in Ronda vai?

Sè dò Capello al Vero,  
Donne non vi stimaì già da Quartiero.  
Mà tal Bellezza hai teco,  
Di sì amabile Oggetto,  
Che, sè partecipata hor l'acconsenti,  
Tutto inteso l'haurà come dal Letto.

Fu. Tu pur dal Manigoldo,  
O Diasirtica Belua, & Indiscreta.  
La Tolleranza mia più non si accheta,  
Che non giuri con l'Ira in quest' Istante.

Le. Sò, che all' humana Carne ogn' hor Latrante  
E' l'Hira delle Femine profonda,  
E del Sangue dell' Hom feruida sempre.  
Oh quanta Crudeltade!



Deh quietateui già Monna Fucina,  
Che ne' vostri Carboni  
Tropo Fuoco s'affina.

Fu. Non senza Causa, e men dourebbe in vano,  
Per Castigar vn Zoppo  
Temerario Vulcano.

Le. Costei piacemi quasi, hora ch'è Irata;  
Sì più grato è Lio, s'oltre il Soaue,  
Morde recente, ò co'l picante punge.  
Sei Vendicata ancor?

Fu. A' vendicarmi,  
D'huopo fora vn Baston meglio, ch'altre Armi.

Le. O, questo soprauanza.  
Torno al primo Concerto.  
Cosa mi donerai,  
E'l richiesto da Leno  
Allo steso saprai?

Fu. Leno dunque ti chiami?

Le. E Leno sono,  
Sè bello, il vedi, e sè bizzarro, il senti;  
Nell'Istorie dell'Armi, e de' gli Amori,  
Quanto poscia Famoso,  
L'udirai dalle Ninfe, e dai Pastori.

Fu. Antipathia con tue Parole ha il Fatto.  
Leno dunque, sè sei  
Qual'è Noi quì ti vanti,  
Modesto ti vorrei.  
Questa, cui sei dauanti,  
D'Equipaggio perduta,  
Principessa è di Corte, e insieme del Sangue.  
A' Paride si porta, e tu l'honora,  
Giusta la Conuenienza.

Le. Mi scapello, Signora,  
Alla vostra Potenza.

Toi

Voi di Sangue cotale, e Cortiggiana!  
Non è molto lontana  
La Magion Pastoral del mio Signore,  
Mà muterassi hor'hora  
In vn'altra Migliore.  
Rimirate la Fronte  
Di quel Palagio altissimo, Reale,  
Che quasi stanca gli homeri del Monte,  
Con Machine di Camere, e di Sale,  
A' Paride donato  
Testè dal Rè, di cui scoperto è Figlio,  
Tosto farà da Paride habitato,  
L'Habituro primier dato all'Efiglio;  
Con noui Cortiggiani  
Per Indulto quì d'Ecuba mandati,  
Camèrier, Maggiordomi,  
Spenditor, Cuochi, e Musici Castrati.  
Ciò sentij sussurarfi all'Improuiso,  
Et io con Cauto Auiso  
Precorro la Famiglia,  
Per occupar vn Posto,  
Già che inCorte Poco hà, Chì non se'n piglia.  
Ben, per Seruir sì Nobili Straniere,  
Lascierò l'Intrapreso,  
Et Oue ciò vogliate,  
Paride auiserò del vostro Arriuo;  
Sè ben', à non larnar la Veritade,  
Questo è l'Anno, Che'l tiene  
In Sembiante d'hauer le Donne à Schiuo.  
Mà, qual Globo di Poluere s'innalza?  
Egli è Armento, od è Gente?  
La distinguo; hor'hor Pari haurai Presente.

Eg. Oh Dio.

Fu. Che ci è? Costanza,

D 3

A'



A' Sincopa vi lascia il vostro Spirto?  
 Eg. Io non posso, oue vado?  
 Le. Che Pallor, Che Rossor, Risalti, e Moti!  
 Dimmi tu, che già pria l'hauesti in Prattica,  
 Qual Strauaganza è questa?  
 Indemoniata è forse, od è Lunatica?  
 S'hà il Demonio, la lascio.  
 Ancora non veduti i Testimonj  
 Lesa Conscienza abborre.  
 S'è Lunatica restò,  
 Che alfin dolce è sentire,  
 Qual'hor smezza la Voce, e l'Occhio imbruna,  
 Femina di Beltà menar la Luna.  
 Fu. Oue il prouato Ardire?  
 Che Fieuolezza estrana?  
 Pietoso Leno, è vna Passion di Core,  
 Che assalendola à Tempo,  
 La priua di Vigore.  
 Non ti partir ti prego,  
 Mentre il Sintoma pessimo gli dura,  
 Et additami vn Loco,  
 Ve l'Inferma Signora  
 Prenda Riposo vn poco.  
 Che ludibrio farebbe Altrui dauante  
 Tenerla, in tal Sembante.  
 Nascondiamoci quà, c'hormai ci gionge.  
 Le. Meglio è di là per Certo,  
 Dietro di quel Rouaio l'spido, & Irto,  
 Oue di Fianco s'alza  
 Nel Praticello ameno  
 Quella Sede di Mirto.  
 Segui, che per leuartene d'Impaccio,  
 Sopra vna Gamba sol, che l'altra è guasta,  
 Io reggerò la tua Padrona in Braccio.

O, che

O, che Peso legiero!  
 Come la Gratitude moderna,  
 Cui disperde ogni Soffio, e via si porta,  
 Lieue io la direi,  
 Mà più lieue anche Femina è di Lei.  
 Giuocherei la Zimarra, & il Capello,  
 La fosteria dal Suolo alta vn'Vcello.

## SCENA TERZA.

Paride. Eumene. Aceste.

Pa. **E** Pur diletto Eumene,  
 Cose ti narrerò,  
 Che Diuina al Pensiero  
 Non offriranno forse  
 Di Possibile intiero.  
 Per esequir del Cielo  
 Il grande, ineluttabile Decreto,  
 Io mi portai Secreto  
 Entro il chiuso Giardino,  
 Et Auido, e Vicino  
 O Dio, non può capirlo  
 Per Souerchio Stupore,  
 Per Souerchia Allegrezza e men ridirlo  
 Puote la Lingua, il Core,  
 Viddi le trè gran Dee,  
 Mirtea, Minerua, Giuno, à Membra Ignude.  
 Occhi, à voi toccarebbe esercitarne  
 Del Dir faconda Parte,  
 Mentre voi pur leggeste  
 Humanità Celeste,  
 In Membrane di Membra,  
 Et in Carte di Carne.

D 3

Siate



Siate voi mie Pupille hora Eloquenti,  
 Che in que' Corpi elettissimi, Diuini,  
 Riflettendo, scorrendo,  
 Addottrinaſte alla Bellezza i Sguardi.  
 Viddi le trè gran Dee,  
 E, sè ne' Biuij il Ver ſtar ſi rauifa,  
 Anche il Bello, ch'è vero,  
 In vn Triuio hauea al' hora  
 La propria Gerarchia tutta diuiſa.  
 Ridirian le mie Luci  
 I veduti Miracoli ſplendenti,  
 Mà, qual ſoffrìr dalla Febea Chiarezza,  
 Ne contraſſero Abbaglio,  
 E l' Abbaglio de gli Occhi è Mutolezza.  
 Pur Ciò, che dir non può, non può capire  
 L' Occhio, la Lingua, il Petto,  
 Dicalti, che lo cape intiero, e puro,  
 Queſto Celeſte Aſpetto.

Eu. Miſto Minio mi dice  
 La Faccia d' vna Donna.  
 Queſta è l' alta Cagione,  
 Onde delineò la Merauiglia,  
 Le Curuitadi Attonite alle Ciglia?  
 Da vna Faccia la Face, indi la Feccia  
 S' attacca di Libidine al Penſiero,  
 Che Impaniato poi, per l' Alto perde  
 Il Moto Ragioneuole, leggiere.  
 Paride, Alunno, e Donno,  
 Ve le priſtine Aſcèſi? io non credei  
 Inſtrutto così vn' Homo  
 Da Confeſſo de' Dei.

Pa. Non più Scrupoli, Eumene,  
 Chì vidde il Cielo aperto,  
 Può preſumer di Speme, ouer di Merto.

Eu.

Eu. Non vedefſi trè Diue,  
 Per donar l' Aurea Palla alla più bella?  
 Come hor queſta Baldanza, aliena tanto  
 Da tua prima Natura?  
 Come, e d' onde in tua Man queſta Figura?  
 Togli tu Apemio Giove,  
 Che queſt' Aura di Giubilo non ſia  
 Cecia di Doglie noue.  
 Cielo troppo Stellato alla Veduta,  
 Hidarico ſi muta.

Pa. Lungi, Eumene, la Tema,  
 Alle Gioie ti voglio.  
 Nuuoſa Grammaglia  
 D' ogn' hor la Fronte all' Etere non copre,  
 Nè dal Capro neuoſo  
 E' depaſciuto il Suol nel Verde ſempre.  
 Co' le Stationi Aſtrali  
 Muta ancor Cinthio il Volto,  
 Hor nel Scorpio, Smarrito,  
 Hor nel Tauro, fiorito,  
 Temprato, sè la Lance haue d' Aſtea,  
 Hor Candente Pirribio, e d' Amor forſe,  
 Quando Calida, e anhela  
 Caſſiopea reſupina il Sen gli ſuela.  
 Così l' alma Natura  
 Diſpoſe ſe nelle ſue vaſte Parti,  
 Perche in Tenor diuerſo,  
 Da iterate Habitudini diſtinte  
 La Varietà riſulti,  
 E dalla Varietà la lei Bellezza.  
 Sin' hor tu mi teneſti  
 Entro ſceuri Recèſſi  
 In Impieghi volgari,  
 Cui però corre il Titolo d' honeſti.

D 5

I miei



I miei Consensi hauesti, e con Ragione,  
 Che à di più non spronaua  
 Dal Viuer pastorale  
 Vna mortificata Educatione.  
 Eumene, Amico Eumene,  
 Altro Stato, altre Voglie.  
 Sè d'vna Luna il Corso  
 Mi porta Figlio à vn Re,  
 Sè portami all'Honore  
 Di veder trè gran Dee dauanti à Me,  
 Quasi in Atto pregante,  
 Dal mio Voler pendenti,  
 Con Promesse, e Presenti  
 Chiederimi d'Adherenza,  
 Non voi che l'Alma aplauda? ah Chi Ciò vole,  
 Nieghi ancor alla Terra  
 Il rallegrarsi all'Apparir del Sole.  
 La regia Condition mi persuade  
 A' lasciar le Capanne,  
 Nè sarà Alcun d'Ambition', ò Lusso,  
 Sè Villano non è, che mi condanne.  
 Insolite Preture il Ciel mi pioue,  
 Perche miri di trè, qual Dea mi piaccia,  
 Sè, perche di ciò esulti, Alcun mi taccia,  
 Non Equità, mà nuda Inuidia il moue.

Eu. Pioue ne' Raggi Vita,  
 E ne' Fulmini poi dal Ciel la Morte,  
 La Linfa in Pane, e la Tempesta in Fame.

Pa. Sè in Tempo di Gioir, teme il Mortale,  
 Il Mal finto fa vero,  
 Il Ben vero fa Male.  
 Questo è tempo di Riso,  
 Queste l'Hore festose,  
 Tu ne giubila Eumene,

Io viddi 'l Paradiso,  
 E ciò Gioue dispose.  
 Mà là doue quel Mirto intesse, e copre  
 Essedra vegetante, Ombrato Seggio,  
 Vo' posato contarte  
 Ciò, che fecer le Dee,  
 Ch'incielò queste Luci à parte, à parte.  
 Seguimi pur Aceste,  
 Anche tu vo' gioisca  
 Nel Tempo principal delle mie Feste.

Ac. Lode à Castore fia,  
 Volge Fortuna il Crin, tuo sono.

Eu. Figlio,  
 Di Palingenesia Morata, e Santa,  
 Così posso chiamarti  
 Con Termini sinceri,  
 Mentre la Mente tua sempre nutrij  
 Di Zotici Pensieri,  
 Paralello non fanno  
 I Prolubij presenti à tuoi passati.  
 Non contendo il Gioire,  
 Alacrità non danno,  
 Che'l Troppo, o'l Poco ogni Ragion corrompe,  
 Mà suggerisco il Mal, che può venire,  
 E ne pauento il Danno.  
 La Lertion Matutina  
 Sì presto simenticasti?  
 Non soffre la Natura  
 Mutationi, e Passaggi repentini,  
 Senza hauer i Decubiti vicini.  
 Quel Sol, c'hora citasti,  
 Gli è ver, che con il Sito  
 Genituo il Calor muta à gli Effetti;  
 Mà sempre nell'Ecclitica Costante



Fà i Corsi suoi corretti.  
 Vo', che la Meta muti  
 Co'l tuo Grado mutato,  
 La concedo più Altèra,  
 Già, che sei più Esaltato,  
 Regia tutauia Prole  
 Mostriti la Virtude, e non la Sorte,  
 E sia l'Honesto à gli Occhi tuoi lo Speglio,  
 Onde muti l'Attion di Ben', in Meglio.  
 L'Imagìne lasciaua,  
 Che ti graua la Destra,  
 Sè di Lume non v'è mia Mente priua,  
 Temo, che à Vanità non sia Maestra,  
 E da questa, che Porta è prima al Vizio,  
 Dietro Filedonia, Simia del Bene,  
 Nont'innoltri alla Via del Precipitio.  
 Vn Rè, per Via di Nulla, in Reo discende.

Pa. Non oltraggiar'Eumene,  
 Con vn Sacricomisso  
 La bellissima Idea,  
 Sè non perch'è in mia Mano,  
 Almen perche da Man vien d'vna Dea,  
 E in che Modo, hora senti, Aceste ascolta,  
 Del chiuso Giardinetto, à Voi ben Noto,  
 La sacra Solitudine Chiomata  
 A' pena scancellai Pensoso, e Muto,  
 Che l'Aria deliquiando  
 In tepidi, dolcissimi Sospiri,  
 S'apri, mirabil Scena!  
 Et espose à questi Occhi,  
 Per l'Estasi non sò sè Desti, ò Chiusi,  
 Mà Desti furo pure,  
 La Riual Nudità delle trè Dee.  
 Mi conuinse le Membra

Vn

Vn Rigor paralitico Incostante,  
 Nanti la Maestà de' Corpi eterni,  
 Che poi degenerando  
 In temprato Calor, tanto s'accese,  
 C'hebbe à pagargli quasi  
 Coliquata la Salma humid'Homaggio.  
 Riuerente Rispetto  
 Tenea à Freno la Lingua,  
 Le Pupille auuallate,  
 Quando di Loro Acrea con graui Accenti,  
 Sueglia Inclito Pastor, disse, gli Spirti,  
 Ardimento ti preste  
 L'Affinità co'l Regnator Celeste,  
 Mira de' nostri Corpi  
 La Beltade, ò le Mende,  
 Sè in me le trouerai,  
 Il contentarne poi qual tu vorrai  
 Co'l Pomo d'Or, dal tuo Giudicio pende.  
 Proseguì persuadendo,  
 Chiari Campi di Gemine, e Monti Auranti  
 Promettendo, arrogando  
 A' Regni Podarcei  
 Far rotondo Confine,  
 Con il Regno innadibile de' Dei.  
 Compendiosa offrì Lei, Cui sacro è il Mela,  
 Vn'Enciclopedia trascendentale,  
 Onde da Febreo, al Concauo d'Empiro  
 Fosse vn Teatro facil', & aperto  
 Della mia Mente all'Ale.  
 Mà più breue in Discorso  
 Spiegossi Dionea,  
 Soauissime à paro  
 Energia, Lei parlando,  
 Enargia, Lei mirando.

La



La sua candida Man porsemi, e disse  
 Tutta Cascante al Vezzo,  
 Quella, di cui l'Imaginé è qui pinta,  
 Viua sarà dell'Aureo Pomo il Prezzo.  
 Io richiamai ben tosto  
 Sotto l'Insegne del Giudicio i Sensi,  
 E l'Anima negli Occhi  
 Confinai, perche fusse  
 Quel Trino, lucidissimo all'Aspetto,  
 A' Scrupolo per fino  
 Esaminato, e riposato Oggetto.  
 Tu, Santa Veritade,  
 Habbi frà Queste pure il primo Loco.  
 Il Corpo di Caprotina, Eminente  
 Era sù l'Altre sue Competitrici,  
 E più pingue, e più liscido, e più chiaro;  
 Lombi più ben formati,  
 E tutto insiem più pieno, e Maestoso.  
 La giusta Proportione  
 Non admettean però longhe le Mani,  
 E l'Vtero allargato.  
 Quel di Narcea non di Color sì viuo,  
 Men di Carne vestito,  
 Mà d'vna Simetria sì regolata,  
 Che Critica di Lume  
 Minuta Opposition trouar non seppe.  
 La sol Gracilitade  
 Del Complexo Diuin cader potea  
 Dal Placito mortale,  
 Che dileguaua al Guardo,  
 E finiasi in Niente,  
 I Termini incorporei all'hor del Corpo  
 Sugerendo alla Mente.  
 Mà quel di Clunacina, o Dio, qual viddi!

Il Perfetto appo Lei, manca al suo Tutto,  
 Cui perspicui Riflessi  
 Distributiuamente offrir lodata  
 All'Occhio Anatomista.  
 Primavera nel Volto,  
 Albauere nel Seno,  
 Di Paradisità però stampate  
 Eranmi spalancate.  
 Sol la Porta del Parto  
 Da vn'Amorginea Nube,  
 O' pur Aria tessuta, i dico vn Velo,  
 Nè tolta, nè concessa,  
 Di qualche Accusa rigida, sagace  
 Puotea incontrar l'Arrischio.  
 Mà diluuiaua à gli Occhi  
 Torrente di Beltà dall'altre Membra,  
 Neui à punto Apricate, Arteriose,  
 A' tergergli la Macchia,  
 Che quel picciol Spiacer'ombrato hauea.  
 Organo d'Armonie  
 Era'l diuin Composto,  
 E, qual Cielo Stellato,  
 Mouea Sparso di Nei,  
 Che Stelle son de' Corpi,  
 Come le Stelle là son Nei del Cielo.  
 L'Arco delle Palpèbre  
 Scagliò in Forma di Raggio, vn Dardo attiuo,  
 Nel Punto del mirarla.  
 Nè tal Fiamma cocente  
 Pirrode concitò da Selci Alpine,  
 Qual l'Incendiario Strale in me contorse.  
 Nè tal Cillenio versa  
 Dalla sua Bocca all'Eloquenza i Fiumi,  
 Come il Sguardo, che vsci, lucido Ermete



Declamante, Eloquentè in suo Favore,  
 Sù la vertente, e controuersa Causa.  
 Conchiusa la Veduta,  
 Con Inchino profondo,  
 Presi Tempo à sacrarne i Callistei  
 Dentro il Confin di quest'istesso Giorno,  
 A' Chì ita era più bella à gli Occhi miei;  
 Sù l'Aereo Cotello  
 Nel vetusto Sacello  
 Di Reduce Fortuna,  
 Segnatò e dar co'l stesso Pomo il Nome.  
 Sparìo all'hor, mà del Sparir auanti,  
 Efficacie fucose  
 Dal Ciglio reuibrò Murcea Cortese.

Eu. ) E cui di Loro il tuo Fauor reclina?  
 Ac. )

Pa. Il Secreto del Core  
 Illibato ancor vo'. chiedo sentirui  
 Eumene, A'este poscia.

Eu. Alessandro, o primiera  
 Cura del Zelo mio,  
 Que l'Occhio bugiardo  
 Ingannato Fetonte  
 Rapi'l tuo Carro lucido Mentale;  
 A' rinouar il Mostruoso Grido  
 Delle Bodinche Sponde,  
 Nel Teatrò Mortale?  
 Dal Polso de' tuoi Detti  
 Mostri alterato il Core  
 Di feral, nocentissimo Malore.  
 Predominò d'un Gesto  
 Hormetica Lusinga,  
 Sì sì, ben ti scopristi,  
 Que Cor, iui Lingua.

E pur

E pur testè dicesti,  
 Che la modesta Igiea  
 Minor Ragion d'Accusa  
 Die' nell'ignude Membra,  
 E maggior di Domino  
 Nell'offerro Sapere.  
 Chiaue della Potenza è la Sapienza,  
 Claua della Sapienza è la Potenza;  
 Chì sà, può, se'l Saper dirige al Bene,  
 Chì può, sà, se'l Poter al Mal non volge;  
 Che'l volgerebbe à vn Nulla,  
 D'un Tutto, Distruttore.  
 Sè Sapienza fia da te negletta,  
 Con Frigio Auuedimento  
 Comprenderai, ch'ogn' Ignoranza è mala,  
 Mà pessima di Ciò, che à Noi s'aspetta.  
 Pa. E' l' Ignoranza vn Mal senza Dolore.  
 Eu. Mà non senza Vergogna, e senza Danno.  
 Sè di Ziggia à Favore  
 Correßero i Sufragj,  
 Questo sol'opporei,  
 Ch'esser Rustico, ò Re, d'Astri è Tumulto,  
 Mà l'Esser di Virtù, Studio è di Dio;  
 E che tanto su'l Scettro  
 Stende Virtude i Pregi,  
 Quanto su'l Contingente Idio s'affide.  
 Mà che dirò, sè mai propendi à vn Vezzo,  
 A' vn Baleno, che piace,  
 A' vn Piacer, ch'è Baleno?  
 L'Onda voluttuosa  
 Eufemi non admette.  
 Quel Pesce, Cui sì libera fù Sorte,  
 Che'l Marmoreo Ocean per Piazza hauea,  
 Come s'imprigionò? da vn'Hamo forte,  
 Che



Che d'Arundine fragile pendea.  
 Molle l'Inclination dell'Alma è vn Nudo,  
 Ercoleo agglomerassi alle tue Voglie,  
 Sè vn Guardingo Rigor pria no'l recide.  
 E qual Ricognition Limenia t'offre?  
 Vn Danno in vna Donna,  
 Vna Donna in vn Danno.  
 Nè sai, sè d'Acquistarsi  
 Con Tesoro, ò con Sangue,  
 Nè Come, od in che Parte.  
 Sè ben Dea, come finge!  
 Ciò, che non hà dipinge.  
 E di Stolidità quì sei Conuinto,  
 Lasciando il Premio vero,  
 Per vn'altro perflabile, e dipinto.  
 Chì vede il Meglio, & al Peggior s'impegna,  
 Di restar co'l Peggior, Anima hà degna.

Pa. Parti, che poco fia  
 Di Genitilli il Dono?  
 E' vn Mondo di Bellezza.  
 E, sè Bellezza spregi,  
 Computi il Sprezzo à Gioue,  
 Che per Essa depose  
 Della sua Deità tal' hora i Fregi.  
 Per vn Pomo, ch'io doni,  
 Sè ben Cui lo riserbi ancor rinchiudo,  
 A' Venere Cortese,  
 Non mi porge vna Venere per Dono?  
 Già sò, Chì Questa fia,  
 E' fastosa Regnante,  
 Prole del gran Tonante,  
 E Vilipesa fia?  
 La scorsa Notte, all'hor, ch'vscia procinto  
 Figlio del Sole il lucido Matino,

Quell'

Quell'Aspetto diuino,  
 Che non seppe apparir, che con il Sole,  
 Mentre trà Sonno, e Veglia ero disteso,  
 Mi fe', non mento o Ciel, queste Parole;  
 Pari, Regio Garzon, Idolo mio,  
 Siderato permetti,  
 Ch'Elena calchi più Talamì Achei,  
 Sè per Paride sol feronmi i Dei?  
 Il rosato Sembante  
 Viddi, e in Questo rauuifo.

Eu. Altri diranno i Sogni  
 Imagini del Dì, guaste, e corrotte  
 Dall'Ombre della Notte;  
 Et io cotesti tuoi vani dirò,  
 Brizomante più Dotto,  
 Simulacri d'vn'Animo Corrotto.  
 Sol con Acqua probatica di Pianto  
 Espiarne l'Anaplasti douresti.  
 O, che Premio gentile,  
 Fatti Adultero vile!  
 Error sì abhominato,  
 Che non aspetta Giudice al Castigo.  
 Elena ha'l suo Marito,  
 Tu ad Enon prometesti, & hor potrai  
 Difarrear dall'innarata Fede?

Pa. S'Alessandro Pastor fù, che promise  
 Di Giugale la Fè,  
 Non v'è pari Ration, ch'oblighi punto  
 Pari Figlio di Re.  
 Ch'Elena poi sia Sposa io men ti celo,  
 Mà quel Sponsal fù stabilito in Terra,  
 E stabilirne il mio vorebbe il Cielo.

Eu. Tona dall'Alto in van, s'Augure è Sordo,  
 O' d'Orecchio Beotico si ferue.

Santa



Santa Honestà, t'inuoco,  
 Stendi pietosa Mano  
 A' Paride, cui Subida Latria  
 Oggetta vn Nume sterile, mortale,  
 D'vna Femina frale.  
 Viui Alessandro, viui  
 Più tosto al Celibato, in mezzo ai Boschi,  
 Non ti gionger à Paride, che piega  
 Di Talassio Belidico in Desio,  
 Ad Errori dell'Erebo più foschi.  
 Ac. Zelante Fedeltade  
 Che ti debbo, Signore,  
 L'ampollate Parenesi non pate  
 Con che t'ingombra Eumene.  
 Sprezzi la Luna pur Tessali Incanti  
 Là, doue Questi Eristico discorre,  
 Che la Vece sostien de' Coribanti.  
 I Laringismi fui  
 Me'l suadono preso  
 Dal Vitio, Cui suo Mal'è il Bene altrui.  
 Viui Idiasse, viui  
 Muto di Gloria, in pouera Magione,  
 Sì viuendo, viurà Paride bene,  
 Così consiglia Eumene.  
 T'offra Fortuna, ò il Fato,  
 Bellissima, e Regina,  
 Sia Direttrice, e Pronuba Mirtèa,  
 Il rustico Sponsal'Eumen prepone,  
 Il Reale hà dannato,  
 Tutto per Santo Zelo,  
 Che più vol, che più sà del stesso Cielo.  
 Gioue à Pari concede,  
 Che'l Pomo porga à Chì gli par più Bella,  
 Libero il giudicarne ad Eſſo diede;

Chied'

Chied'Eumene disporne à suo Talento,  
 Miglior Ragion il moue,  
 Dell'Arbitro, e di Gioue.  
 A' Tutti stà vn'Amor, come vna Morte;  
 Sè quest'Amor neccessitoso abbraccia  
 Paride, Eumene corre, e longi'l scaccia.  
 Soura il Bianco del Nulla,  
 D'vna sol Dimension'è Linea vn'Homo,  
 Stesa nel Vital Corso,  
 Cui Termine, e Principio à punto sono  
 I Punti della Tomba, e della Culla.  
 La Superficie sola  
 Per Corpo Imaginario à Noi lo mostra,  
 Mà sè per Man di prouida Natura,  
 Resta à Donna connessa, intesserata,  
 Dedutta, geminata,  
 Nella Specie Prolifica, Feconda,  
 Fà Solida, & Eterna la Figura.  
 Eumene in ciò dissente,  
 Nel Celibato e sol vole che stesa,  
 Resti al suo Nulla Intesa.  
 Diasi l'Amor per molle,  
 Non demerta Imeneo  
 Dall'Amor deriuato,  
 Mentre non è pur la medema Cosa  
 Principio, e Principiato.  
 Che Configlj fondati  
 Sù la Base del Vero!  
 Non ti vergogni Eumene, e ancor pretendi  
 Nome di Consigliero?  
 Credi, deh il credi Eumene,  
 Ciascun stima Virtude il suo Difetto,  
 E difettosa in Altri ogni Virtude;  
 Quindi non si corregge,

Nè



Nè d'altrui Correttion'admette il Lume,  
Perche Se Bono, e Malo Altri presume.  
Colpa del proprio Amore,  
Che Captiuo negli Occhi,  
Non vede, ò non rifiuta il proprio Errore.

Questo Error tu non vedi,  
Benche sù l'Apogèò culmini il Sole,  
Et è voler tener la Regia Prole  
Con i Biffolchi ai Rastri,  
Mentre io'l fieglio à gli Honori.

Eu. Io lo solleuo à gli Astri,  
Tu'l configli à gli Horrori.

Ac. Che Honori ha mai la Greggia?

Eu. Che Horror non hà la Reggia?

Ac. E doue Lume haurai,  
Che dalla Moltitudine il distingua?

Eu. Da moderata Vita,  
Che Altrui concede spesso  
Il Conoscer se stesso,  
Grado, onde poscia l'Homo à Dio se'n passa.

Ac. Poco conosce se, Chì puoco puole;  
Nulla puol'vn Passor, Tutto vn Regnante.

Eu. Donque le sue Passion Quegli ancor vinca.

Ac. Se stessa angustiar Natura abhorre.

Eu. E souente per questo al Mal declina.

Ac. Al Meglio sempre ogni suo Moto è Inteso.

Eu. Non vi giunge però ne' Mostri, ò Aborti.

Ac. Non Essa alhor, è Malfattore il Caso.

Eu. Perche senza Ragion. Ragione insegna  
Il suo Tutto alla Mente,

Al Senso il suo Niente,

A' Lei, che Luce sia,

A' Lui, che Polue sia,

E seruendo al Diuino, il Terreo regni.

Ac.

Ac. Metafisiche humili,  
Per erudir vn Re.

Eu. Opinioni Seruili  
Le tue, per diroccar Virtud', e Fè.

Ac. Menti.

Eu. Tu.

Pa. O là, sedate  
Queste Colemasie d'Accenti amari.

Sin qui gionger è vostro, Auanti nò.

Il disponer è mio Ciò, che vorrò.

State à Bilancia, e Taciti seguite,

Sin che nell'Aule mie

D'vn'altra Supellettile splendenti,

Ad altre Mense affida,

Per Vita cominciar da quel, che sono;

Et indi ne presenti il Pomo d'Oro

A' Chi più Bella hò già prefissa in Mente,

Del trino Consistoro.

## SCENA QVARTA.

Egialea. Fumida. Leno.

Eg. **H**Or'eshala mio Core.

Fu. E' suanita, Signora  
La Sincope penosa?

Eg. Non in tutto, mà tanto,  
Che respirar mi lascia.

Le. A' guarirla del tutto  
Pari faria bastante,  
Ch'Egli hà vna bona Ca vh, vh,  
O, che Tosse molesta,  
Ch'Egli hà vna bona Cassia.

Eg. E' sì vrgente il Bisogno,

Ch'io



- Fu. Ch'io non ricuserei Certo la Cura.  
 Anch'io mi stimerei sempre beata,  
 Sotto Medico tal stesa Ammalata.  
 Le. Oh, per cotanto Male  
 Vn Recipe non basta,  
 La Via vi additerò dell'Ospitale.  
 Mà, Signora Troiana,  
 La vostra Infirmitade hò già scoperto,  
 Il Morbo è sotto, e Voi di sopra Sana.  
 Fu. Che dici Leno?  
 Le. Hò detto.  
 Fu. Parla di Gratia Chiaro.  
 Le. Il Mal di tua Padrona, è Mal da Letto.  
 Fu. Certo, che sì; la Gionentude sola  
 E' quella, che la rege, e il Cor viuace.  
 Le. L'hò per vn Mal vitioso;  
 Non hà il Stomaco guasto,  
 E' il Ventre, che Lupato  
 Si vorrebbe la Carne à tutto Pasto.  
 Non asconder, Signora,  
 La Doglia, che t'accora.  
 Son Leno, e son Galante,  
 Medico d'ogni Amante,  
 Staggionator dell'Amoroso Frutto.  
 Non t'ingegnere più,  
 L'Occhio tuo sol m'hà discoperto il Tutto.  
 Eg. O te Felice, Leno;  
 C'hai vn Padron, di sì venuste Tempre.  
 Le. La Faccia del Patron non è mai bella.  
 Eg. Perche il Sguardo de Serui Obliquo è sempre.  
 Fu. Non lo dissi alla prima,  
 Ch'era Costui Sagace?  
 Oue imparasti Indouinar sì Schietto?  
 Le. Quando Indouin mi voglio, il Mal sospetto.  
 Eg.

- Eg. Che faccio? Esercitato à Questi il Volto  
 Fumida, mostreremo?  
 Fu. Occasione concede  
 Isuelargli'l Nascosto,  
 Sotto Sigil di Secretezza, e Fede.  
 Eg. E s'vna regia Donna  
 Ti deponesse i suoi Secreti in Petto,  
 Come i custodiresti  
 Con Silenzio, & Affetto?  
 Le. Ciò, che non taci tu, voi ch'Altri raccia?  
 E' Gramigna il Secreto  
 Dell'humano Terreno.  
 S'altro non hai, che darmi,  
 Men co'gli altrui Secreti amo intricarmi.  
 Tormento alla Costanza, e insiem Tortore,  
 Scoglio, che spesso frange, e ogn'hor minaccia  
 L'Amica Lealtà, trouo il Secreto.  
 E Chi, non bisognando, ad Altri il crede,  
 Senza bisogno ancora,  
 Tenta la sua Suentura, e l'altrui Fede.  
 Bella, s'hai tu, che dirmi,  
 Dimmilo per Palese,  
 E Leno trouerai  
 Auueduto, Sollecito, Cortese.  
 Quel, che Secreto brami, à Costei narra,  
 Nè Gelosia t'ingombre,  
 Che i Secreti del Mondo amano l'Ombre.  
 Eg. La costui Libertade  
 Me'l suade Sincero,  
 E ne' Sinceri Iniquità non cade.  
 Maschera, già m'offendi, & io ti leuo.  
 Parlasi per il Fare,  
 Fassi per il Parlare.  
 Raro hà Gratia il Tacer, nunqua Soccorso.  
 E Leno,



Leno, in poche Parole,  
Da Principessa parlo,  
Son di Pari Cugina, & anche Amante,  
Voglio goder, o per lo Men tentarlo.  
Sè l'Opra, in che tu vali, à me non nieghi,  
Vn largo Guiderdon sarà veduto.

Le. Il Canto è principiato  
Sopra la Chiaue del B molle accuto;  
E Musica sì bella,  
Merita proueduta vna Capella.  
Principessa d'Altezza  
Non teme Dishonore?  
Sè ben da Lingue Suddite Maluagge  
Sò, che anche doue il Ver Satire inuita,  
L'Interesse, o'l Timor'Elogj tragge.  
Perche sia però Certo vn bon Riflesso  
Al Nome tuo, tienti vn Poeta appresso.

Eg. Nò, che Poeta, e Cigno,  
Son due, di Penna bianca, e Pelle nera.

Le. Pur nella Corte Chimico Vocofo  
Rende Argentina Venere leprofa,  
Tinge Saturno à biondo;  
E con Versuti Versi,  
Qualhor non l'abbandoni la Prebenda,  
Fà de i sette nerissimi Peccati,  
Sette Pianeti Aurati.

Eg. Io ciò non curo,  
Donna pecca all'Honore,  
Sè pecca à Castità, Virtù primiera  
Al Popol Feminil costituita,  
Dall'Eccellenza in sù,  
Altra Virtù più generosa è scritta  
Per le Grandi, onde à Honor non peccan più.  
Vitio l'Atto di Venere lasciuo

Dirsi

Dirsi da morta Plebe io solo sento,  
Ch'è in Sostanza, & in Termine più viuo,  
Far di Virilitade Esperimento,  
Et in Donna Regal di maschio Ingegno,  
Mansueto vn Goder Parte del Regno.

Sterilità lodata,  
Vechiezza anticipata è Castitade;  
Chì in Biasmo, per Amar, cade tal'hora,  
D'Innauertenza sol, non d'altro cade.  
Maestra m'insegnò, che Continenza  
E' di Nome Virtù, d'esser Tiranna,  
Fà nell'humana Terra

Non strepitosa Guerra,  
E, come Guerra à punto,  
S'ama mà di Veduta, e sù l'altrui.  
Io Magnanima sono,  
Casta non curo, esser non vo', nè fui.

Le. Sestati Ipocorismi, e dilettofi!  
Non imparai cotanto  
In tutta l'Età mia.  
In Somma Chì desia d'Addottrinarsi,  
Tratti con Cortigiani, ò in Corte stia.  
Quint'Essenze di Senso,  
Estratti di Ragion, che tocca il Fondo,  
Mà sè in Vso non sò per tutto il Mondo.  
Tronchisi il Dir, Signora,  
Dell'Vfficio richiedi,  
Tu dimmi'l Come, e'l Quando,  
Mia farà l'Vbidienza, e tuo il Commando.  
Ricordo sol, che Pouertà m'opprime.

Eg. Guadagno, Entelechia d'Alme Seruili!  
Dietro Paride vola,

Le. Son Teco co'l Voler, non co'l Volare.  
Su'l bel Principio mi richiedi à Troppo,

E 2

Veden-



- Vedendomi senz'Ali, e in oltre Zoppo.  
 Eg. Cosa impatiente è Amore.  
 Vanne in Traccia d'Aceste,  
 E, tacendo il restante, ad Eſſo esponi,  
 Che Pellegrina Dama,  
 Per ottener da Paride l'Vdienza,  
 Goder vorria delle ſue Gratie preſte.  
 Alto parla, e d'Ogn'vno alla Preſenza.  
 Vo' far da Riſoluta,  
 Bono improuiſo è il Feminil Conſiglio.  
 Già, che Borſa non hò,  
 Le. Per Oro vn Tirimpel tal'hora piglio.  
 Eg. Trattì Sublimationi,  
 Et Alchimiffa ſembri  
 Da Calcinationi.  
 Eburnea Scatoletta in Dono piglia,  
 Dell'Antidofi mie Moſtra primiera.  
 Le. O, che Preſente fiacco!  
 Signora Cortefia,  
 Vi prenderebbe forſe  
 Mal di Stenopathia?  
 E' Cambio diſuguale  
 Voler vn Neruo, e preſentar vn'Oſſo.  
 Da Perſona regale,  
 Minutaglia ſimil gradir non poſſo.  
 Eg. Non fai, ch'egli è da Grande,  
 Dar Poco, e prender Molto?  
 Coſì pur Grande è il Mare,  
 Perche dà Fonti, e poi riceue Fiumi.  
 E' da lodarſi il Dono,  
 Che impouerifce poeo, & affai lega,  
 E lega affai, ſè gran Biſogno incontra.  
 Preſo da Pouertà non ſei?  
 Le. Lo diſſi,

Non

- Non da Mendicitade.  
 Eg. Puoi computar con queſto  
 L'Obligo, che ti ſerbo,  
 Il diſpoſto Voler, il bon'Affetto,  
 Oltre il Ringratiamento,  
 Le. Baſta, non più, Signora,  
 Moneta dell'Auaro è il Complimento,  
 Mà però mal ſpendibile d'ogn'hora.  
 Eg. T'animi anche il Saper, che d'Oro abbondo,  
 Le. Il Spender, non l'Hauer, è quel, che compra.  
 Eg. Che'l mio Stato, e'l Natal vanno Sourani.  
 Le. La Superioritade  
 Dall'Influir ſi ſcorge.  
 Eg. Hor ſù l'apri, e ſaprai qual Dono Ei ſia.  
 Le. O bello, o bello.  
 O, che Gioia, o, che Piacer,  
 Il tener  
 In breu'Hor, tant'Or in Mano,  
 Senza l'Obligo d'andar  
 A' Stentar;  
 Queſta è Sorte del Ruſſiano.  
 Io vaddo, io corro, io volo  
 A' condurui quì Aceſte.  
 Paride ancor, ch'è di miglior Sembianti,  
 Ve'l menerò, ſe'l dite Voi, dauanti.

## SCENA QUINTA.

Egialea . Fumida .

- Eg. **P**Vr, mia Leal, vedeſti,  
 Il Caro, il Dolce, il Bello,  
 Il viuo delle Cariti Ritratto,  
 Delle Beltà Celeſti

E 3

L'ele-



L'Eleuato Modello.  
 Vanne Fumida, hor vanne,  
 Sè dal primo Rigor non sei disciolta,  
 Vanne sgrida Egialea  
 Di lubrica Follia,  
 Perche del Core vna Proteruia grata  
 Faccia per troppo Ardore,  
 A' quell'Idol bellissimo d'Amore.  
 Leggesti in vaghe Note,  
 Scritte per Man di prodiga Natura,  
 Sù quel Fronte, que' Labri, e quelle Gote,  
 Vn Decreto giustissimo, che dice,  
 Paride non si vede,  
 Senza d'Amar, e poi d'Amor Morire,  
 Senza sacrargli il Cor, l'Alma, e la Fede.  
 Parlan chiaro quegli Occhi  
 Ne' Discorsi rotanti,  
 E la Fauella lor sono Fauille,  
 Girasoli adorate i Raggi nostri,  
 Spettatrici Pupille.  
 Non è, non è quel Ciglio  
 Vn' Arco Trionfale,  
 Eretto alla Beltà Vittoreggiante  
 D'ogni Beltà mortale?  
 Quel Crin così fastoso,  
 Cui fà Innesto di Lampi il Naffio Ardore;  
 La Carmesia Tintura,  
 Che su'l Volto le Porpore compose  
 Al Re di tutte l'Anime Amoroſe;  
 L'Intatta Pubertade,  
 Che d'un Aureo Tomento  
 Infila Raritati in biondo Velo,  
 Sopradisteso à punto  
 A' vna beata Imagine di Cielo,

Non

Non sostengono insieme  
 Che con vera Ragion non si configlia,  
 E ch'è Marmo, e ch'è Ferro, e ch'è Diamante,  
 Chì l'Amor d'Egialea duro ripiglia.  
 Tu, che hauesti quì Paride dauante,  
 Quel Mettrizzato Viso,  
 Quel Numeroſo Bel di Paradiso,  
 Pensa hor, parla, riprendi  
 Egialea, che n'è Amante.

Fu. Son Satisfatta, e paga,  
 Non però qual vorei,  
 Del Soggetto Real de' tuoi Desiri,  
 Della degna Cagione  
 De' Viaggi, de' Pianti, e de gli Ohmei.  
 Non Satisfatta, inſiem Conuinta ſono,  
 Già ti cedo Signora  
 Vn general Perdono.  
 Resta ſolo anche intiera  
 L'Opposition primiera,  
 Che t'accuſa, e condanna  
 Frà tanti Afrodiaſmi Intemperante,  
 Frà la Circolation di tanti Amori,  
 Capiuaria, Vagante.

Eg. Fumida, l'Alme humane,  
 Pria di laſciar la lor Maggion Stellata,  
 Di lor propria Natura erano Amanti  
 Della Beltà Increata.  
 Sceſe poſcia dall'Erra,  
 Non laſciàr co'l Gioir l'antico Inſtinto,  
 Ch'Innamorato ancor del Bel primiero,  
 Intraccia d'Eſſo hà ſempre al Corſo accinto  
 Il Piè del ſuo Voler', e del Penſiero.  
 Quind'incontrando vna Beltà frà Via,  
 La ſaluta, e deſia,

E 4

E tro-



E trouandone poscia altra maggiore  
 Alla Maggior' ancor Brama hà disposta,  
 Perche al Bel di là sù meglio si accosta.  
 Hor, che l' Anima mia Paride troua,  
 S'accheterà da quegli Erranti Moti,  
 Mentre costante vede  
 Non poterne trouar vn più Perfetto,  
 Sè all'Olimpo non riede.

Fu. Teologia gratiofa,  
 Mà che non giouerebbe,  
 S'Vn ritorcesse con Ragion più vere,  
 Che non è la Beltà, che sì ti aggira,  
 Ma'l Sensual Piacere.

Eg. Il Piacer, che tu dici,  
 Viene per Consequente,  
 Mentre il Piacer, che là nel Ciel trahea  
 Dalla Suprema Idea,  
 L'Alma non hà presente;  
 E par del proprio Amor cibarsi intende,  
 Come sà, come può, Chì in Terra scende.

Fu. Ve', come lo confessi,  
 Donque l'Alma non è del Bello in Traccia,  
 E' Partiggiana Crapula del Senso,  
 Che, qual'Estro ad vn'Io, sempre ti caccia,  
 Me n'accorgei ben'io,  
 Nel Punto, ch'era Paride Sedente,  
 Che à diuorarlo tutto,  
 A' gli Occhi tuoi nulla mancò, che il Dente.  
 Rapresentando intanto  
 Da Luci Incendiate,  
 Qual Fera d'Amisodoro triforme,  
 D'Etna l'Idee, di Mongibel le Forme.

Eg. No'l niego, non m'ascondo.  
 Cibo, ch'estremamente è delicato,  
 D'ogni

D'ogni Vitio di Gola  
 Può scufar il Palato.  
 Nè l'Occhio sol cibossi,  
 Mà ne volle la Parte anche il Desio,  
 Che fiammante, dal Giro  
 Di Palpèbre, Incantate  
 Da quel, Negro non già, Candido Amante,  
 Quas'Incubo Amoroso,  
 Portossi intorno à quel Venusto Corpo,  
 E con vn Lesbio Metodo libando  
 Prima feruidi Baci,  
 S'incontrò, s'incarnò fin'à gustarne  
 Vn più solido Cibo, e sostantioso,  
 Inuitando me pur, ch'ero da lungi.  
 Et o, sè à questo Piede  
 Ito libero alhor si fusse il Calle  
 A' quel delizioso Velabro,  
 Come hauresti veduto  
 Con Glottismi Melliti,  
 Colombeggiar trà loro  
 La mia Lingua addolcita, & il suo Labro.  
 Come scorta m'hauresti  
 Salmace Affettuosa,  
 Di subante Patienza empir la Legge,  
 Crissante, Auittichiata, e Flessuosa!  
 Fu. Non più, non più di Gratia,  
 Vn'Odor di Cotitto in me Digiuna  
 Hà suegliate le Brame,  
 E Crudeltad'è il mentouar di Cibo,  
 Che sia lontano, à Chì si muor di Fame.  
 Viddi già, che con Salmace natante  
 Trà Lasciuia salace,  
 Le Polmonee sue Braccia al'hor quassando,  
 Sin di Gola al Confin ti respingea



I palpitosi Ondeggiamenti il Core.

Viddi già, ch'in que' Patti,

Di Mirrino Liquor'Ebria n'andasti.

Nè ciò solo vidd'io,

Signora, il vidde ancor l'Astuto Leno,

Che dall'Ebro fantastico Conuito,

D'ogni tua Veritade andò Chiarito

Hor da vn denso Rossore,

Eg. Era l'Anima mia versante il Sangue,

Auanti'l suo bellissimo Vccisore.

Fu. Hor da vn Pallor asciutto, e Cinericio,

Eg. Era Cener del Spirto

Morto, e in Rogo d'Amor strutto, & Arsiccio.

Mà ve' là Due. vo' ricoprirmi il Volto.

Fu. L'Vn, per Leno affiguro.

Eg. Apparecciamci, l'Altro

Sarà Aceste, sicuro.

## SCENA SESTA.

Aceste. Leno.

Ac. **C**Onosci questa Dama?

Le. **N**on, sè non hor, la viddi.

Ben Caro mi faria,

L'hauerla conosciuta.

Ac. E perche questo?

Le. Perche di Lei richiesto,

I Testimonj seco haurebbe Leno,

Di Veduta sè non, di Tatto almeno.

Ac. Già che non la conosci,

Quanto alla sua Apparenza,

Di che Taglio si mostra?

Le. Perdonami anche questo,

Che

Che la Sorte il Saper à me non porta,  
Sè la Fessura sua sia longa, ò corta.

Ac. Sempre tu stai su'l Gioco.

Discorerò più Chiaro.

Che Habiti Ella veste?

E' Venusta, ò Vetusta?

Di che pronra Statura?

Di che Lingua, e Figura?

Le. Habito, Età, Statura,

Si concordano spesso,

Mà non stà ben'appresso

Mai Lingua alla Figura.

La Veste è Talassina,

Trauerгато il Color, che Vesta spiega;

Moda, e Lingua Troiana,

Alta Statura, e Suelta,

Il Contorno dipinto,

Tal Metal di Beltà non hà Corinto.

Ac. La Chioma?

Le. Di Color d'Oro imbrunito.

Ac. L'Occhio?

Le. Di Giro grande, e Lume scuro.

Il Naso profilato,

Il Labro Coralista,

E così lisce, & humide le Gote,

Che vi sdrucchiolerà

La Continenza d'vn Ginnofofista.

O, che Curiosità! & altro haurai?

Più di quel ne dirò, che tu vorrai.

Ac. Resta la Compagnia.

Le. E' vna Pulcella,

Di Carnaggio bisnegro.

Ac. Hor mi fouien'. Amico Leno, Allegro.

Le. Ella è forse tua Moglie?



Sappi, che frà gli Amici, è il Ben Commune.  
Voi, che la diuidiamo?

Ac. Guardimi il Ciel da Moglie.

E, hauendola, frà i Ben non la porei,  
Ch'Essa è vnMobile solo, e'l Ben'è fermo.

Le. Non sonui i Beni mobili?

Ac. Sonui i Mobili sì, mà non son Beni;  
Son'Vtili più tosto.

Le. Sè la Moglie frà gli Vtili riponi,  
Almen la fai di Prezzo,  
Che dell'Vtilitade il Prezzo è Figlio.

Ac. Perche la Sposa è Spesa  
Forse, e tal'hor ci costa  
Riposo, Libertà, Vita, ò Periglio?

Le. Mà che Diuario scorgi  
Frà l'Vtil', & il Bene?

Ac. Il Ben'è sempre Bene,  
Vfato, e non vfato.  
L'Vtile non così,  
Quando per Vetustade è alfin lasciato.

Le. Forse l'Vtil fia Ben, mentre si adopra.

Ac. S'adopra la Cicuta,  
La Spada, la Bombarda,  
Stromenti crudelissimi di Doglie;  
Sè questi Ben voi dire,  
Con proportion io dirò Ben la Moglie.

Le. E tutto, perche mobil', e Incostante?  
Anch'è mobil la Luna,  
E pur nell'Incostanza  
Effetti giouatiui al Mondo aduna.

Ac. Eccì, che nausea ancora  
Continuato Cibo,  
Che serue à Fame sì, non al Diletto.

Le. Etti il Pane in Dispetto?

Perciò

Perciò Chì lo pospone,  
Con mala Costumanza  
Pecca d'Intemperanza.

Ac. Giunta, che sè la Moglie, in farsi Madre,  
La Culla arreca al Figlio,  
Alla Vita del Padre  
La Tomba insiem concita.

Le. Quindi forse fù detto,  
Che la Luna è Confin di Morte, e Vita.

Ac. Amplia, ch'è Pazza insieme.

Le. Pur Femina Minerua al Mondo nacque.

Ac. Mà Femina però non gli fù Madre;  
E s'vscì questa Femina Sapiente,  
Vscì à Colpi di Scuri Adamantina,  
Per Man d'un Dio terribil', & ardente.

Le. In qual Grado porai dunque la Moglie?

Ac. Chì è desideroso,  
Che l'Allegrezza, e'l Ben gli vengano dietro,  
La ponga nel Feretro.

Le. Sei Astemio à Imeneo . come la passi,  
Forse con Concubine?  
L'humana Carne, sola  
Non sà star alla fine.  
S'è ciò mai, statti à Segno;  
Meretrice inuaghita al Vagho brama  
Tutto il Bene, che sà, fuor che l'Ingegno.

Ac. Ciascun suo Vitio segue.  
Mà ciò nè pur'intendo.  
Disquida in vn sol Di'l Concubinario,  
Ciò, che durar potrebbe  
Per tutto vn Calendario,  
Senza Modo, e Misura.

Le. Per questo Pan è il Dio della Natura.  
Cosa dunque t'aggrada?

Ac.



- Ac. Viuer di Cacciagione alla Foresta,  
E beuer di queste Acque  
Come à Cani su'l Nil beuer le piacquè.
- Le. I Fonti à Passaggier Priapo insegna.  
Et al Fonte dolcissimo Donnesco,  
Che attinger si douria con gran Modestia,  
Sin ti concederò Ber da Tedesco,  
Mà non già mai da Bestia.  
O bene, o come bene  
Nella stessa tua Rete hora ti prendo!  
O bene, o come bene  
I tuoi Carmi imprestatimi ti rendo!  
Per vn Mal peculiare, e dubitato,  
Voglio, Aceste, tu sappia,  
Che struggi vn Certo Ben', e Vniuersale,  
Ch'è la Generation, con la Profapia.

## SCENA SETTIMA.

Aceste. Egialea. Fumida. Leno.

- Ac. Certo è Fumida. sì, la riconosco,  
Mà quel Velo importuno  
Accertato non lascia,  
Sè l'Altra sia Egialea.  
Si discopre alla fine.  
Co'l Volto ricoperto in sù la Via,  
Per rubbar forse i Cori?
- Eg. Come Dama caduta  
In vrgente Bisogno,  
Co' la Faccia velata  
L'altrui Soccorso agogno.
- Ac. Che viace Rossore!
- Eg. Nel Sangue, ch'è suo Carro, ad incontrarti,  
L'Anima

- L'Anima Amica in questo Punto ascese.
- Le. Incontro da Marchese.
- Ac. Di tant'Honor non mi credea Soggetto.
- Eg. Tanto, e Maggior auante  
Il tuo bel, bizzarrissimo Sembante.
- Ac. Lode da bella Bocca esce più bella,  
Mà non sempre più vera; hà ben la Sorte,  
Ch'oue manca di Ver, di Gratia hà Coppia,  
Onde al Lodato gli Oblighi radoppia.  
Adorata,
- Eg. Gradito,
- Ac. Come non Cittadina?
- Eg. Sorte è la Conduttrice.  
Tu come ancor frà Boschi?
- Ac. Rescritto di Destino.
- Eg. Quali Affetti, & Impieghi,  
Hora co'l tuo Signore?
- Ac. Al dato Affetto  
L'Anterote è disdetto.  
All'Impiego, dall'Otio  
E' conteso il Negotio.
- Eg. E perche questo?
- Ac. Eumene infino ad hora,  
Credo Noto per Fama Egli ti sia,  
Fù con Insegnamenti, à miei contrarj,  
Legge viua di Pari.
- Eg. Ahimè, di questo remo.  
Intorno alla Nouella  
Pianta, c'hà sì bei Fiori,  
Vn Spineto sì rigido, e pungente?
- Le. Perche non la depasca  
Di qualche Vacca il Dente.
- Ac. I Labri di Costui non sianti Aperi.
- Eg. Prendo Scherzi, non Schorni.



Mà l'Esercizio Erile in che si volge?

Ac. Con l'Emulo fin'hora,  
Io non sò poi, sè frà Contemplationi,  
O' d'Arte Attracia pure  
Occultate Inuentioni.  
Basta, Esente ne vaddo. Egli è ben vero,  
Che da poc'hore in quà mostra la Mente  
Retrograda, e alla Vita  
Più adattata, e indulgente.

Eg. Questo mi riconfola.

Ac. A' punto à Tempo,  
Per farti Spettatrice  
D'un'Attion'ammirabile, tu giungi.

Eg. Che sarà?

Ac. Quanto prima,  
Doppo il Pranfo, il primiero alla Reale,  
Deue Pari portarsi  
Ad offerir aureo Pomo  
Ad vna, che di trè vidde più Bella,  
Giuno, Venere, Igiea;  
Sì volle il Padre Giove,  
Sì compromise e l'vna, e l'altra Dea.

Eg. Sarà garrula stata  
Tal Pendenza, e rabbiosa,  
Nè corso Eremodicio alcun vi credo.

Le. Pensa pure ch'ogn'hor, che per la Forma  
Femina entra in Questione,  
La Somma di sue Cose in lei ripone.

Eg. Per la Parte di Pari  
Grande anche è il Fatto, e da pensarui. Leno,  
Sopprimerne l'Aniso?

Le. Non l'vdisti da Pari?

Eg. Ad altro attesi.

Le. Nouo alhor l'hebbi, Aceste auanti il tacque.

Ac.

Ac. E nouissimo alhor'anch'io l'intesi.

Le. Com'è Possibil questo,  
Sè nelle Pretensioni,  
Preuie le Citationi,  
Suol si Ragioni addurre,  
E replicar Precetti in bona lettera,  
E di quei, che per Coda hanno l' & Cetera.

Ac. Ciò non vdi seguito.

Le. L'han dunque de Amicabili rimessa?  
Chì così la rimette,  
Rinuncia alla Metà di sue Ragioni,  
E quell'altra Metade in Dubbio mette.

Ac. Le Dee san quel, che fanno.

Le. A' Fè, che il mi souiene,  
Fatto l'hauran di tormentosa Lite  
Per isfuggir le Pene.  
Non più Malli i Giudicij, hoggi son Mali.  
Chì primo piantò il Foro,  
Con Pensiero atrocissimo, & Accorto,  
Piantò l'Inferno à Chì non è ancor Morto.  
I Caldei ciò accennaro  
Co' lor Costellationi,  
Che la giusta Bilancia à Noi mostraro,  
Frà le Branche di pessimi Scorpioni.  
Costando già Palese,  
Che del dilacerato Litigante,  
Sormontan spesso al Capital le Spese;  
E che d'un sol Competitor, c'hauea  
Contro il proprio Denaro,  
Trè più fieri Ei n'incita,  
L'Allegator, il Giudice, il Notaro.

Ac. Nemese ti perdoni,  
Cose bone tu biasmi, e insieme i Boni.  
Prence, che brama i Sudditi sopiti,

Par



Per esercir più libere le Voglie,  
Mantien ne' Stati suoi longhe le Liti.

Le. Io di Questi non parlo,  
Parlo de' Verbiuendoli Voraci,  
Sifanni Andropofaghi,  
Cani de' Radamanti,  
Alle Borse dell' Asia ogn'hor latranti.  
Mercè, che addeffo Temi,  
Della Titia Sancion sciolto il Rigore,  
Vede fatte le sue, Carte da Gioco,  
Mà da Gioco, che Bazzica s'appella,  
Oue il Maggior Denaro il Tutto acconcia.  
Per finirla, hor la Legge  
E' del Vero, è del Chiaro vna Rinoncia;  
All'Oro, alla Potenza,  
Vna Vendita, vn Dono, vna Licenza;  
Vncinata Dottrina,  
Per spolpar co' Paragrafi i Clienti.  
Pria, che mai litigare,  
Possa perder la Chioma, e l'Vgne, e i Denti.

Ac. Primo Sal de' Discorsi,  
E' la Mormoration; Com'Essi sono  
De' Conuiti il Secondo. il mostra Leno,  
Non sò poi sè da Lite vnquanco Munto.

Le. Sì Certo, e ben stentata.

Ac. Impunità di Lingua hai meritata.  
Deliciosa Egialea,  
Fà, che de' tuoi Commandi,  
La mia Dispositione  
Renda all'Atto hoggi mai l'Esecutione.  
Inteser Pari, Eumene,  
Il Congresso, che brami.  
Eumene Arcigno in Viso,  
Non v'assenti in se stesso.

Paride

Paride più Cortese,  
O di Circolo Astral mutati Influssi!  
Non lo niega, l'aspetta,  
Nè, sè non sol dalle Dimore tue,  
Resta la Via intercetta.

Eg. O, che Annoncio felice.  
Mà.

Ac. Tu taci ad Aceste?

Eg. Io mi vergogno.

Ac. Eh Cara,  
Etalide ci sgiunse?

Eg. Amo.

Ac. E Chi?

Eg. Non l'imagini?

Ac. Me forse.

Eg. Sì, mà di Pari hor meno.

Le. Ohimè.

Eg. Che ci è?

Le. Ohimè,

Io mi pensauo haueffi à dir, di Leno.

Eg. Non rifletteffi già  
In questo tuo pensar, al proprio Merto.

Le. Men vi guardò la Luna,  
Che fù per poca Lana  
D'vn Satunnato Satiro Pu  
re anch'io son'vn'Homo,  
Grande di Donne Amico,  
E Torto, come il Fico,  
Sè non mostro bei Fiori,  
Doppiato Frutto à Tempo suo dò fuori.

Ac. Sempre Terra fraposta il Sol ci oppaca;  
Et all'Oggetto absente,  
L'Impressioni sue lo Specchio niega.  
L'Amorosa Vnion nostra primiera

Dunque



- Eg.** Dunque à noua posponi  
 Sì Caro, e me ne scusa  
 Parer, già stipulato  
 Da Cesareo Sugello,  
 Che fauorisce sempre à Chì è più Bello.  
 Et altro, che dispone,  
 Che dell'Vnioni, sol quella si scielga,  
 Ch'è Miglior, e più Commoda Vnione.
- Ac.** Hora dirò s'auueri,  
 Sè queste Leggi tue bone presumi,  
 Che in se le Leggi bone,  
 Son per mali Costumi.  
 Detto al Scherzo però. tengonmi Voglie  
 Sì viue, di cibari d'humano Pasto  
 Pari, che sè mi fussi ancora Moglie,  
 Quasi ti cederei senza Contrasto.
- Le.** Che Hom Caritatio !  
 In queste Carità,  
 Ricordati di me, che pur son Viuo.
- Ac.** Mà Paride ti attende,  
 Per riceuerti là nell'Anti Sale,  
 Nè gran Fatto frapongo,  
 Che non sij Commensale.  
 Nei primi Incontri tuoi  
 Sò, ch'è soprabbondante il suggerirti  
 Di ritrouar Pretesti,  
 Che seruan al tuo Arriuo,  
 Con Liurea di legitimi, & honesti.  
 Poscia, sè Commensal mai ti riceue,  
 Non sia da te il Diffetto.  
 Arringo di Cupido  
 Son Mensa, Veglia, Letto.  
 Nè punto ti ritragga,  
 Sè d'Ebalia Bellezza

Affettofi

- Affettofi Crepuscoli scoprisse.  
 Più può in giouane Core  
 Dell'Oggetto grandissimo lontano,  
 Vn presente Mezzano;  
 Che, sè poscia è Parlante,  
 Non ritroua Negante.  
 Chì per se parla, in vn sol Dir raccolto  
 Hà tre braui Oratori,  
 Il Cor, la Lingua, il Volto.
- Le.** Che tante Lettioni,  
 Per far Paride Amante, à gran Rè Figlio?  
 Della famosa Argiua  
 Altra v'è, più Lasciua.
- Ac.** E Chì è Costei  
 A' me Ignota? è Nostrale, ò Peregrina?
- Le.** L'Amica de' Monarchi, e ben m'intendi.
- Ac.** Men, che prima.
- Eg.** Ahimè parla.
- Le.** E' la Rapina.
- Eg.** Già negli Occhi Ei la tien.
- Le.** Indi nel Petto  
 Trapasserà Regnando.
- Ac.** E per ciò forse  
 Carpentò il Trono dal Carpir fù detto.  
 Mà questo è vn'altro Affetto,  
 Torniamo al primo. vn Sobrio Soriso,  
 Arcobalen d'Amore,  
 Vn Sospir soffocato, Austro dell'Alme,  
 Vn soaue Parlar, vn Penetrante  
 Scintillar d'Occhio, e Catulir di Vizzo,  
 Son' Ardenti Guerrieri,  
 Onde Costanza cade;  
 E, sè non basta ciò, faran' il Resto,  
 Commodo, Otio, Lièò, Genio, & Etade.  
 Eumen,



Eumen, rigido Eumene,  
 Che sempre hai le tue Voglie alle mie infeste,  
 Per Coteſto Mirteto,  
 Intromeſſa Egialea,  
 Gli Omeri tuoi non mirerà più Aceſte.

## SCENA OTTAVA.

Eumene.

**R**eſta Eumene in Diſparte,  
 Ch'io vo' quì feriar, Paride diſſe,  
 Gionto alle Regie Stanze.  
 Refug' Alma, Arriſchiata,  
 Come à gli Eteſij Mantici Soffianti,  
 Al Mar Altifonante  
 Sù gli Atlanti volubili dell'Onde,  
 Frà Tempeſte, frà Fulmini, frà Nembi,  
 Reſiſterà l'abbandonato Pino  
 Dal Suſtituto Anceo?  
 Acariſto Aleſſandro,  
 Mà pur al Cor diletto.  
 Gioiſci Aceſte, eſulta,  
 Ti ſi volge il Fauore.  
 Mà eſulta Traditor, co'l Gaudio ſteſſo  
 D'un Sozzo Licaone,  
 D'un illaudato Echeto,  
 D'un Naſamon Crudele,  
 Che per gli altrui Naufraggi  
 Sol Commercio hà co'l Mondo.  
 Aleſſandro Ingannato,  
 Calcò à pena il tuo Piede,  
 Pauimenti Aſarotini radianti,  
 Cui ſoualzano i Tetti,

Suelti

Suelti da Paro e Telamoni, e Atlanti,  
 Che nello ſteſſo Acquisto  
 Perder ſcorri Aleſſandro,  
 Che può far Contrapeſo à vn Mondo intiero.  
 Abbacinato addeſſo  
 Da vn Meteoro Splendor d'Oro, e di Gemme,  
 Oro à punto Tonante, e gemmei Toſchi,  
 Non curi o Garzon folle,  
 Che la vergine Bacca  
 Dell'Innocenza tua perda il Candore.  
 Che ſon queſti Aurei Acquisti,  
 Che Bombice Infelice,  
 Teſſer ne debba vna Priggione all'Alma?  
 Il Ben, che non ſtà ſempre, è falſo Bene,  
 Et ogni falſo Ben', è vero Male,  
 Quai ſaran queſti Ben, tanto fugaci?  
 Corri dalla Capanna al Regio Trono,  
 Stringi d'un lieto Oliuo in Aſia il Scettro,  
 O' trà Fulmin' in Campo Ouante arriui  
 Palmata Dafne à indiademarti il Crine,  
 O, che Vanto, Aleſſandro!  
 Volli dir, O, che Vento!  
 Queſta Gloria Terrena,  
 Che par Fenice à Viui, è Verme à Morti;  
 E, ſè Piume dal Cenere ripiglia,  
 Tanto è à Prò di Chì reſta, e non Chì parte.  
 Luminofa Inquietudine è, Seguace  
 Sù la Via d'Ascenſione alla Caduta,  
 D'Aſteriſmo palante, e inſiem pellace.  
 Splendi all'Applauſo, ſplendi,  
 Il Splendor è di Lampo.  
 Faſto human non è tuo. del Tempo, ſolo  
 Il Preſente è dell'Homo,  
 E' del Nulla il Paſſato, il Caſo hà il Reſto.

Mà



Mà il Presente Chì'l tien, Chì te'l addita,  
 Sè sù Vanni di rapidi Momenti  
 Abbandona i Viuenti?  
 Soura Scanno Sourano  
 Rammentifi il Ferètro,  
 Che, sè dà il Fiato human la Forma al Vetro,  
 Dà il Vetro la Materia al Corpo humano.  
 O Paride sedotto, Amato Figlio,  
 Sì presto smemorasti  
 Chì sarai, c'horà sij, quale già fusti  
 Abietto, Miserabile, atterrito,  
 Nel Natal, nella Vita, e nella Morte,  
 Trè gran Necceffitadi  
 Dominanti nel Mondo?  
 Alla Tomba, Alessandro, alhora quando  
 Sepelitor de' Sensi Egro Saturno,  
 Nella Spoglia mortal struggerà alfine  
 La Casa à Quelli, e la Priggion al Spirto,  
 Epimeteo conoscerai Eumene;  
 Panegirista è il Fin, de' Fatti humani.  
 Benigno Epacrio Nume,  
 Gli Ardimenti alla Lingua hora perdona,  
 Troppo Favor piovèsti,  
 A' Paride Indulgente.  
 Aura troppo seconda,  
 Apre l'icario Fondo ancor nel Porto.  
 Troppo pieno Torrente  
 Disagera dal Campo ogni Riparo.  
 Ti vorrei Minacciante,  
 E non men sarai Giove.  
 Segni dalla Sinistra ad Homo apparfi,  
 Son Forieri di Bene.  
 A' Temide tal' hora,  
 Per accender Chiarezze à vn Petto Cieco,

Il Lampo gioua più del Brando solo.  
 Alessandro diletto,  
 Non resterò seguirti.  
 Anche de' Falli tuoi  
 Può rindossarsi il Peso  
 All'inforta Occasion, Scoglio dell'Alma.  
 Fù Gorgone ferale  
 Il Ritratto fucato,  
 Ch'vna Dea pellacissima ti diede.  
 Temo Scilla mortale  
 Al tuo Semplice Stato,  
 Ch'vna Donna hor' à te riuolga il Piede.  
 Et ahì, che s'auvicina. Incauto Figlio,  
 Sè pecchi mai, quasi'l Peccar t'è Forza,  
 E' Donna vn Speciosissimo Periglio.  
 Tirannide de' Cori,  
 Priua di Satelitio, Ignuda d'Armi,  
 Tranne la Compagnia de' Ciechi Amori,  
 La Beltà delle Femine già parini.  
 Gemmea Tazza di Circe,  
 Oue in Malsa dolcissima si beue  
 Il Brutismo talhor dall'Homo Impuro,  
 La Beltà Feminil già raffiguro.  
 Come resisterai, e con qual'Arte,  
 A' Mionie Manticore, à Sirene,  
 Senza il tuo fido Eumene?  
 E pur, Folle Garzon, e pur dicesti,  
 Resta Eumene in Disparte.  
 Non resterò però, restar non posso,  
 Te seguirò per Terra, e te per l'Onde.  
 Cinofura frà quelle, in questa Guida,  
 Sè l'Assenso darai, mà sè rifiuti,  
 Entreato, Sgridante, ò Furia yltrice.  
 Voglio tornarti auanti,



Vo', che l'Occhio ti segua;  
 Scemerà il rio Bollor forse con gli Anni;  
 E la tua Conuerfion Speme fuade,  
 Che d'indomiti Spirti è Fren l'Etade.

## SCENA NONA.

Paride . Egialea , Acefte , Eumene . Leno .

A c. **C**ome chiefe la Dama, e tu affentifti  
 Signor, quì la presento, ell'è Egialea;  
 E, perche parallelo al di lei Merto  
 Corra il Riceuimento,  
 Aufo, che di Stirpe à te si lega.

Pa. E in che Grado, Signora?

Eg. Abante, che fù d'Illo,  
 Irconte generò, di cui son Figlia.  
 Illo, Laomedonte il maggior Figlio,  
 Genitor del Regnante, onde tu scendi.

Pa. Tanto dunque egli è vero?  
 Io da Bocca sì bella  
 Menzogne non pauento.

Eu. Vn'Enritmo Foriero  
 Di scoretta Diaftole già sento,

Pa. Qual per me faufta Sorte,  
 Riuerita Cugina,  
 Castigò' l voffro Piede alle Forefte?

Eg. Io dal famoso Fonte  
 Di Cizico veniua, oue credei,  
 Mà in van, temprar al Petto  
 D'Epatica Paffion Calidi Ecceffi,  
 Che m'agitan tal'hora;  
 E mentre la Propontide folcando  
 Nauigauamo ai Lari,

Ecco

Ecco Armate Triremi  
 Di Cilice Predon, diffesi alhora,  
 Eccitar lor il Corso, e in Noi la Tema,  
 Che'l Periglio sfuggendo,  
 Approdò velociffima alla Costa  
 D'Ida, la Boreale.

A' me, che Prima fui, con Quefta infieme,  
 Nello sforzato, & isferzato Sbarco,  
 Altro Tempo non corfe,  
 Che di fidarmi à vn' Antro, onde mirai,  
 Ahi

Eu. Leucofia Adulatrice!

Eg. Mirai gli Empj Scironi,  
 Per Pena del Fuggire,  
 Vccidermi i Custodi,

Eu. Fùr Rifpetto, & Honore.

Eg. Violarmi l'Anelle,

Eu. Modestia, & Honestade.

Eg. Rapir il mio Teforo,

Eu. Ciò è la Caftitade,

Eg. E'l Rimanente in fine,  
 Di Ferità far Scopo, e di Ruuine.

Ac. Come s'accosta al Ver!

Le. Non potea meglio.

Eg. Partiro, e inhorridita à pena il Piede,  
 Tanto Terror il mio Vigor'emunfe,  
 Quì in trè Giorni portommi, à vagheggiarne  
 Il Fior del Regio Sangue, à riuerirne  
 L'Idolo de gli Eroi, Cui già rimetto  
 La Cura d'vn Ritorno, à me decante.

Pa. E'l Mar, che partorì Veneri al Polo,  
 Diuertendo da fe, vome Spauenti  
 Alle Vezzofe Veneri del Suolo?

Ac. Come ben di Cinabro

F 2

Pinge



Pinge Modestia in Viso,  
Figgendo ai Piè di Pari Occhio raccolto!

Le. Donna, che guardi'l Piede,  
Abbagliata è dal Volto.

Pa. Tra gli Alberti natanti  
Che Imboscata mortale  
Vi rendea mai vn Predator Saturno!  
Vna del vostro Stato, Etade, e Viso,  
Che fora mai co' que' Pirati intorno?

Le. Bona Notte, e mal Giorno.

Pa. Sù questi horridi Esempj  
Ritenuto m' inuoglia  
Nutricar Vita Ignota in queste Selue,  
Nè Piedi dar à frequentata Soglia;  
Rauuifando mia Mente il misto Mondo  
Vn Proscenio di Morte,  
Vn Petauro versatile di Sorte.

Eu. Del riceuto Lume  
Raggio non tramontato.

Eg. Spauento de' Corsari,  
Turbe di Voto Ree,  
Vancar non interdice à Delfo i Mari.  
Sè con Arco minace vn'Homo segna  
Adirato Destino,  
In Mar, Selue, Antri, Monti, ò Valli Ei giaccia,  
Non perderà l'Occhiuto Arcier la Traccia;  
Che Ministri, e Clienti  
Quel Sdegno Micidiale,  
Hà gli Astri, le Vicende, e gli Elementi,  
Quai circondano il Misero Mortale.  
Non fuggirai Signore,  
E Cugino diletto,  
Sè te minaccia Quei, tolgalo il Cielo,  
Bosco t'asconda, ò ti ricopra vn Tetto.

E.

E, s'è ciò, perche dunque,  
Il Metodo del Dir' oltre mi porta,  
Degradando da te,  
Che sei Figlio di Re,  
Alla Reggia non corri, al proprio Nido?  
Sè palpita la Fiamma,  
E sè soua di se caualca l'Onda,  
Sè Grauità di Sasso il Moto prende,  
Per correr, agitarfi, & eshalare  
Al Cielo, al Centro, al Mare,  
Perche fuora non stendi  
Da Sconuenienti Horrori  
Il tuo Lume giocondo,  
O Beltà splendentissima dell'Aule,  
O Splendore bellissimo del Mondo?  
Che fora mai del Sole  
Il luminoso Nomade dell'Etra,  
Sè Auerfo al girsi in più lontane Case,  
Per la Tema degli horridi Scorpioni,  
De' truci Sagittarij,  
Molossi Icarij, e Molorchei Leoni,  
Podalgico posasse  
Sol, come tu, frà gli Arieti, e i Tori,  
Ad infiorar l'Erbette  
A' vn Drappello di Semplici Pastori?  
Oue le Messi immense à Noi vitali,  
V' l'Allegria de' Pampini Vinosi,  
Oue le Gemme, e gli Ori,  
Pluto, Bacco, Didusa, oue fareste?  
Le fumose, e famose  
Are d'Altri farebbe il Persa, e l'Indo,  
Gl'Innipeani Altrui darebbe il Mondo,  
Sè Cinthio al Mondo fusse  
Frà Discubiti Tonicì Infecondo.

F 3

Egli



Egli è, Paride, ver, che Concorrenti  
 Sù le Lingue natie, fura l'estrane,  
 In Pergamo formando  
 Vanno le tue Virtù Stellato Aspetto,  
 Mà, sè tu longi sei, rimane alfine  
 Platico, e non perfetto.  
 Vo' ben, ch'Epidemetico quì goda  
 Guarentando Vacuna Odèi d'Augelli,  
 Allegrezze di Pale Alate, e dolci;  
 Stelle frà Danze, e Zefiretti in Giostra.  
 Vo' ben, che quì gioisca  
 D'Aria, che à gli Occhi Amanti  
 Formi Vezziridenti;  
 Di Rugiada, che scenda  
 Sudor d'Alfea esercitata in Ballo;  
 D'un Rezzo vespertino,  
 Baccio d'Aura gentile;  
 D'una Verde Isoletta  
 Non stomacato Vomito del Fiume;  
 D'un Fior, che Adorator dell'Odorato  
 I Sospir di Leucoroe suapori;  
 D'un'Erudito Prato,  
 Ch'in Loquela d'Odori,  
 Con fioriti Concetti esalti Flora;  
 D'ima Valle, erto Colle, eccelso Monte;  
 Cose tue proprie godi?  
 Proprio non è ciò, ch'in Commun si gode,  
 E v'è Negletto ogn'hor ciò, ch'è Comune.  
 Godonle anche i Biffolchi, infin' i Bruti.  
 E nel Goder, Competitori tali  
 Sofrirà Pari, Regio  
 Per Beltà, per Fortune, e per Natali?  
 Ac. Quanto Vagha Costei lo persuade!  
 Le. Impareria da Lei l'Humanitade.

Eg.

Eg. Dirai, che sì godendo,  
 Godi con le Virtudi,  
 Et Asciutto, e Frugissimo viuendo,  
 Al Vitio, Edra dell'Alma, il Verde snudi;  
 Ah, che Virtù simile  
 E' vno Stento Volgar di bello Aspetto,  
 E tal Frugalitade,  
 Misera di bon Nome essi in Effetto.  
 Tanto godiam di Vita,  
 Quanto al Goder si viue.  
 Non cerco già, che con Cilonio innalzi  
 Abbominandi Templi,  
 Mà stimolo à vn Goder, di Pari degno.  
 L'Amare, & il Regnare,  
 Sono Impieghi da Dei, à Ciò ti esorto.  
 Eu. O Paride, o mio Figlio,  
 Chiudi l'Orecchie, chiudi,  
 Con Milesij Consulti,  
 Costei t'indrizza ad vn mortal Periglio.  
 Sai che sia quì l'Amare?  
 Contro il proprio Riposo,  
 Intestina, amarissima Congiura.  
 Sai, che sia quì l'Regnare?  
 Vn Studio fortunoso  
 D'abbassar Quei, che Par fece Natura.  
 Pa. Eh là, rigido Eumene,  
 A' vna Dama Regal, à me dauanti,  
 Isegorie Arroganti!  
 Eg. Horologio Solar splendide volue  
 Le Dimore à Chì impèra; all'Hom, ch'è Seruo,  
 O' Clessidra piangente, ò trita Polue.  
 E l'Amoroso Foco  
 Al Cor'human, come la Fiamma gioua  
 Ad vn Spinoso, od infecondo Loco.

F 4

Vedeſti



Vedesti Ampio Giardino?  
 Quiui è vn Squadron di Fiori, e quì di Frutti,  
 Quì vn Praticel, e in Lui vn Rio raccolto,  
 Licentioso e quì Boschetto Incolto.  
 Tale la Mente humana; i vo', che l'orni  
 Di Dottrina co'l Fior, d'Opra co'l Frutto,  
 Mà che vi lasci vna Portion di Sito  
 Non Collucato punto, e Naturale,  
 Più al Riposo gradito.  
 Anche Tetide hà Sirti, Opi Deserti,  
 Giuno varie le Tempre;  
 Nè l'Hom viue à vn Desio.  
 Del Vario è quà giù il Sempre.  
 L'Ottima Equalità propria è di Dio.  
 Ad vn' Alma tal'hor gioua defessa  
 Dal Studio, dagli Vfficj, ò da Fortuna,  
 Sè nell' Atto, che fece,  
 Il Senso di Ration portò la Vece.  
 Così al Canto i Dièsi,  
 Languide Digressioni  
 Da più Compiti Tuoni, Armonia fanno.  
 Così Perfettion dell' Vniuerso  
 E', ch' Altri in Sfera retta,  
 In Obliqua Altri fian' Habitatori.  
 E' Figlia d'Intelletto, e di Memoria  
 L'humana Volontade,  
 E à Lei ciò piace sol, che in loro cade.  
 Più fattive Virtudi,  
 Atti più Operatiui, e generosi  
 Pari à Memoria, ad Intelletto intessa,  
 E alla lui Volontà tanto hor dimessa,  
 Desiderij più Nobili fian Spofi.  
 La troppo longa Quietè è Suora à Morre.  
 Come l' Agro ne' Cibi,

Tal'hor

Tal'hor meglio i Piacer condisce Affanno;  
 Et vn torbido Caso,  
 E' nero Paragone all' Or d'vn lieto.  
 Il Soffio è Vita al Foco,  
 L'Agitamento all' Aria, all' Acqua il Corso,  
 E la Terra squarciata ai Frutti esulta.  
 Vn diuturno Sereno  
 Alla Sterilitade ancora è Padre,  
 E, sè Giove non mischia  
 Con lui le Nubi, i Tuoni, i graui Nembi,  
 In eterno Squallor starassi il Suolo.  
 Timor d'Euento auerso  
 Non r'inceppi frà Boschi adunque il Piede.  
 Sorte, che ci trauaglia,  
 Anche à Viuer c'insegna.  
 Torna all' Aule Signor, teco ritorni  
 Beltà, Senno, Valore all' Aule ancora;  
 Se'l Troiano ti vede, Egli t'adora,  
 E godrà, te presente, i Rodij Giorni.  
 Età di Lotofago,  
 Perche sempre feriatà,  
 E' Ruginosa d'Otio, onde non splende  
 La Torpedine tua pascola Loto.  
 Indicio della Vita è solo il Moto.  
 Pa. Didascala gradita,  
 Lottatori Periodi parlasti;  
 Hor su'l Meriggio il lSoe,  
 Ristori Commestibili prescriue,  
 E mio voglio l'Honore,  
 D'efferti Commensale.  
 Esatta vn'Oblatione  
 A' vna Dea destinata in questo Giorno,  
 Tratterem del Ritorno.  
 Te di cotesta Ancella, e men di Leno

F s

A



A' Noi Giocondo tanto,  
Cura non fuegli Aceste;  
E fà, che à questo Pranso  
Ogni Adietto si adune,  
Che dessi à vn'Egialea,  
A' mie Regie Fortune.  
Godrò, mentre al Palato  
Sarà il Cibo Armonia,  
Insieme dell'Vdito  
L'Armonia Cibo sia.

## Coro.

O bellissima Mirtèa,  
Cara Dea  
Delle Gratie, e degli Amori,  
L'Astro tuo, così Sereno,  
Volgi pieno  
Verso Noi di lieti Ardori.

Indi in liquide Fauille  
Si distille  
Tutto già sù questo Loco;  
Onde renda vn Cor gelato,  
Auampato  
D'vn'Intenso, e chiuso Fuoco.

La tua tepida Rugiada  
Poscia cada,  
Dolce Nettare dell'Alma,  
A' temprar il Fuoco Attiuo,  
Che sì viuo,  
Faria Cenere la Salma.

Vagha

Vagha Dea, non fia Chì sprezzì  
I tuoi Vezzi,  
E'l Poder dell'almo Viso,  
Che qual'hor balena aperto,  
D'vn Deserto  
Può formar vn Paradiso.

Il tuo Sguardo, ch'innamora,  
E' l'Aurora  
Sù la Notte de gli Affanni.  
E tu sei, grata Ericina,  
Medicina,  
Che prolunga al Viuer gli Anni.

Perirà nella sua Culla,  
Et al Nulla  
Tornerà di nouo il Mondo,  
Se'l Vigor, che da te piove,  
Non si moue,  
A' tenerlo ogn'hor secondo.

Camene

Sirene

Del Ciel,

Vostro sia

Arpeggiar,

E Cantar

Le Lodi della Dea dell'Armonia.

Sù Melodici Stromenti

Ripigliando i primi Accenti,

O bellissima Mirtèa &amp;c.

F 6

ATTO



SCENA PRIMA.

Enone. Anilia.

En. **E**T hora è questa Dama à Mensa Affisa,  
Con Paride Infedele?

An. Sì la vedrai, se pure  
Il Pranzo non finisce anzi tu giunga.

En. Et è ver?

An. La vedrai.

En. Sola con Solo?

An. Sè non sè per il Terzo, Amor s'aggiunti.

En. Giouane, e Bella è Questa?

An. E l'vno, e l'altro.

En. E fai tu poi Chì fia?

An. Dama di Corte  
Hò sentito nominarla.

En. Ahimè, pur troppo,  
Per Terzo v'entrerà bastardo Amore.  
Ah Perfido, ah Incostante.  
Ah me tradita Amante.  
Ah Orcio, alle Saette.  
Ah Orco, alle Vendette.  
Ah Fiere, al Scarnificio.  
Ah Furie, al Ferro, al Laccio, al Precipitio.  
Sì sì, Madre fedele,  
Vo' appagar quel Crudele.  
Sè non finisce il Duol, Vita finisca.  
Rendan, se dan Rossore  
A' me le sue Mentite,  
A' Lui le mie Ferite.  
Con questo Fin si dia Contento à vn' Empio.

Con

133  
Con questo Fin si dia la Pace à Enone.  
Publica hormai risuone  
E sua Crudelitate,  
E mia Credulitate.

Più non posso, non più.  
Ferro, Ferro pietoso,  
E Risoluta son', e Abbandonata,  
Ferro, soccorri tu.

An. Ferma, più Pazza sei, che Disperata.  
Pianto, che vien da vn Cor, che Amante auàpi,  
E' Violento Fratel di Pioggia estiuà,  
Cui compagnano i Fulmini, & i Lampi.  
Per Amore, a Morire?  
Decrepiti Consigli  
L'Irreuocabil vol; tienti al Soffrire.

Del Mal, che ci seguì,  
Del Ben, che ci fuggì, dolc'è l'Oblìo.

En. Smenticarlo non posso, e non vogl'io.

An. O, che proteruo Affetto!

En. Non t'abbruccia così, come à me fà.

An. Per Gratia dell'Età . mà s'abbrucciasse,  
A' estinguerne l'Ardor, per cui si langue,  
Ad Altri, più che à me, trarreine il Sangue.  
Nell'Amor', o mia Figlia,  
Credilo à Chi'l prouò, volui gran Forza,  
Per sostener gl'Incontri.

Sè non la leui tù, non v'è Chì leui  
La Speme ancor di riscattata Pace.

En. La Speranza è quel Ben, che in Ciel non entra.

An. Sè non v'entra però gl'Altri vi guida;  
Et ou'Essa s'annida,  
Ospite è di gran Gioia, e poca Spesa.  
Chì hà Tempo, hà Vita. Amor Preliari sempre,  
Per ripeter il Suo, numera i Giorni.

Forse



Forse si muterà  
 Il Garzon, che tu gridi hora sì Infido.  
 Forse si mostrerà  
 E più Grato, e più feruido, e più Fido.  
 E quando ciò non fia,  
 Mancan Mezzi attiuiſſimi à voltarlo?  
 Eccì Maſca, eccì Micalè Sacente  
 Più di Selue, più d' Alberi, più d' Erbè;  
 Che l'Erratica Dea,  
 Quadripartito Cui dal Sette è il Corſo.  
 Eſſa fa vn Sacrificio  
 A' Sotterranei Numi,  
 E vergendofi à dietro  
 Vna Spumante patera di Sangue  
 D'vn Bidente, al Coſtume eletto nero,  
 Verſato al Suol, ſoura l'acceſo Mirto,  
 Poſcia ſummormorando occulti Accentì,  
 Tal ſuo Voto facendo, indi s'innoltra  
 Toſto à ſuſſumigar l'Amalſſa Inferna,  
 Con cert' Erbè fanatiche, potenti,  
 Da Falce enea tagliate;  
 Nè mai Alfea traſcorre  
 Da Capo, à Coda del più baſſo Drago,  
 Che in Spazio tal non reſti,  
 Sedata la Natura,  
 Spenta l'Erotia Arſura.  
 Eſſa fidommi ancora,  
 Perch'è di Proua facile, te'l dico,  
 Che ſaſcino Amoroſo affatto cura,  
 Sputar trè volte, ò far ſputarſi in Grembo,  
 Mà Sanguigna non ſia la Luna, ò Scura.  
 Sonui anche altri Rimedi  
 Per guarir queſto Male,  
 Senza offender te ſteſſa in Onta altrui,  
 Con

Con vn Delirio Anil di brutta Sorte.

Sè pur voi far Vendetta,

Datti à Marte, non Morte.

Al Perdonar però io ti ſcongiuro;

Con Nimico, che puole,

Di Vendetta il Perdono è più Sicuro.

En. Madre, à Conſigli tuoi voglio legarmi;  
 Sfuogheranno il mio Duolo,  
 Fatt' E ſempio ad Egeria Appaſſionata,  
 Con humid' Elegie, queſti Occhi ſolo;  
 Che ſè l'Aria alterata ondeggia in Vento,  
 Coſì l'Alma in Sospiri, e queſti in Pianto.  
 Non è però d'Amor la Pena tanto,  
 Quanto Tema d'Honor. e ſai, che al' hora  
 (O Ciel, fa almen ciò ſia  
 Il più de' Pregi, e de' ſuoi Biaſmi il Meno,  
 Per la Vendetta mia) e ſai, che al' h ora,  
 Nella Stagion, v'l rediuiuo Adone  
 Il noſtro Suol rinfiora,  
 Affediata, ſedotta alfin gli diedi, eh?

An. Intendo Figlia, Intendo.

En. Ei ſoſpiraua tanto,  
 Che'l feci più per no'l laſciar Morire  
 D'Ardor, com'Ei dicea.

An. Carità benedetta.  
 Mà de' Sospiri al Fumo,  
 Capnomantia mendace, Amor predirſi.

En. Però con Giuramento,  
 E gagliarda Promeſſa  
 Di Santi, e ſolenniſſimi Imenei.

An. Sè di Promeſſa tal coſtar poteſſe?

En. Solo due Teſtimonj  
 V'erano in Fatto tale.

An. E quanti ne voleui à vn Tratto, Quattro?  
 Poſſi



Possibile non è, bastano i Dui.

Chì fur? non paton già qualch' Eccettione?

En. Io l'Vna, e l'Altro Lui.

An. O Ingannata Figliola,  
Fede troua Niuno in propria Causa,  
S'altre Proue non presta.

En. E auanti à vn Tribunale,  
Non fia di qualche Credito à giouarmi:  
Simplicità di Vergine tradita?

An. Simplitad'è vn Testimon Verace,  
Da non Corrotto Giudice accettato  
Per Classico, e Legale,  
Mà in Asia hor non Atteso, e Screditato:  
S'altro addur tu non puoi, già che distante  
Tropo corre da qui Canato Argiuo,  
Del Silentio ti serui,

Che coprendo l'Errore,  
Reintegri l'Honore.

Chì l'Onte haute può celar, nè cela,  
Degno fassene più, mentre le suela.

Mà non fusti sì Semplice, e Scoperta

Nella Tresca Amorosa,

Che, bench' Esfeba sia

Da i teneri Contratti,

Non pria d'hor lo compresi.

En. Cara Madre, non sai, che Legno verde  
Al Cener si riduce, e senza Fiamma?

An. E', che'l Fumo men viddi,  
Pur il douea, od odorarlo almeno,  
Sì Vicine habitando.

En. Non eri à Veglia sempre.

An. Et al'hor, che posao, tu faticau:  
Basta, à tuo Prò si volga,  
Son'io qui per giouarti.

E'

E' ben di Poppa Paride mio Figlio,

Mà fù ancor la tua Madre,

Ch'vltimo die' l'homaggio à gli Elementi,

A' me Cara Sorella.

Sè Chiara ita mi fussi,

Messo non te l'hauria

Clandestino l'Anello,

Mà con Atto solenne, e Stipulato.

A' tuo Modo hai goduto,

En. Ahimè non fù goder, fù sol Principio.

Beuei l'Onda d'Ippane,

Dolce nel primo Corso, in fine Amaro.

Mà sè non goderò, s'ora non godo,

Clarigante lo giuro,

Non goderà quel Transfuga sleale,

Del Riposo Ladron', e del mio Fiore;

Saprò fuenargli auanti vn'Impudica,

Saprò Carattrizar su'l di lui Seno

Co' laPunta d'vn Ferro, il mio Furore:

An. Anima Megerina,

Sei più Bile, che Bella,

Questa è Furia Canina,

Che non gusta de' Frutti in Horto posti,

Nè vol, che Passaggier pur vi si accosti.

E come quest' Agnella

Vn Costume di Draga agita, e torce!

Tant'Oltraggio à Bontà par, che preuaglia.

Il Miele ancor si trasostantia in Bile.

Dall'Aceto la Perla ancor si squaglia.

Mà Riflusso Marino

Respiro di Nettuno.

Figlia, l'Ira depon, che nulla hor gioua.

Voler senza Valor, spuntato Dardo.

Tempo, Simulation, cheto Giudicio,

Fiano



Fiano i Trini Fautori,  
 Che riporanti forse al primo Stato,  
 Pari trarran dal Ripudiante Vitio.  
 Sè ben, non facil tanto.  
 Chì nacque Principessa, è nata Bella;  
 Bella poi come Donna, hà del Diuino,  
 E tal Diuinitade  
 Par gli stampi su'l Viso  
 L'Eccellenza, l'Altezza, ò Maestade.  
 La mia Enon di Bellezza, è ben Prestante,  
 Mà schietta, e pastorale,  
 Quella Dama Artiosa, e Vezzeggianta,  
 Atteggia alla Reale;  
 E v'è sempre più grato  
 Cibo, ad Arte condito,  
 All'Odore, al Palato.  
 Aggiungo, che'l mio Paride Ingrandito  
 Da noua Dignitade,  
 Come Rito dispone,  
 Vorrà sfoggiar di Piume,  
 E più fuggir da Enone.  
 Restisi il Disperar però secluso,  
 Sdegno è in Amor Risarcitor souente  
 Del Diletto, cui languido fe' l'Vso;  
 Così Spirto sopito  
 Ai primi Atti richiama vn Tocco Ignito.

En. Dignità maledetta,  
 Che del Sposo mi priua.  
 La predisse il Fellone,  
 Et à me, pur ridendo, vn Giorno disse,  
 Io farò Grande, e ad Ingrandirti, Enone.  
 Et hora, che per lui sorte si muta,  
 Prouo, con mio Dolore,  
 Sol dall'Altezza sua la mia Caduta.

An.

An. Onde, e come il predisse?  
 Non anche penetrai, ch'Ei sia Indouino.  
 En. Sai del Candido Ariete,  
 La cui Camura Fronte è così forte,  
 Ch'vn Tremoto quadrupede alle Porte,  
 Vn Fulmine Cornuto è alla Parete?  
 Paride lo lasciaua  
 Solo per mio Diporto in mia Maggione,  
 E vn Di, Quello presente,  
 Lanuto Camaleonte  
 Trè volte si mutò, con mio Stupore,  
 In purpureo Colore.  
 An. E Grandiggie da questo Ei si preuidde?  
 Più tosto da tener vn'Homo à Stecco,  
 E che poco si fidi,  
 E' l'Ostento d'vn Becco.  
 Ma dell'Vrgenza, o Figlia,  
 Te Cauta dentro, e me Occupata, l'Hora,  
 Da questo Calle impraticato, chiede.  
 En. Già precorre il Desio. Panonfeo Grande,  
 Sè scritto è là trà que' Zaffiri eterni,  
 Che à Scisma Coniugal Paride arrida,  
 Licentia Ermete, & il fatal mio Crine,  
 Per consacrarlo all'Orco, hor'hor recida.

## SCENA SECONDA.

Eumene.

Virtù, copriti'l Volto,  
 E'l tuo purpureo Velo,  
 Santissima Honestà, sù gli Occhi stendi.  
 E voi, e voi quì chiamo  
 O dell'etherea Lampa all'Arto estinta,

Eumi



Fumi sparsi pe'l Cielo, Ombre Notturne,  
 Concitateui à Volo  
 Da Periscij gelati, e nascondete  
 Sotto Manto Oscurissimo lugubre,  
 Con le Offese del Cielo,  
 Le Vergogne del Suolo.  
 Pari da gli Abituri vsci Innocente,  
 E Candido Armellino,  
 In Basilico Portico repente  
 Ecco'l di Verecondia Empio Assassino.  
 Questa, Eumene, è la Messe  
 De' Semi sparsi tuoi mondati, e Santi,  
 Del longo Aueruncar tal cogli'l Frutto?  
 Veste, cui Delo intesse,  
 E di Nardo, e di Balsamo stillanti  
 I Crin vedesti à Pari, ai Vezzi Instrutto;  
 E Libidine tutto,  
 Nell'Ornato, al Piacer sbarrando Porte,  
 Degli Epiteti suoi locar la Sorte.  
 Que gli Occhi r'appanni  
 Repariffante Figlio?  
 Tu, cui vidde sì Amante Aquila il Sole,  
 Entro Alcidea Notte,  
 Dell'Echionio Minèo fatto sei Prole!  
 Autorato Campion viui di Como,  
 E con l'Amica auanti, Amor'in Mezzo,  
 Forma vn Trino di Gaudio alla tua Vita;  
 Dalla Mostosa Ipepi  
 Le sue liquide Fiamme  
 Alla Venere tua versi Brissèo;  
 Obsodeda Edusa  
 Da i Cannoni d'Apicio Intemperante,  
 Sapidi Testi al Denticchiar traduca;  
 E sù Delfica Mensa

D'Au-

D'Aurate Brocche i rutili Volumi,  
 Ammartellati Folgori de gli Occhi,  
 Sian Contento, e Tormento Abbacinante;  
 Delicato Mindurida Auuilito  
 Soura Monti di Rose i Sonni mena,  
 E chiami al Ciglio i placidi Sopori,  
 Vezzosa Panarmonica Sirena;  
 Pari, viui così? così tu mori,  
 O'l tuo Mese Iperborico s'inuita.  
 Il Frutto del Piacer Tormini incita.  
 Stà il Fracido co' Fiori.  
 Donna à gli Homini Ardor sempre d'Inferno  
 T'accusa il mio giustissimo Lamento;  
 Morta Diece n'accendi, e Viua Cento.  
 Filarchia, Plutarchia,  
 Lucido Peso, e Vanità Pesante,  
 Suore Adultere, e Figlie  
 Di Ferità, e d'Orgoglio,  
 E pur, che siete Voi,  
 Che lucinate, & espuguate vn Petto?  
 Del Martirio Vicarie, e del Sospetto.  
 Vegga Paride, vegga  
 Fatto vn'Atrio superbo, Euripo Ondoso  
 Al flutuar d'Adoratrice Gente;  
 Stringa nel Pugno, stringa  
 La Verga pretiosissima d'Ermete,  
 Che, qual Pegasea Zampa, à Lui ricauì  
 Vn fauoloso Idaspe;  
 Fastigiato, Immidito  
 Cosa possederà, che vedrà al fine?  
 Euripi, per i Scogli ogn'hor mortali,  
 Verga, che per fuggirsi, Erede è d'Ali.  
 Cara Innocenza bella,  
 Tu sù l'Ara di Venere trabocchi,

Per



Per Vittima di Lei ti suena Pari;  
 Lui, che già ti nutrì rozzo Pastore,  
 T'uccide frà le Corti, e frà gli Errari.  
 Mà frà le Corti ancor fassi à ragione  
 Il Peccato di Paride maggiore,  
 Che'l Peccato del Pouero è Minore,  
 Mentre al Peccar Neccessità gli è Sprone.  
 Ferrea è Neccessitate  
 Ragion, sè persuade.  
 Figlio fuiato sì, Mà ancor diletto,  
 D'un Casto Melanion toccasti'l Segno  
 Nelle Capanne, e sotto Regio Tetto  
 Calorosa Lasciua hà in te'l suo Regno?  
 Pesto in Corone sfiori,  
 Sù le Murici Affiso,  
 E da Vezzi, e da Cibi, e da gli Odori  
 Veternoso, Eneruato, Ebro, Conquiso,  
 Attratto da gli Accentu,  
 Che Pubertà Canora,  
 Con Lidia Sinfonia ti v'aspirando,  
 Pestil' Aura del Core,  
 Ignori à Danni tuoi,  
 Che di Tribrachi solo  
 Tessa l'humano Gaudio i Carmi suoi?  
 Tu dormi Errante Figlio,  
 E Diletto Narcotico soaue,  
 L'Orecchia alle mie Voci hora t'hà chiusa;  
 Sì sì, dormi, riposa, alfin del Giorno  
 Forse te l'aprirà Carica Musa.  
 E non sentisti il Cielo,  
 Che alle lasciue Musiche die' il Tuono,  
 Mà con vn Schilio Fulmine, cadente  
 Soura Abete Innocente?  
 Nè forse à te mortal, perche tu dormi;  
 T'auisa,

T'auisa, che ritorni al primo Stato,  
 E al Nepotato tuo chiuda le Porte,  
 O' tal Catabasia t'annuncia Morte.  
 E' dell'Alma Caua l'human Pensiero,  
 L'Occhio è il suo Carro, & oue Questi gira,  
 Colà il Corso dell'Anima si mira.  
 Viddi'l Giro del Carro, e del Destriero.  
 E sè ben non peccasti  
 Che in Prauità Concupiscente ancora,  
 Nè la Legge al Pensier dà Pena in Terra,  
 Tu la Pena del tuo però n'aspetta,  
 Che de' Pensieri soli  
 Prende il Ciel Timoretico Vendetta.  
 Voi, sè co'l Pelusiota è Sordo Pari,  
 Vdite almen Pareti i Gridi miei.  
 Il Mirtilo farà de' Ciprij Mari,  
 Sè nauiga al suo Ben con gli Acessei.

## SCENA TERZA.

Acese. Leno.

- Ac. A' Fè, mi risentij  
 A' quell'horrendo Tuono,  
 E restai più Conquiso,  
 Mentre à Cielo Sereno  
 Soprauenne Improviso.  
 Le. Il Tuono pur mi passa,  
 Che sol l'Vdito il sente,  
 E' il Prestero potente,  
 Che nel Bosco recinto,  
 Vn'Encelado Abete à Terra hà spinto.  
 Ac. Danzi nell'Allegrezze accesi Auisi.  
 A' Regia Dignità Pari è promosso,

E per



- E**, per le prime Feste,  
 Applaude il stesso Cielo, e à darne Segni,  
 Con alti Voli hà le sue Fiamme Deste.
- Le.** Sbarro d'Artiglieria di Polue Carca,  
 E' Segno di Letitia, & è d'Applauso,  
 Mà, se'l Pensier non erra,  
 Sentir ronzar la Palla,  
 Parmi Segno di Guerra.
- Ac.** Batterie contro vn Bosco? in vano temi.  
 Fulmine, che s'infuoca,  
 Puro Scherzo di Ciel, che ai Sassi gioca.
- Le.** E perche quel Fragore  
 Ti souuertì la Calma?
- Ac.** Censo d'humana Salma.  
 Mà quell'Obfita Pianta  
 Sia de gli Auguri sol vano Discorso;  
 Al Valor d'Egialea, che Voto porgi?
- Le.** Fù tale l'Energia  
 Nel Deliberatiuo,  
 Che proprio di suo Loco  
 Mouere mi senti la Fantasia.  
 O te Beato Aceste,  
 Che in Simbole ne viui, e forse Amante.
- Ac.** D'vn Venenato il Cor Fiamma non prende.
- Le.** Sei Venenato à Fè? morai da Grande.
- Ac.** Il Tosco Odio è del Corpo,  
 Et è l'Odio dell'Anima Veneno.  
 Tanto e d'Odio bebb'io  
 Dalla superba Antistasi d'Eumene,  
 Che me, testè Negletto,  
 Hauria disposto à battaglia co'l Cielo,  
 Vna torua Inuidenza, & il Dispetto.  
 Tacerà pur'addeffo  
 I Fasci sommettendo,

- Il Pandeletio Retore trilingue.**  
 Nè sì incessanti affordano le Genti,  
 Tripodi Dodonèi, Pelui, e Lebèti,  
 Nè così Albano Ilattore scauerna  
 Da Terror qualeggiate Echi lontane,  
 Come à Pari tessendo e Notte, e Giorno,  
 Reuellenti Vocosi,  
 Il Plastico Filosofo d'intorno.  
 Non ti sò poscia dir ciò, ch'Ei facea  
 Quanto Dotto ai Discorsi,  
 Tanto Celato ai Fatti.  
 Sò ben, ch'è gran Sapere,  
 L'Occulte Qualità trar al Palese,  
 Mà gli è ancora maggior, le Manifeste  
 Ridur al non parere.
- Le.** Questo è vn Pensier di temerario Volo;  
 Del Ben, credi alle Lingue,  
 Del Mal, à gli Occhi solo.
- Ac.** Passi l'Auiso à Chì non ben distingue.  
 Me fà Certo il Giudicio,  
 Che i Medici, i Filosofi, i Poeti,  
 Habbìn conformi i lor Compassi humani,  
 Lodan le Medicine, e le Virtudi,  
 Mà vi stanno al possibile lontani,  
 Virtuofando sol, con Arti amene,  
 In Ricette, in Problemi, in Cantilene.  
 Mercè, che non consiste  
 Vn bon Viuer Politico morale,  
 Che in dir bene, e far male;  
 Però con tal Riflesso,  
 Che sia publico il Bene, il Mal segreto,  
 Stando che il Mal segreto è Bene anch'Esso.  
 Nè danna Magistrato,  
 Sè tace il Vicinato.



Tali, s'Egli hor sentisse,  
Diria Ragion per Anime Seruili,  
Cui, per la Rettitudine beata,  
(Vso i Termini suoi proprij natiui)  
Fà le Leggi il Timore,  
Non Inuiti l'Amore.  
Mà à ritorcerlo in proua,  
E ritrarne del Ver l'ascosa Idea,  
Vna Notte il vorrei con Egialea.

Le. S'in di lui Cambio basto,  
Ti farò per quattro Hor, senza Contrasto.

Ac. Sì sì, Muto starassi, e mal suo Grado.  
Che non fà la Beltade,  
Oratrice Soaue?  
Ciò, che far non potei  
Con Pedestri Discorsi,  
Fece Equestre Egialea, son suoi Trofei.

Le. E pur testè Diuerso  
Accusasti la Femina Ignorante.

Ac. Io non ritratto i Detti.  
La Luna ancor, Discepola del Sole,  
Con il Lume non suo fà belli Effetti.  
Quanto Egialea ne disse,  
Imparò à Mente, il scrisse.

Le. Altro à Donna non dai, che la Memoria?  
Memoria sola è la Ragion de' Bruti.

Ac. Ciò per Thesi non pongo Altrui dauante.  
Volgiamci all' Operato,  
E lasciam l'Operante.  
Grand', e Merauiglioso  
E' questo d'Egialea,  
D'vn Caucaio gelato,  
Far vn'Etna fumoso.  
Tu da lungi'l vedesti à Mensa Assiso,

Con

Con Occhio non Asinco, Andropofago,  
Ad Egialea affissarsi, indi ritrarne  
Diurati Alimenti alla sua Brama.  
Scorgesti con che Riso,  
Con che Gesti, che Brio,  
Che Affetti, Gentilezza,  
Tal'hor con che Vehemenza,  
Hor con che Languidezza,  
Scriuea Segno Certissimo giurato,  
D'Alma Comossa, e d'vn Voler mutato.  
Sol mostraua tal volta  
In se stesso tornando, in se Raccolto,  
Temer i Platiasmi, e la Presenza  
Del Quereoso Eumene.  
Mà gli è questo alla fin' il primo Corso,  
Al proseguir ti voglio Eumene Infesto.  
Anche Speme m'affida  
Rimirar sotto il Piede  
Te, che'l Capo di Pari  
Vsurpasti in tua Sede.  
E, sè l'Austro di gelidi Natali  
In passar per la Torrida, si prende  
Per Moto il Fuoco sol, Fiamme per Ali;  
Qual credi tu, il Desio  
A' Paride, che pria fù tanto Argente,  
Concentrandosi in Seno ad Egialea,  
Zona animata torrida d'Amore,  
Riporterà Calore?  
Nè già Accorto mi bramo  
In dispor della Musica le Forme;  
Il Lemma fù Amoroso,  
Agatonio, e Cromastico fù il Canto,  
Calafastri, Melisoni i Cantori,  
Tante Insidie, tant'Armi,

G 2

E ine-



E inespugnato vn Cor? no'l creder, Leno,  
Non creder, che preuaglia.

Le. Volontieri entrerei  
Anch'io in simil Battaglia.

Ac. Sè del Sitionio Musico Sonante  
Sola Semplice Cetra  
Infuse humanitade al stesso Bruto,  
Il Tronco Peregrin fece, e la Pietra,  
A' più Cetre, à più Orfei, à tanti Carmi,  
Vn' Homo dell' Etade ancor nel Maggio,  
Si tenerà nel Termine co' Marmi?  
Nò nò, no'l sperì Eumene,  
Superato è il Recinto,  
L'Epinicio si canti, hò vinto, hò vinto.  
L'intiero Giouiar scemasi solo,  
Da sedula Pensione,  
Che l'Erario di Cura à me richiede,  
Con il Tedio d'aggiunta Occupatione.

Le. Fia questo anzi Cagione  
Di suallar ad Eumene ogni Riparo.  
Preuagliano al Saper d'ogni Nimico  
Le Lettere del Denaro.  
Sianfi i Dardi Neflei, non sono Ignudi  
Chì Doppie han Piastre, e Scudi.

Ac. L'Antagonista mio già cede, e meno  
Me l'Incarco non turba.

Le. Per ciò sei Conturbato?  
Guarda pur, che non venga  
Il Tesorier Maggiore  
Di Conturbato, alfin Conturbatore.

Ac. Rintracciar il tuo Senso  
L'Ermetia Frase tua non mi concede.

Le. Comoditade sola  
Fà dell'altrui Moneta vn Ladro Erede.

Temerario

Ac. Temerario Lenon, d'Honor smarrito,  
Vo', che questa Parola  
Ingurgiti co'l Sangue.  
Gente del tuo Siggillo,  
Cui Seruil Salamandra il Cranio scrina,  
La sol Comoditade ai Furti affina.

Le. Vergine è Verità, bella di Faccia,  
Mà di Macero Fiato al'hor, che parla.  
E quel Soffio dispiace,  
Che Altrui volue le Vesti, e'l Nudo scopre.  
Deh tant'Ira per Dio, Zoppichi all'Opre.  
Tanto Male dis'io? Rubbar à vn Grande,  
Egli è dar vn Salasso  
A' vn Corpo troppo Grasso.  
Suegli Aceste Anteuorta, e quel, che fa  
Poco fa, pensa tu,  
Misero, Discacciato, & auulito.

Hor, che l'hai per il Crine,  
Voi di Pietad', e Gentilezza Ignudo,  
Vn Cilicismo far per mezzo vn Scudo?  
E non sai ben, che prima  
Nulla sij sotto'l Numero de' Giorni,  
Puoi ricader à Pouertade, ai Scorni?  
Et alhor che saresti? e che saresti?  
Brami Solleuatori in rea Fortuna?  
Benigno nella Prospera ti mostra.  
S'hor correr voi le Lancie,  
Leno lascia da Parte, e vā alla Giostra.

Ac. La Tema del Futur mi persuade  
Su'l Tripode Costui. Leno, il Perdono  
Frapone vn' Armistitio alla tua Morte.  
Amici come pria, torniamo in Corte.

Le. Debita è l'Amistade, e la Natura  
Del Debito contien. con Gaudio fassi,



Mà il fatisfarla poi, Fatica è dura.  
 Pur torno all' Amicitia,  
 Per volger Ambo vniti  
 Faidosi contro Eumene ogni Nequitia.  
 In Corte non veng' hora,  
 Ch' vn mio nouo Interesse  
 M' obliga quì di fuora.

## SCENA QVARTA.

Leno.

**I**N Somma nelle Corti  
 E' la Simulatione  
 Maestra della Vita,  
 Consigliera del Meglio alle Persone.  
 Nelle Tenzon di Morte  
 Sono i Piedi in gran Stima,  
 Nelle Question di Corte  
 Simulation' è Sicurezza prima,  
 Ch' è à punto, oue Prudente vn' Homo paue,  
 Fuga di Passo graue.  
 Per dir la Veritade,  
 Bella Madre dell' Odio, il brutto Figlio,  
 E dirla in Confidenza,  
 Subito la Patienza  
 Perde il Martesio Aceste,  
 E con Occhio più truce  
 Dell', Onde il Tauro in Cielo  
 Gira Calamitadi al basso Mondo,  
 Data la Mano all' Armì,  
 Giura al Corpo di Guardia, d' Ammazzarmi.  
 Ecco, sè alla Risposta  
 Lascio correr il Sdegno,

Si

Si finia la mia Historia in questo Impegno.  
 E due volte in Periglio.  
 Voi, ch' io ti dica, Leno,  
 In Corte è bon Partito,  
 Tacer la Veritade, ò sei Spedito.  
 Il stenderne Costui quì sù la Via,  
 Di lesa Maestad' era Peccato,  
 Il lasciarmi suenar era Pazzia.  
 Cercarlo poi d' Aguatto  
 Sembram' indegno Fatto.  
 Vendetta, cui contar Homo non osa,  
 Più dell' hauta Offesa è Vergognosa.  
 Santa Simulatione,  
 Che con Via si spedita,  
 Salui Ripuratione, Hauere, e Vita:  
 Sin' à ferir la Gente  
 Con pungenti Parole,  
 Si può passar, al fine  
 Il Chirurgo per ciò Soldi non vole.  
 Mà gir à Durindana, e di Galoppo,  
 Capita, questo è troppo.  
 Dishonorato, disse,  
 Vn' Obolo non spendo.  
 Porta l' Honor' à Staio  
 Al Merciaro, e vedrai, sè ti dà il Saio.  
 Che Cosa è quest' Honore,  
 Che dà Materia ad vn Parlar sì vario?  
 Per Cosa di Sostanza  
 Io scritto non lo trouo in Dittionario.  
 Per vna Voce sì, ch' Aria è, che passa,  
 Depurata dal Petto,  
 Riformata da Denti, e dalle Labra.  
 E perche dunque in tal Veneratione,  
 Che par venga dal Cielo,

G 4

e pur



E pur vien dal Polmone.  
 Mà diam, che Sostantioso, e Corpo sia,  
 Chì l'hà, Chì ne fà Mostra?  
 Son forse gli Adulterj,  
 Son le Fornicationi ai Numi noue?  
 E la Pederastia non dassi à Gioue?  
 Senza il suo Mondezar Casa non s'Erge.  
 Parli contro Chì vole,  
 Schietto Honor non si troua,  
 Sin l'Abbaglio de gli Occhi è Macchia al Sole.  
 Nè cotal Macchia toglie,  
 Che'l Sol non sia prezato.  
 Anzi le Macchie grandi,  
 Oue Monti, Istmi, e Mari vn Vetro aduna  
 Fan, che sia più guardata  
 Nella Sfera volubile la Luna.  
 Sposo è della Vendetta Honor Mondano,  
 D'Homicidio, e d'Infidia atroce Padre,  
 Prole vituperosa, horribil Madre,  
 E sarà fatto Rè del Core humano?  
 Passa giurato Honor dalle Persone  
 Per Gioia inestimabile, Splendente,  
 E perche dunque in Scattola fetente,  
 Anche senza Bambace, hor si ripone?  
 Deh tacia Aceste, tacia,  
 Quest'Offesa hò beuto,  
 Può dirmi il bon Prò faccia.  
 D'Honor', e del Falerno vna, ò Simile  
 La Sostanza è fumosa,  
 Cui fà lieto, cui Pazzo, e Chì no'l sente.  
 Io, che Gagliardo sono  
 Di Stomaco, no'l temo.  
 E ne ringratio il Cielo,  
 Che di tante Sciagure,

Che

Che l'Hom misero fanno,  
 Hò di meno vn' Affanno.  
 Graue, legiera sia, voglio passarla;  
 Miglior Difesa in Corte  
 D'vn Brando, d'vna Targa,  
 De' Fanesij è l'Orecchia,  
 Ch'è longa mezzo Braccio, e tanto larga.  
 Fatto Economo Aceste  
 Ben mi può far', e Male,  
 Et Offesa di Gola,  
 O sì, ch'ella è Mortale.  
 Gl'è ver, ch'è Impetuoso,  
 E' Caparbio, & Altiero,  
 Mà nell' Atto del Spendere lo trouo  
 Sopra la Parsimonia à se Crudele,  
 Tener prodigo Impero.  
 Hoggi Lautitia tal versò alle Menfe,  
 A' Cristalli tal'Onda,  
 Che non sò Cosa dar possan più rara  
 I Vineti di Priamo, e le Dispenfe.  
 O dolce Bassarèò,  
 De' Vecchi, Annofo più,  
 E bionda, e rubiconda Giouentù,  
 S'io ti beuo, mi beo.  
 Alla Barba d'Eumene,  
 Che ci tiranneggiaua in sù la Pelle,  
 E rombeggiando sol, come Cicada,  
 Credea, che à gli Altri ancora,  
 Bastasse vn'Alimento di Rugiada;  
 Con vn Pretesto sordido, che Dieta,  
 A' Sanitade Madre,  
 Le Dispepsie allontana,  
 Le Cacochimie accheta.  
 Filosofia da Feccia,

G 5

O' Feccia



O' Feccia di Sofia  
 Vo' dir la Medicina,  
 Che sì lagre Vigilie à vn'Hom destina.  
 Sò ben, che pronto hò dato  
 Alla Capra Maiale,  
 Che volonrier' i Palmiti diuora,  
 Co' Riti suoi, i Voti miei d'ogn' hora,  
 E pur Bacco flemmatico, Euirato,  
 Me Linfatico fea,  
 Ritrouando ogni Giorno,  
 Colpa d'Eumene Auaro,  
 Acheloo nella Tazza, e mai nel Corno,  
 Dogmi d'Inscitia, ò di Malitia pieni,  
 Persuader Sanitade,  
 E dannar i Galeni.  
 Nè il Traditor Acefia ancor sapea  
 L'Aforismo Astrologico diuino,  
 Ch'alla Vita dell'Homo ogn'hor Contrario  
 Sia'l Segno abhorritissimo d'Acquario.  
 L'homicida Dottrina  
 Da certi Seccafumi, à lui Simili,  
 Gli fù forse suasa,  
 Che di lor Fama, e d'altrui Fame Amanti,  
 Caccian Liuree su'l Corso al Carneuale,  
 E fan correr Quaresime entro la Casa.  
 Voi sì, voi, e non Io,  
 Corruttori Lenoni, & Indiscreti,  
 Che Adulterij trattate  
 Fra Cerere, e Fauonio,  
 Fra'l Figliolo di Semele con Teti.  
 Rufanesmo Esecrando;  
 Pera Chì lo trouò,  
 Mentre Diametrale alla Natura,  
 Arte è studiata, da far dir di Nò.

Hor

Hor finito è il Digiuno,  
 Pari Thalifie celebra le Feste,  
 Simposij esquisite ad Ogn'vno,  
 Creonomo Regal promette Aceste.  
 La Corte tutta in Canti  
 E' Colonia d'Amori,  
 E inCompagnia di Ninfe anch'io pur voglio,  
 Bene'habbi e Voce fosca, e Piè mal pronti,  
 Saltar Itimbi, e vibrissar Scazonti.  
 Mà Tempo è, ch'io mi volga  
 Di Fumida alla traccia;  
 Certo Dissegno mio chiede i Colori.  
 Egialea, Egialea.  
 Taci Leno, stà à Segno,  
 Anzi pensa il Parlare,  
 Che parlar il Pensiero;  
 Sin' i Mattoni in Corte  
 Hann'Orrecchie, & Ingegno.  
 Et oh, che giunge à Fe'.

## SCENA QUINTA.

Leno. Fumida.

Le. **T**V vieni o Desiata  
 A' questi Occhi, dal Petto.  
 Fu. E tu ben ritrouato,  
 Con Giubilo, & Affetto.  
 Le. E d'Onde?  
 Fu. Taci Leno,  
 Non lo chieder di Gratia.  
 Le. Oh via più mi s'accende  
 Il Desio di saperlo.  
 Te'n prego pe'l tuo Volto

G 6

Affu-



- Affumicata Lampade d'Amore.  
**Fu.** Ti sorprenda de' Morbi hora il Peggior,  
 O Lingua maledetta,  
 Ch'altro Moto non hai, che di Sacta,  
 Và mò, che te'l vo' dire.  
**Le.** Adorata Adirata,  
 Il Caso al mio Parlar die' le Maniere,  
 Sè il Dispiacer fù teco,  
 Meco non fù il Volere.  
 Deh riuolgi il Sembante  
 Ad vn Pentito Amante;  
 Promotori di tanto,  
 I Scongiuri, i Sospir, gl'Inchini, il Pianto.  
**Fu.** O' sia finto, o' sia vero,  
 Il tenero Discorso,  
 Molcemi nel Pensiero.  
 Che dirai Indiscreto?  
**Le.** Perdon, Fumida bella,  
 Perdona al mio Fallire,  
 O' mi vedrai morire.  
 Sè Morto non mi voi,  
 Perdonami, Ben mio,  
 Per i Gionì, che brami à Figli tuoi.  
**Fu.** Non anche i Voti Miei senti Lucina.  
**Le.** O Diua Proserpina,  
 Che alle Furie terribili sopraffi,  
 Le Furie di Costei placare rendi,  
 E di suenar prometto  
 In Sacrificio tuo, co' Man non fiacca,  
 Questa sterile Vacca,  
 Deh Fumida Prudente,  
 V' l'Ingegno ti vola,  
 Che à Filia la Diocesi perturbi,  
 Solo per vna minima Parola.

- Et il Fil di sì prouidi Dislegni  
 Franga Baccante, per Fauonij Sdegni?  
**Fu.** In somma con vn Matto  
 Nè Vittoria, nè Patto.  
 Il secondar è Meglio,  
 Per Debito non già, che me'l suada,  
 Per non troncar à Fini miei la Strada,  
 Hor sù à Pace ti voglio,  
 Mà la Mordacità lontana resti,  
 Che ancor Io deporrorò l'Ira, e l'Orgoglio.  
**Le.** O Fumida, Signora  
 D'ogni mio neruosissimo Desio,  
 Per Fauor sì sourano  
 Vo' bacciarui la Mano,  
 Venitemi alla Destra,  
 Vi darei da Posar, mà il Seggio manca,  
 Che deuersi m'accerto  
 Vn Meritorio Loco al vostro Merto.  
**Fu.** Patienza, non fuggire.  
 Ti resta altro, che dire?  
**Le.** Non altro. hor fai, ch'io t'amo  
 Fumida mia Galante?  
 A' Fè, che mi si scaldano le Voglie  
 Quasi di farti Moglie.  
 Fastidio non mi dà l'atro Colore,  
 Amico della Notte è'l Dio d'Amore,  
 Nè crederò tantosto,  
 Sè mai quest'Imeneo frà Noi si stende,  
 Per te Religiosi Idi, o' Calende;  
 O', come delle Vergini è Costume,  
 Terger le Membra debba  
 Nel Scamandrino Fiume,  
**Fu.** E'l Quasi vi ponesti?  
 Il Certo vi porrò.



Che sè dirai di Sì, di Nò dirò.

Di che Stipite scendi?

Escelli in Danza, ò in Giostra?

I Feudi, ò l'Oro mostra.

Le. Non mi vedi vn Tosone?

Fu. Io ti vedo vn Montone.

Le. Egli è tutt'vno.

Son, co'l Saffoso Nilo,

D'vn'oscuro Natal, mà pur famoso.

Il Passo e mezzo danzo.

Sò il Corso alla Quintana.

Di cert'Entrate abbondo.

Sè senza Feud'Io poi, tu senza Fondo.

Fu. Chì non spende, non splende.

S'altro non metti auanti,

Puoi rinonciar l'Amore,

De' Mariti, e d'Amanti.

La Femina, ch'è bella,

E' bella co'l Cristallo;

Sè non gli dai l'Argento,

Di veder, che tua Image riceua,

Non haurai il Contento.

L'Amante Donna Amata

Non dimanda sua Dea?

S'è sua Dea, sè vol Gratie, offragli prima

Voti à Numero d'Oro.

Dalla Copia de'Voti il Dio si stima.

Le. Prauo è Piacer Dionèo, qual'hor mercato;

Bono è Rapina, & è Miglior, sè Dono,

Ottimo poi di questi, è il Commutato.

Oro non hò, che darti.

Non mi voi? non ti voglio.

O' io parto, ò tu parti.

Fu. Ferma Leno gentil, ti prenderò.

Le.

Le. Per ciò non resterò.

Fu. Fugitiuo Crudele,

Sè parti, il mio Gioir si parte in Bando.

Ferma, ritorci il Piede,

Fallo per queste Lagrime, ch'io spando.

Le. Lagrima feminil, stillato Inganno.

E pur su'l di lei Fonte,

Di sue Offese l'Oblìo beue vn'Amante.

Sà commouer Costei.

In Fatti vna sol Cosa è Ninfa, e Linfa,

Di Pied'errante, e di Natura balda,

Se'l Caldo altrui l'accerchia, ella s'infrigida,

Se'l Gelo altrui la stringe, ella si scalda.

Ecco, al tuo Amor ritorno,

Mà Patto frà di Noi sia di Giustitia,

Che smentichi i Rifiuti, e l'Auaritia.

Fu. Caro Leno Amorofo,

Perche fai di Pietà sì bella Fede,

Ti bacio non la Man, mà il torto Piede.

O Cerere Eleusina,

Sè in Conuìto d'Amor con Leno mio,

Trarne potrò la Fame al mio Desìo,

Per tua Vittima poi, con Cor diuoto,

Questo Porco sacrarti io faccio Voto.

Sei pur la Cara Gioia,

Manca, che Turba pratica d'Asfalto,

Legato ad vn'Anel ti dasse il Sinalto.

Le. Fumida, addeffo intendo.

L'Anticoria và pari.

Questa è Sorte di Guerra.

Mi voi forse à Duello?

Membricida Furor Missioni abborre.

Perche non si distorni,

Tiriamoci alla Macchia,

Feri-



Feritrice Cornacchia:

Fu. Qui non sono i Rifèi,  
Che mirino Battaglie  
D'Vcelli, e di Pigmèi.

Le. A' ciò, ch' Amor' Arciero à gli Aurei Dardi  
Non mi segni Bersaglio, e poi tua Preda,  
La Ricciolezza mia  
In se m'asconderà, che non mi veda.

Fu. A' ciò, che del tuo Viso  
Il Splendor lusinghiero  
Non disgreghi da me gli Occhi abbagliati,  
Seruirammi il mio Nero.

Le. Arcadi fiamo Entrambi  
Al Canto pari, alla Risposta pronti.  
Fumida, ai nostri Vffici,  
Il Tempo scorrerà. cotesti Scherzi  
Riserbiamo ai Nimici.

Dimmi, vedesti Cosa, onde s'emerga  
Vn facile Profitto,

A' Quanto habbiamo in Camera discorso?

Fu. Sì Certo, e quanto prima.  
E' già Vinto Alessandro.

Dato il lucido Pomo,  
Credo conchiuso il tutto.

E come ben', e presto Egli fù Vinto!  
Et in che Modo ancora! oh se'l sapesti!

Le. Deh Tiranna non sij  
Del Desio, c'hò sì feruido d'udirlo.

Fu. Finito il lieto Pranzo,  
E posando Armonia sopra le Pause,  
Nella Sala Regale

Sigalio rientrato,

Punsemi vn mio Pensiero

Di veder d'Egialea, ind'ispiarne

LMo

I Mouimenti, i Detti.

Sai, che Curiositate  
E' il Demone Donnesco.

Dietro d'vna Portiera innosservata

In Aguatto mi posi, e tosto vdi

Egialea, che lodando

Il Natal, gli Anni, i Merti, e la Beltade

Di Pari, giunse à tanto

Con tratatitio, e figurato Modo,

Che'l ricercò d'Amore.

Le. E che rispose?

Fu. Frà l'Amoroso, e'l Grane

Stessi nel suo Contegno,

Trauertendo i Discorsi,

E di non vi badar die' qualche Segno.

Poi girò gli Occhi intorno,

In Atto di mirar Chì l'offeruasse,

E m'assalse Timor d'esser scoperta;

Mà credo ciò facesse

Per Rispetto d'Eumen, che sì il rappella;

Indi presosi in Mano

Quel suo Scudetto pinto,

Quel, che à punto tenea quando quì venne,

Atenismi alternando

All'Effiggie fucata, hor' à Egialea,

Poco pose, che doppo

Quel Visiuo Riflusso,

Trè volte sospirando,

Le. Mantice da Sospiri è vn Folle Amante.

Fu. Amorosa Egialea, tosto proruppe,

Quando parli d'Amore, in Amor regni,

E tua Conformità con questo Volto,

Il Consenso dall'Anima s'hà tolto.

Decretato à tua Voglia

Ogn'



Ogn'Instante mi tiene.  
 Questi Detti erompendo,  
 Rifiorir que' belli Occhi,  
 Crisolampi viuenti,  
 Fiamme sì risplendenti,  
 Che al Riuerberio lor io mi temei  
 Con Semele Beata.

Le. Naturalisti in Somma han scritto il Vero;  
 Attacca à vn Fico Indomito Giouenco,  
 E l'Humor spoglierà restiuo, e fiero.  
 Hor che disse la Vagha?

Fu. O Merauiglia,  
 Tolleranza di Femina ammiranda!  
 Ella, che già ne muore,  
 Che per ciò sol qui disagiando venne,  
 Si dipinse Ritrosa, e gli rispose;  
 Alessandro, sè l'Atto  
 D'Anterote mi cedi,  
 Come à Coppia però di quel Ritratto,  
 Non lo riceuerò, l'Amor'è finto,  
 Che vn Natural pospone ad vn Dipinto.  
 Mà questo Nò vesti  
 Di Vezzoso Soghigno, e tanto vago,  
 Che Libera fù Speme, & Ei legato.

Le. Più lega vn Nò gentil, che vn Sì stentato.  
 Nulla succederà,  
 V' Ministro io non sia,  
 E che tutto succeda attender vo'.  
 Fumida, ti conforta,  
 Di bella Donna il Sì,  
 La Maschera da Nò, su'l Viso porta.

Fu. Questo di Proua sò. l'hor non veggio,  
 Che l'Offerta si faccia,  
 Per metterci

Pe.

Le. Non più.

Fu. Frutide bella,  
 Sè posso; auanti'l Tempio tuo vedrai  
 Me Cloride Nouella,  
 E Cento accesi Rai.

Le. Deh non apostatar dal proprio Culto.  
 Hà Ciascun il suo Nume,  
 Chì Diana, Chì Lucina,  
 Chì Marte, Ermete, Apollo, e Chì Giunone.  
 Alla Donna così  
 Lampfaco stabili la Religione.  
 Mà Tempo è per la Corte,  
 Vorrà Paridè v'scirne,  
 E richiede il Deuer, sè non l'Honesto,  
 Ch'io pur gli faccia Coda.  
 Fumida, i Fatti lodo, entro ritorna.

Fu. Le Pigritie de' Lustri hanno i Momenti.  
 Lascia la Cura mia, sè si risolue.  
 Per quello à me ne tocca,  
 Saprà dar Fuoco, e far volar la Mina.

Le. Forse tinta ne vai perciò di Polue.

Fu. Tanto souenga Leno,  
 Ch'Vn Numero non fà. quì non ti ferma.

Le. Memoria, e Volontà conseruo pronte.

Fu. Tentiam, poich'esquisito vn Godimento  
 A' Donna,

Le. Ad Hom sol costa,

Fu. Tal'hor vna Cautela,

Le. Vn'Ardimento.

SCENA



## SCENA SESTA.

Paride . Egialea . Aceste . Eumene .  
Fumida . Leno .

Pa. **A** Mabil' Egialea,  
Del Genio sospital' il Giorno è questi,  
Con Calcoli Eritrei segnarsi chiede,  
Che non verranno meno  
Oue s'apra tua Bocca,  
O' si snudi il tuo Seno.  
Come ne oleggi, senti,  
Alato Giardinier dell'Occidente,  
E Foriero di Venere lasciuo,  
Zefiro Innamorante,  
Ne' suoi fioriti Vanni  
E d'Ambrosia, e di Cinnami Spirante.  
Concordi gli Elementi,  
Chì ride, Chì passeggia,  
Fatt' hora l'Vniuerso  
D'Amori vn' Ampia Reggia.  
Ride Venilia all'Onde,  
Ride l'Aria nel Raggio,  
Ride il Suolo ne' Fiori,  
Lusurie non flagranti,  
Mà fragranti di Maggio.  
Questi festosi Segni  
Son Diuina del Di, che'l Cielo elesse  
A' dar il Solennissimo Tributo,  
Co'l Suffraggio di Pari ai Numi suoi;  
Habit non vsati anch' Io vestendo,  
Il Debito correa,  
Ch'entro, e fuori Giocondo,  
M'accomunassi al Giubilar del Mondo.

Eg.

Eg. La Comparfa del Sol le Nubi esiglia.  
Sento le Gioie intorno  
Con Instanza di Vezzi in ogni Parte  
Lusingar il Sereno à questo Giorno;  
Ma'l suo Vanto, e'l suo massimo Ornamento,  
S'io mi volgo al tuo Viso  
In quello sol rauuiso,  
Dubbia, direi, Chì più bei Lampi scocchi  
O' l'Ambra di que' Crini,  
O' l'Ombra di quegli Occhi.  
Pa. Non v'è Loco sì Incolto,  
Che i Squallori non spogli' in Faccia al Lume,  
Mira pur' il mio Volto  
Antelio auuenturato,  
E se ritroui in Esso  
Splendor di Venustade, è il tuo Riflesso.  
Eg. Paride lusinghiero,  
Mi prouochi all'Ecclissi in questo ponto,  
Ergendomi al Confronto.  
Son Detrattioni à gli Attributi tuoi,  
Mà pari gli Eserefimi non fanno,  
Ch'vniformino i miei, co' Corsi tuoi.  
Sol' Ambition m'ingombra  
Osequiosa Afaneta  
Disciplinata ai Rai, seguirti in Ombra.  
Caro, se ti vedessi  
Sotto'l Bosco legier di quelle Piume,  
Vedresti i Moti stessi  
Dell'Aura, e dell'Aurora,  
D'Aura, che ventillando i Vanni, adula  
I Fuochi viuacissimi, Orientali;  
Dell'Aurora, che all'Aura innostra l'Ali.  
Che noua Merauiglia,  
Bellissimo Alessandro,

Che



Che vna Piuma dal Cenere s'esima,  
 Vicina à tanto Ardore?  
 Mà le Caristee Penne  
 Non ardonno su'l Dorso al Dio d'Amore.  
 Forse la Maestà del tuo Sembiante  
 Sparge pennate Epistole d'intorno,  
 Per denonciar all' Alme  
 Guerre affrettate, e alla Conquista accinte?  
 Eh nò, sono già Vinte.  
 Adorabile Pari, à dichiararti  
 Fenice di Beltade, à noi risorta  
 Su'l Rogo, onde dà Forma Erote ai Strali,  
 Et al suo Foco Lume,  
 Mancauan sol le Piume.

Pa. Egialea Adulatrice,  
 Accetto i Scherzi tuoi per miei Diletti.  
 Già che mi doni i Vanni,  
 Aleggiar voglio al Ciel della tua Fronte,  
 Iui e d'Etereo Nettare pascendo,  
 Sarà congruo l'Auiso,  
 Più tosto che Fenice,  
 Dichiararmi vn' Angel di Paradiso;  
 E come Augello à punto,  
 Per tenor felicissimo di Sorte,  
 Alle Stelle, che r'ornano la Faccia,  
 Amante consecrarmi in Vita, e in Morte,  
 Mà Giunti sù la Soglia  
 Sacra alla Deità, che Rote aggira,  
 Mia gradita Egialea,  
 Procingiti frà tanto;  
 Dar il Callistio alla mia Consia Dea,  
 Voglio che sia tuo Vanto.  
 Fia l'Offerta di Meriti ripiena,  
 Qual' hora la presenti

A' vna

A' vna Dama di Ciel, Diua Terrena.  
 Eh là, vn Calato d'Or. Aceste Eumene  
 Amorosa Egialea,  
 Mira'l fido mio Aceste,  
 Come Affetto, e Sapere  
 Gli additan Conuenienza,  
 Seguir del suo Signore,  
 Nell' Ammanto, nel Gesto, e nel Sembiante,  
 La Gioiosa Apparenza.  
 Sin' il giocondo Leno  
 Coronato di Mirto,  
 Mostra Corteggio dar al Gaudio nostro,  
 Sè non con ricche Spoglie, almen co'l Spirto.  
 Nostro Leno gradito,  
 Nel ritornar in Corte,  
 Quanto Aceste dirà, pronto eseguisce.  
 Le. Il mio Moto migliore  
 Viene da tuoi Commandi,  
 Riuerito Signore.  
 Pa. Co'l Profilo d'Eufione il solo Eumene  
 Suggerisce la Mostra,  
 Che con nostre Fortune  
 Il Commercio non tiene.  
 Questa è Falta d'Affetto,  
 E direi di Rispetto.  
 Eu. Tutto al suo Prezzo cede.  
 Sè si spende Virtù, comprasi'l Cielo,  
 Sè Metallo, la Terra;  
 A' Gloria il Forte, il Tenero al Diletto  
 Vengono in Compra, & al Stipendio il Seruo;  
 Per Comprar vn Patrone  
 Poscia à ieruir al Vitio,  
 La Moneta, mà falsa, è Adulatione.  
 Pari Signor', e Figlio,

L'vn



L'un l'altro à me ti giura  
 L'Amor', e la Natura,  
 Parlerò con il Vero,  
 Per non tradir la Fede  
 Con Silentio Amiclèo, d'Eumen Sincero.  
 E come in me richiedi  
 Prontezze di Letitia,  
 Sè d'una profondissima Tristitia  
 Le Cause à me componi?  
 Paride, ch'alleuai  
 Per le Stellanti Sfere,  
 Paride, che nutrij  
 D'Intendimenti altissimi Celesti,  
 L'Acquiline Pupille  
 In vn'Occhio Catoblepo conchiuse,  
 Tutto Prono alla Terra  
 Se ne' Lacci, e ne' Lezzi, auuolge, e intride!  
 Nè l'Obice gli forma il Core humano,  
 Che sol dell'altre Membra, è Membro Alato,  
 Mostrandoci Natura,  
 Che dell'Immenso Mondo  
 Per l'Alto Ei fù creato, e non pe'l Fondo.  
 Figlio, diletto Figlio,  
 Errante, e sospirato à questo Petto,  
 Quell'Albe immacolate,  
 Quelle Vergini Aurore,  
 Che con la stessa Chiaue,  
 Ch'apreci'l Paradiso, aprianti'l Giorno,  
 Doue, doue se'n giro,  
 Che più non le rimiro?  
 Sè à Vaghezza ti lega  
 Oriente lasciuo,  
 Contempla, che nociuo  
 Adular potrà'l Sguardo,

Ade-

Adescarti'l Pensiero,  
 Con promesso Sereno,  
 Mà in Progresso aduggiarti  
 Co' Meriggi Fiammanti,  
 Poi far Sepolcro al Lume  
 Vn pullato Occidente,  
 Risoluendosi in tanto  
 La Gratia feminil, Nube Incoostante,  
 Sù le Pendici belle  
 Di Vita, e di Ragione,  
 Frà Tempeste, frà Turbini, e Procelle.  
 Non rimanendo al'hor per la tua Mente,  
 De' falsi Beni tuoi, che tanto apprezzi,  
 Che'l Desio ripungente.  
 E d'un Chimereo Bene  
 D'un Meteorismo Obliquo,  
 Pouero il mio Alessandro,  
 Voi, che giubili Eumene?  
 Questi Lussi stranieri  
 Alla tua Mente tanto,  
 E di Vesti, e di Cibi,  
 Di Corteggi, di Femine, di Canto,  
 Son Preludj pellaci  
 D'Armonia Rational scomposta, e guasta,  
 Di sedotta Natura, e peruertita,  
 Cui daran Pausa alfine  
 Il Ferètro, l'Inferno, e le Ruuine.  
 Ricordati Alessandro  
 Pria d'impegnar la pretiosa Sfera,  
 Ch'ogn'hor la tua Pepromene s'affretta;  
 Ch'un solo Calle alfine  
 Discrimina all'Eliso, e insieme à Dite;  
 E che Portineo t'aspetta.  
 Poi sciegli delle trè, la Dea più bella,

H

Poi



Poi d' Eumene il Dolor scuoti, e flaggella.  
 Pa. Con i Corui funèbri  
 Sempre Eumene se'n vòla, e Grida hà deste,  
 Pria di dar questa Palla,  
 Vo' te sentir', Aceste.  
 Ac. Signor, ti dissuade  
 Con Minaccia di Morte, il freddo Eumene,  
 Non sò sè con Stoltèzza, ò con Ingegno,  
 Amor, Piacer', e Regno.  
 A' cui però ti chiama  
 Con Voce più Autoreuole, e Sicura,  
 La Nascita, l'Etade, e la Natura.  
 E, mettendo trà Quelli il sommo Male,  
 Ti frastorna da loro  
 Con Solecismo insipido, mortale.  
 Nell'Opre Naturali  
 Riposa il nostro Bene,  
 O Decussato Eumene,  
 E quelle l'Esser lor prendon dall'Vso,  
 Cui la Facilitade  
 D'Esercibil Potenza all'Atto chiama;  
 Nè tal Potenza eserce,  
 Senza gli Atti Stromenti;  
 Nè tai Stromenti appresta,  
 Che Varietà di Dedala Natura,  
 Qual reciproca ogn'hora,  
 Seco variar fà il nostro Bene ancora.  
 A' Paride Pastore  
 Era Bene il Silentio, e la Capanna,  
 Diuaria la Natura  
 Del Stato Pastoricio, in vn Reale,  
 Ecco variato il Bene,  
 La Capanna ad vn Rè, di Ben', è Male.  
 Leua, Eumene, la Donna,

Ermeo

Ermeo dell'Homo Fondo,  
 Porti il Ferètro al Mondo.  
 Eu. Fondo, mà dei spiegare,  
 Da seminarui i Scandali, e le Gare.  
 Ac. Onde nascesti Tu. leuane Amore,  
 Togli'l suo Moto all' Alma.  
 Leuane in fine il Regno,  
 Lo togli alla Ragion, ch'ama il Commando.  
 Regno, Piacer', Amor, che più? Virtude,  
 Vna Sinonimia formano insieme,  
 Vno Complexo Termine, di Quattro.  
 Chì dice Amor, rinchiude  
 Et il Regno, e'l Piacer', e la Virtude.  
 Che altro è Amor, che Meta  
 Dall'Ingegno segnata,  
 Corsa da Volontade?  
 Chì moue Volontà, Chì moue Ingegno,  
 Sè non il Bono, il Vero?  
 E sè l'Alma, ch'è Ingegno, e Volontade,  
 Alla Meta si moue  
 Di Donna, ò pur di Regno,  
 Di sua Natura intende  
 Mouersi al Vero, al Bene,  
 E al Ver mouersi, e al Ben, non è Virtude  
 O Sconsigliato Eumene?  
 E non è il Regno Meta  
 All'Anime Reali?  
 E non è pure il Rege  
 Meta alle Molititudini Mortali?  
 Cui per auuicinarsi  
 Destan l'Alme il Valore,  
 Le sopite Virtudi e Questi chiama,  
 Fatta l'Emulation Sferza ad Entrambi.  
 Sino i stessi Elementi

H 2

Hanno



Hanno per Rè il Composto,  
 Che'l loro popolar Tumulto accheta,  
 E ad Vn solo corregge.  
 Siasi Certa Fortuna,  
 Siasi Incerta Natura,  
 Il Fisico, il Politico per sempre  
 Ad vn Rege, ad vn Misto,  
 Stringono insieme Eterogenee Tempore.  
 E ciò con purgatissimo Pensiero,  
 Poiche nell'Vnità stà il Bene, il Vero.  
 Dall'Amar, dal Regnar Paride hor lungi,  
 Così Eumen Desidemone consiglia  
 Con sue Dottrine Accorte,  
 Con Minaccie di Morte.  
 E qual Morte affigura  
 Nell'Ordin di Natura?  
 Nè con Viui, ò con Morti  
 Questa Morte Ideata haue Commercio;  
 Il Viuo non la tocca,  
 Il Morto non la sente,  
 Et Eumene, non sò se Viuo, ò Morto  
 Di Niobèo Stupor, l'hà ogn'hor presente!  
 L'Animante dall'Ali  
 Genera nel suo Nido, e Canta, e posa  
 Sù Piume, che lasciargli Alati estinti,  
 E sù Pensier di Morte horridi finti,  
 Fia Inquieto il più Magnanimo Mortale?  
 Morte è vn Salto di Vita,  
 Alteration d'Instabili Accidenti,  
 Che poi la Quiete vuida, e Costante  
 Hà in distinti Elementi.  
 Temi hor, Pari, il Morir, ah Regio Germe,  
 Sè mai Tirso di Gloria il Cor ti punse,  
 Con Animo presente al proprio Bene,  
 Queste

Queste Fauole sprezza, isdegna Eumene.  
 O di Soritica Arte  
 Sforzi Ingannosi più, che Ingeniosi,  
 O Asilogisto Aceste!  
 Nel Variar, dicesti,  
 Sol di Natura, e Vario il Ben risiede,  
 Poscia il Ben', & il Ver nell'Vn ponesti;  
 E come à Varietade  
 Vnirai Vnitade?  
 Amor da Volontà Meta cercata,  
 Lodata dall'Ingegno,  
 Comprende la Virtù, Piacer', e Regno;  
 Dunque Eletta, sarà Funerea Traue  
 Piacer, Regno, Virtude,  
 Sè Meta è Amor', e Amor i trè racchiude:  
 Poni Incerta Natura,  
 E son Metodi Certi;  
 Poni Certa Fortuna,  
 E son'Euenti Incerti;  
 Che Disparati innetti!  
 Da Diuersi Inferenza?  
 Dalla Causa dissimili gli Effetti?  
 Alessandro Infelice,  
 O perduto mio Figlio,  
 Sè di cotanti Error nel Laberinto,  
 Filo ti porge il di Costui Consiglio.  
 Donna, Regno, Cupidine non danni  
 Sincorese Indulgente,  
 A' lor Pari si tenga,  
 Mà il Lecito conuenga.  
 Così Pastor discreto  
 Limita il Tempo à Pascibondo Gregge,  
 E più Sano lo tien, sè Satio meno.  
 Amor, con Honestade,



Donna, con Imenei,  
 Sono vn Goder in Terra,  
 Ch'in Parte s'auuicina à quel de' Dei.  
 E nel Regno, che stimi  
 Huopo di Callopismi Impertinenti,  
 Che alle Turbe legiere  
 Allucinàn le Menti?  
 S'altro il Rè non adorna,  
 Capo è di bella Chioma, e d'Occhi priuo.  
 Con il Cerebro à punto,  
 Oue i Sensi fan Capo, Egli è Insensato;  
 Son, Giustitia prestante,  
 Egemonia Prudenza, alto Valore,  
 Obligate Decenze ad vn Regnante.  
 Beltà, Lusso, Splendore,  
 O' Solinga Superbia, è di Ezzo il Meno.  
 Le. Da Licenza, Signor, d'esor le Mie.  
 Pa. Parla.  
 Le. Ad vn Rè son necessarj ancora  
 Denar, Simulation', e bone Spie.  
 Ac. Per queste suplihan le Ambasciarie.  
 Pa. Non Otioso Cleuasmo.  
 Eu. Al Falso Mondo.  
 Prendi Amor', e l'abbraccia,  
 Mà normale il Pudor corra à gli Ampleffi.  
 Stringi la Donna, stringi,  
 Mà Fidio il Nodo fermi.  
 Che Pitture lasciue,  
 Che noui Naturali,  
 T'incitano il Volere  
 A' vietati Concubiti, o Sponsali?  
 Non ti ricorda il Debito ad Enone?  
 Pa. Pate di Prescrizione.  
 Eu. Nò, che Instance Diali

Fanno

Fanno alla tua Conscienza  
 Per Enone, la Fè, la Conuenienza.  
 Pa. Frà vna Rustica, e vn Rè, qual Conuenienza?  
 Eu. Quella, ch'addita ogn'hor, e dà per vera  
 Non Fedifrago Amore,  
 Cui die' Penia la Vita, e Pouera era.  
 Pa. S'infantò Penia Amor, Core il nutrica.  
 Lascia Eumene i Discorsi,  
 Non sempre à te concessi, Altrui nociui.  
 Ac. E' Subfanto Reale,  
 Ch'ai Porismi insolubili preuale.  
 Pa. Per Ragion de' Contrarj  
 Nell'Ordin Natural fassi ogni Attione,  
 Dall'Amorosa impoi,  
 Che Contrarj non vol ne gli Atti suoi.  
 Eu. Quei, che la Fede vnì, Nulla separi.  
 Frà Gente di Ragion sostiene il Patto  
 Costume di Giudicio, Vsanza d'Atto.  
 La tua Fede, e l'Amor, non sian Contrarj.  
 Ac. Delle Ragion Priuate  
 Non vltima è l'Inganno,  
 Delle Regali il Libito, o la Forza.  
 Signor, sia con tua Pace,  
 Mancherà Quantitade ai fisici Enti  
 Pria, che Antidie ad Eumene accute, e vltatrici.  
 Nulla val, nulla vol, tutto confuta,  
 Et alla verde Etade  
 Ignoscenze non cede;  
 Et ai floridi Campi  
 Di nostra Humanitade,  
 Scopelismi Tirannici frapone.  
 Mira rigido Eumene,  
 Mira il Pesco Odoroso,  
 Il purpureo Pometo in sù l'Aprile,

H 4

Ramose



Ramose Sfere astralizer di Fiori,  
 Fortune millantar indi Fruttigne  
 A' Curiosa Gola, ad Occhio Ingordo;  
 Ogni Fior sarà vn Frutto  
 Anomileto Eumene?  
 Altri Foglie, altri Frutti.  
 E di questi, altri tiene  
 Immaturi su'l Tronco, altri precoci  
 Getta, & altri matura alla Stagione.  
 Perche ciò, ferreo Eumene?  
 Carpogono ogni Fior Pianta non nutre,  
 Che Autunni abbreviati hauria di Vita.  
 Et all' Albero humano  
 Che getti vn Frutto in Fior, che tãto è, in Gioia,  
 Negherai con Sentenza horrida, e dura,  
 Nè la Parte, che v`a, punto darai  
 Al Fondo, alla Stagion, alla Natura?  
 Miglior Ragion tal' hora,  
 Torcer dalla Ragione,  
 Sè la Necceffità del Viuer misto,  
 Il Torcimento impone.  
 Braccio d'ogn' hora retto,  
 E' inualido all' Effetto,  
 Che sè piega, e si gira,  
 Per mill' Opre si ammira.  
 Sin le Luci, che in Ciel vegliano eterne,  
 Rette, Oblique, Retrogradi, Statenti,  
 Scorrøn Pienezze, & hor' Ecclissi alterne.

Eu. E dall' Ecclissi lor la Morte scende.  
 Cedo al Congruo sua Parte; & acconsento  
 Per flacidi, e Caduchi i Frutti, i Fiori,  
 Cui Materna sortì Pianta Terrestre,  
 Non già cui Siderina esposse fuori.  
 Danno poi per Brutale,

Con

Con fauorir la Mista,  
 Ferir la Vita pura, e Spiritale.  
 Nel Pelago Mondano  
 Tiffi preuaricante Aceste sei,  
 Per vallicar à vn Porto in Oriente,  
 Tu'l Vento prenderai, perche gagliardo,  
 Che moua all' Occidente?  
 In Sentenza d' Aceste, e per suo Aufo,  
 Tutti i Moti, che all' Anima dan Corso,  
 Portano al Paradiso.

Ac. E' d' Eumene Decreto,  
 Che Virtù Neghitosa, e non la Forte,  
 Forastici gli Eroi su'l Cielo porte.  
 Pari, d' Alcesimarchi Altèra Prole,  
 Non vo', che da Virtù ritorca il Piede,  
 Mà quella ti configlio,  
 Che di Gloria, e d' Applauso vn' Hom fà Erede.

Eu. Il seguir la Virtù, per cor gli Applausi,  
 E' vn volgersi al Riflesso,  
 E trascurar il Sol, che i Rai tramanda.  
 Io ti

Pa. Non più. i Configlj  
 Diansi al Rè come il Manto,  
 Che dalla lui Statura  
 Prese, pria d' esser fatto,  
 Proportion', e Misura.  
 Applichi hormai Eumene,  
 Che del Coito di Stella, e di Pianeta,  
 Inclination' è Figlia;  
 Che il Culto à Noi la Patria ogn' hor prescrive;  
 Onde Chì al Scita, al Bistone si nacque,  
 Venera Marte, e Saggittario inchina;  
 E Chì gli Arcadi Boschi hebbe Paterni,  
 Cinthia la Cacciatrice hebbe per Dea,

H 5

Perche



Perche'l beluoso Suolo,  
 Ai Ferecidijogn'hor quel Volgo incita,  
 E l'Aspero, e gelato all'Ire, all'Armi  
 Con fera Antiperistasi risueglia.  
 Così il Costume vn proprio Nume insegna,  
 Et al Costume in ciò Maestro è il Loco.  
 Io, che nell'Asia nacqui,  
 Et in Troia, che d'Asia è la Regale,  
 Oue il Cielo Clemente, il Loco adorno  
 Spira Amor, Gratie alberga, Affetti infonde,  
 Venere

Eu. Ahimè.

Pa. Seguir

Eu. Che dici?

Pa. Io voglio,

Eu. Sei Perduto.

Pa. Vbbidente

All'Vso, che ci guida, al Ciel, che assente.

Eu. Il Loco, & il Costume,  
 Son Maestri del Volgo, e Chì dal Volgo  
 Per Natal', o per Habito declina,  
 A' maggior Studio, a miglior Spirto Inteso,  
 Vn Nume solo inchina,  
 Che d'Essenza Perfetto ama, e Commanda  
 Solo perfette Cose;  
 E tue lasciue Ircofe  
 Con Traslatò d'Instinto aduli, e copri?  
 Pessima Adulatione  
 D'ogn Altra è lei, che à Noi, da Noi prouiene.  
 Sa, Cui Virtù ritiene,  
 Al Sauio non trasmettere Decreti,  
 La Natura del Loco, o de i Pianeti.  
 Pa. Co'l Compasso commune,  
 Il Lecito de i Rè non si misura.

D'Ambi

D'Ambi Voi è il Consiglio,  
 Parid'è l'Eligente, è l'Imperante.  
 Egialea Vezzeggiante,  
 Sù l'Ara entro il Sacello,  
 L'Aureo Cimelio porta.  
 S'asi Coranneo il Piè, Cara Egialea,  
 Il Scritto euui già annesso,  
 Per Giudicio di Pari à Cirerea.

Eg. Hor torno.

Io tanto attesi.

Ac. Il Colpo è fatto.

Pa. A' Corte.

Eu. O Suenturato, o Mentecatto!

Così s'auuera il temerario Grido,  
 Ondè prima dicesti

Ma de gli Habiti miei nulla diffido?

O Donne, co' Delfin'Ingannatrici

Guide de' stolti Tonni, a Rete ascosa.

O Donne, co' Delfin, precorritrici

Al Turbine, che poi sù l'Homo scocca.

Le. V'aggiungi, Eumene, ancor' in Gratia mia,

O Donne, co' Delfin, Diuoratrici,

Sè con lor, nella Pancia aprite Bocca.

## SCENA SETTIMA.

Enone.

PAdre de' Sogni, e d'Inuentioni Amore?  
 Chì disse, risuegliata hebbe la Mente.  
 Che Inuentioni, lontane  
 Altreuolte così dal Genio mio,  
 M'addita Amor, di mascherar le Membra  
 Con Habiti Maschili?

H. 6

Ah,



Ah, che Chi ama, anche imita.  
 O s' Alcun conoscesse  
 Sotto Spoglia Viril laruata Enone!  
 Ben' Orfano il mio Honore,  
 E spupillata la Vergogna mia.  
 Cara Madre pietosa,  
 Sij pur, come ti creddo, entro gli Elisi,  
 Che diresti, faresti,  
 Se mai mi rauuissassi  
 In tal' Atto, in tal' Habito, in tal Loco?  
 Tu, che Timida tanto  
 Dell' Innocenza mia d' ogn' hor' andauì,  
 Interdicendo alla guardata Figlia  
 Sino il Fonte, il Pratel, fino il Giardino  
 Alla Casa vicino;  
 Sin' il poter mirar tal' hor fra' l' Giorno,  
 Il Saltellar festoso  
 D' Irco, vezzezzgiator di sue Compagne.  
 Così vā. di tali Arti  
 Amor' è il Dolomede;  
 Quel stesso, che conuelse il Bronzео Alcide  
 A' Spietatagin' vso,  
 Dall' Agon', alla Gonna,  
 Dal Quercifusto, al Fuso.  
 Mā poca è l' Inuention, rispetto ai Sogni,  
 Che m' ingombran la Mente,  
 Con Agripnia però distesa sempre.  
 Hor' in Alto alle Stelle,  
 Hor' al Baratro in Seno,  
 Hora Serua, hor Regina,  
 Hor beata, hor penante,  
 Hora ferma, hor' Errante,  
 Hora nella Cittade, hor' in Foresta.  
 Tanti, e sì fatti Sogni vn Sogno appresta.  
 V' non

V' non corre, ù non cangia, ù non si aggira  
 Animato Arpedon, Fantaso mio?  
 Vn Proteo di Sembianza emarginato,  
 Altro Morfeo del Mare,  
 Che dentro vn Corpo sol, tante legando  
 Discordie di Nature,  
 Fischia Angue, vola Angel, spuma Apro, Irco vrta,  
 Scorre Onda, erra Aura, arde Astro, adōbra Fumo,  
 E Sasso, e Sterpo, e Tronco, & Alga, e Pesce,  
 Per milliforme Grado in Proteo torna,  
 E' sublesto Ritratto  
 Del mio vago Pensiero;  
 Girifalco legiero  
 Vola, e vol, nulla lascia, e nulla tiene,  
 Sè non sè le mie Pene.  
 Colpa d' Amor', & Opra.  
 Anzi più Colpa tua, Paride fiero.  
 Parid' Empio, Infedele,  
 E' sì duro il tuo Petto,  
 Come il Suolo, che premoa  
 Così pur' Egli è Crudo,  
 Come il Duolo, onde gemo?  
 O' mi rendi' l' mio Amor, o' l' tuo ripiglia.  
 Mā no' l' voi, mā no' l' posso,  
 Tu potendo, Io volendo  
 E pregiando, e pregando,  
 Tu fugando, e fuggendo.  
 Con Sutele sottili  
 Il mio chiuso Giardin ben defrugasti  
 Di rossigne Primitie, o Traditore,  
 Parlando Fede, & operando Frode;  
 Nauseato il restante  
 Mucido forse credi?  
 Assaggialo di nouo,

E vedrai



E vedrai, che non è, qual lo dichiarai,  
 Fresco ancor, e soaue il trouerai,  
 A' Siepe Custodito.  
 Mà Scortese, Incostante,  
 E', che già r'inuoglio nouello Cibo,  
 Adulterato forse.  
 Da Intingoli lasciui,  
 Cui Nouità dia Pregio, e non Sostanza.  
 Il tutto hò ben scoperto  
 Da i due reprobi Serui,  
 De' tuoi laidi Diletti  
 Esecrandi Mesiti.  
 Leno, Leno Maluaggio,  
 Vo', ch'vn'altra Cifenide mi troui,  
 Prefontuosa Enon voglio che prouii  
 Di Leontèo Coraggio.  
 Di mio Seruo hor Ribelle?  
 Basta, serbasi a te cotesto Brando.  
 Cara Anilia diletta,  
 Cui con Nome di Zia, sta Cor di Madre,  
 Son fatti Oblighi miei, gli Vfficij tuoi.  
 Tua Mercè, gli Occhi aperfi,  
 Tua Mercè, mie Vendette infiem ghermisco.  
 Gli e quel, Discolò Pari,  
 Che gl'Incontri d'Enon t'eran d'horrore.  
 Nè sì il Venir del flatuoso Arturo  
 Teme la Rondinella, e fugge altroue,  
 Come ti suggeriu.  
 Apficoria mal nata,  
 Abborrimenti a gli Occhi, e Fughe al Piede,  
 Per toglierti, inseluarti a queste Luci,  
 Che Delizie sono alfin verso'l tuo Volto,  
 Quanto Calazia tu verso'l mio Foco,  
 O Perfido, o di Porfido, o Sleale

Stuprator

Stuprator d'vna Vergine Ingannata,  
 E con che Vezzi, e con che Prieghi poi,  
 Con che Offerte, Promesse, e Giuramenti?  
 Tu'l sai Frinonda Astuto,  
 De' Palici implacabili Offensore.  
 Promesse d'Amatore?  
 Moneta della Frode.  
 Credulità, come Fallace sei,  
 Et io Facile fui. mai più, non già.  
 S'alzerà soua'l Pin Giunco lagustre  
 Pria, che tu dal mio Cor Fede riporte.  
 O come lo credei,  
 Che fusse Santitade  
 Quel ritroso Rigore!  
 Che fusse Estasi sol di Spirto, vago  
 Di conuersar co'l Ciel, stando su'l Suolo!  
 O sì, che ben m'apposi,  
 A' Fè, che Accorta fui.  
 Ipocrita Fellon', Empio Spergiuro,  
 Sì, che t'ucciderò. mà nò, che Offesa  
 Ne sentirà il mio Cor, che in te s'annida.  
 Basterà ben, ch'io scopra  
 Affini a Scorni tuoi, gl'Inganni altrui.  
 Pouero il mio Alessandro,  
 Sì bello, così amabile, sì Caro,  
 In qual berai Cratèra attri Diletti?  
 Nell'altrui Tradiggioni i tuoi Rossori  
 Hoggi rauiserai e Chì sà al'hora?  
 Anche Speme promette,  
 Che sù quel Paragon non vengan meno  
 I Caratti d'Affetto,  
 Le Leghe del mio Seno.  
 Figlio di Gelosia, Sdegno Amoroso,  
 Sù, sù desta vn Valor sin quì sopito.

Con



Con Immafchita Fronte  
A' fuciar la Catastrofe m'inuolò.  
Sferzami all'Opra ardita,  
Filerastia, fposata al mio Desio.

## SCENA OTTAVA.

Eumene.

**P**Aride al Cielo Estinto  
Mi presenta il Timor. Lingua, e Pupille,  
All'Vrna lagrimabile apprestate  
Nenie, Epicedi, Pianto.  
Aceste, Antropodemone spietato.  
Regicida Egialea.  
Eumene Suenturato.  
E Tutti Schiaui insieme  
Voi d'Infame Volupia, & io d'un'Homo,  
Testè in Bruto Conuerfo.  
Bellissima Virtù, che fei dell'Etra,  
E della Terra Eosforo Animato,  
D'Habito matutino, e gratioso,  
Nella Mente di Pari  
Orienti immacolati hor'hor'apristi;  
Chì mai le Nubi stese,  
A' laruarti i Sembianti?  
Peripezia Crudele;  
Non aspettai sì torbidi Occidenti.  
Già Paride tramonta,  
E creddo, vn Mar Salace  
Di spumoso Diletto,  
Vn Seno Feminil gli presti il Letto.  
Che Cataletto fia, d'onde non forga.  
Bellissimo mio Sole,

Gia

Già fù l'Efemerino il Cerchio tuo,  
E tu quì promettefti  
Arie fol temperate,  
Primauere Fiorite  
Di Celestini Affetti.  
All'Auftro hor declinante  
D'humida Impuritate,  
E le Speranze mie lasci gelate,  
Dell'Allegrezza, e infieme,  
Dell'Arie Sereniffime ci priui.  
Ai Pianti Amene Valli, e Colli aprici.  
Monti indorati già da sì bel Lume,  
Campi, Forefte, Fonti,  
Ogn'Vn fia al Pianto Accinto,  
In tanto mio Dolore.  
Paride al Cielo Estinto  
Mi presenta il Timore.  
Speranze Adulatrici  
Solo dell'Infelice,  
Che Raggi accenderen  
Nelle Tenebre mie?  
Paride più credete  
Sia per veder il Die?  
Chì sà Speranze Amiche?  
Molti hà Farmachi il Cielo,  
Per ridur Sanitade à vn Spirto Infermo.  
Sè non val l'Igieino,  
Se'l mite Paragorico non basta,  
Non gli manca il Catartico potente.  
Sì sì, prouido Ciel, Medico Cielo,  
Quefto à Paride presta.  
E, se'l Morbo è sì interno,  
Che Inletarghito il tenga,  
Diegerrico il Caustico fi adopri.

O, se



O, sè mai risorgesse;  
 Esculapio Diuino,  
 Che l'Halica scriuesti,  
 Quai Soterie vdiresti, e vederesti,  
 A' te dette, à te date!  
 Le Cadute talhor fan Cauto il Piede;  
 E Infirmità mortal, sè si risolue,  
 Raccomanda in Partir la Sanitade.  
 Tanto sè succedesse,  
 Tre volte, e trè, riconcolato Eumene.  
 Speme dnnque alla Reggia il Pie' ritorca.  
 L'Arene lor fan tortuosi i Fiumi,  
 Che additarsi con Esse ancora puonno.  
 Forse fia, che'l ritroui  
 Lontano da Egialea;  
 Che, s'Egialea è Compagna,  
 Indarno è l'appreffarmi.  
 Ripigliar anche intendo  
 L'Ardor, gli Accenti, il Spirto.  
 Vo' ritoccargli ancora  
 I Trasgressi adulati,  
 Il Danno conseguente, il Dishonore.  
 Fà più graue l'Error, s'Hom fù più Saggio.  
 Hor, che diranno mai  
 Gl'Idei Habitatori,  
 Che'l Petto d'Alessandro  
 Vn spirante Sacel giurà di Temi,  
 Et vdendo, e vedendolo già fatto  
 Vn'impuro d'Anetide Delubro?  
 Sè la Spada de' Grandi  
 E' il Fulmine del Volgo,  
 E' la Lingua del Volgo  
 Il Fulmine de' Grandi.

Sotto

Sotto alterna Ferita,  
 L'Vn vi lascia l'Honor, l'Altro la Vita.  
 Tutto ricorderò. nè fia intentata  
 Arte, ò sia di Giudicio, ò sia d'Affetto;  
 Che sè Remore poi Tanto non ponga,  
 Alessandro, Alessandro,  
 Di Lana attri Coturni  
 Porta Nemefi Vltrice,  
 Pria giungerà, Che'l Calpestio tu senta.  
 Ben d'vna Lamia al Morso,  
 Che t'adescò co' la nudata Mamma,  
 Il Sangue pagherai, s'Eumene intanto  
 Per tua Forsennatagine diffonde  
 Esampèi torbidissimi di Pianto.

## SCENA NONA.

Aceste. Eumene.

**N**E' l'Alesino Fonte  
 Così gode del Suono,  
 Come sempre di fluuidi Lamenti  
 Ferue Odirtico Eumene.  
 Mortificato Eumene,  
 Che per Fratel di Corte alfin conosco,  
 E quando finirai  
 Corriuar da tuoi Lumi altri Cleoni?  
 E quando sanerai  
 L'Antispasi, mortale  
 Alla tua Crase frale?  
 Chì ti spinge alle Noie?  
 Chì contende le Gioie?  
 Il Dolore, ti fere, hà te per Fabro.  
 Il Diletto, non godi,

Te



Te Desertore accusa.

La Corte tutta in Candido Sereno,  
Nel Volto Melancolico tuo solo  
Scorge Indizj d'Occaso, e di Tempeste,  
Lascia, deh lascia'l Pianto,  
Ti parla il Cor d'Aceste,

E alla Paralisià

Di Natura, che al Duol'Ogigio inclina,

Appoggio di Piacer fermo destina.

Eu. Aceste, Errante Aceste, e de gli Erranti  
Guida Claudastra, e Cieca,  
Per Fratel non ti sdegno,  
Mà ti vorrei di Genio, e non di Corte;  
S'Appoggio di Piacer fermo mi additi,  
Già ch'al Piacer m'inuiti, io mi ci appiglio,  
Mà qual fermo Piacer vedi su'l Suolo?  
Ah, che Zona d'Error l'Alma ti ferra,  
Come fermo Piacer può dirsi in Terra,  
Se'l Piacer della Terra è Moto solo?  
Co'l fugitiuo Ermete  
Tenta fissar vn Stolto human Diletto,  
Che con Mercurio pure,  
Sin'ai Pie' porta l'Ali,  
Non per volar al Cielo,  
Mà per lasciar co' vanidi Baleni  
I delusi Mortali.

Ac. E' del tuo Cor Tiranna  
Questa Dottrina tua, gelato Eumene,  
Il Corpo ti tormenta, il Spirto inganna.  
Sè Ration non accetti  
Di sì valida Vrgenza,  
Che dall'Error ti tolga,

Eu. L'Error co'l Simil stassi, il Ver'io seguo.

Ac. Credi ben, non lo segui, in Ergo vaglia  
L'Esempio

L'Esempio, e l'Esperienza.

Mira il nostro Alessandro,

Nel Stato Pastoral', e Contemplante,

Che Delizie godea?

Nell'Attivo, e Regnante,

Qual Diletto no'l bea?

Eu. Albero, che più Grande il Campo ingombra,  
Dalla sua stessa Iperbole de' Rami,  
Troua annegrirsi intorno anche più d'Ombra.  
Aceste, Occhio non hai,  
Che per la mera estrinseca Apparenza,  
S'entro più penetrasse,  
Vedria trà Bisso, e porporato Panno,  
Da Sintere si eterna  
Martirizzato vn'Arricchito Affanno,  
Che Laniato minor certo non sente,  
Di Pouertà penante,  
Tra'l Disaggio Agitata, & Agitante.  
Son su le Vie del Mondo,  
Con Passo indissociabile, Seguaci  
Del Dominio, il Sospetto, e l'Egra Cura,  
Di Seruitù, lo Stento, e la Suentura.  
Cui sollicita Fame,  
Dell'humana Infecondia ogn'hor paurenti.  
Cui fù di Latifondj Opi Cortese,  
Da Principi si guardi, e Quei da Regi,  
E Questi da Fortuna.  
E se v'è, ch'à Fortuna,  
Con l'Arbitrio suo poi le Tempre porga,  
Sorge Vrgenza, onde Giove alhor più tema.  
Han Familiaritade  
Saetta, e Sommitade.  
Ispido il basso Mondo all'Homo è vn Stelo,  
La Rosa hà in Ezzo Eredità di Spine;  
Chi



- Chi vol vero Gioir, lo chiegga al Cielo.  
 Sempre al Ciel, sempre al Cielo.
- Ac. Fai pur corta la Scala.  
 Non vn'Orafo sol tutte hà le Gemme.  
 Han le lor Gioie ancor Potina, Edusa,  
 Et Arculo, e Murcèa,  
 E sopra Tutti il Caridota Amore,  
 Che non tosto si leua,  
 Come, Amante qual'hor, voglio che prouì.  
 L'Otio è il Padre d'Amor, l'Oro il Campione.
- Eu. Chì leua Otio, & Hauer, l'Amor distrugge.  
 Vedi hor, sè tosto il leuo.
- Ac. Dunque al Villan non correrà Cupido?  
 Correrà, perche ad Eſſo
- Eu. Vn'Otio è la Fatica,  
 Dall'Vſo conciliata à ſua Natura.  
 E la Ruſtica inſieme  
 L'acculeato Fuco in Seno ferra,  
 Perche nelle Richieſte,  
 Anara sì, non Auueduta tiene  
 O' la Terra per Oro, ò l'Or per Terra.  
 Coſì vn falſo Giudicio è Traditore  
 De' Ruſtici, e de' Grandi,  
 Nei Piacer fangoſiſſimi d'Amore.
- Ac. Fangoſo Calle ottimi Paſchi indica.  
 Se'l Mondo haueſſe Eumen per ſuo Maeſtro,  
 Tragedie impareria  
 Contro l'Humanitade,  
 Contro i Deſir Congeniti dell'Alma,  
 E la Giouane Etade.
- Eu. Anzi Maeſtro è il Mondo  
 Di conſacrar ogni Stagion Nouella,  
 Immolando Diuoto  
 In Vittima gradita,

De gli

- De gli Animali ſteſſi,  
 Che in nouella Stagion vennero à Vita.
- Ac. Occiſioni, e Sangue  
 Abborre la Natura.  
 L'Ara d'Apollo in Delo,  
 Te'l afferma, te'l giura.
- Eu. L'Ara de' Dei maggiori  
 Olocauſti ricerca,  
 Sol per Eſpiation de' brutti Errori.
- Ac. Nulla di brutto in ſe Natura admette.
- Eu. Dalla Natura pure  
 L'Anguimano Elefante haue il Coſtume  
 Di luſtrarſi nell'Amilo Eſtuante,  
 Adorator del Neomenio Lume.
- Ac. Proprietade di Bruto,  
 Non faccia Eſempio all'Homo.  
 Al ſcrupoloſo Eumene  
 Superſtition'è coetanea Morte.
- Eu. Et al Maſtile Aceſte,  
 Spenſieratezza, è Moribonda Vita.
- Ac. Vccide il Spenſierato vna ſol volta  
 La Morte, e Cui vi penſa ammazza Cento.  
 Euoria Salutare  
 D'vna libera Mente,  
 Sol curar l'Emergente,  
 Poiche con i Futuri ha per Vſanza,  
 Tormentarci il Timore, ò la Speranza;  
 Doue l'Innaſpettato,  
 E co'l Mal meno affligge,  
 E co'l Ben più diletta.
- Eu. Chì non penſa al Futur, parte anche ſpeſſo  
 Da Secoli mortali,  
 Mà ſenza Adietti d'Vrna, ò Funerali.
- Ac. Funerea Caritade,

Che



Che par pietosa à Morti, Vtil'è à Viui,  
 Per Decoro, Guadagno, e Sanitade.  
 V' da gli Vfficij suoi Quella decade,  
 Per Bargèni pietosi han gli Elementi,  
 I Cadauri Insepolti; e ogni Deserto  
 Presta Vrne Cariane ad Hom Famoso.  
 Farò, che questo Core, e questa Spada,  
 Senza pentar sì longo, in Vita, e in Morte,  
 A' successui Honor m'apran la Strada.  
 Vogliam dar Fin', Eumene,  
 Io al Discorso, ch'eccede, e tu ai Languori?  
 Godi mentre, che puoi,  
 Nè il Carnesice sij de' Membri tuoi.  
 Sè la Terrena Salma  
 Consta dell' Alimento,  
 La Spiritosa Parte insieme sento  
 Constar de gli Atti, ond'hà Tempesta, ò Calma.  
 Dilettofo Piacer qual'hor lo folce,  
 Abbonda il Cor di Dolce.  
 Eu. Questo Dolce, ch'Aceste Ingordo affetta,  
 O' Mosmico disenna,  
 Ouer di Bile il Pentimento infetta.  
 Ac. La nostra Disunion t'è di Martiro.  
 Desio di preualermi ogn'hor ti fere,  
 Non Ragion', ò Deuere,  
 Mà fian Prese d'Antèo. Conuieni meco  
 Di Consenso più humano, e in Compagnia,  
 Sè voi, ch'io già t'accetto,  
 Formiam Consigli à Pari, e à Noi la Sorte,  
 Et à Lui non Molesti,  
 Vn'Ospizio Giunonio hauremo in Corte.  
 Solo l'intiera Causa è Madre al Bene.  
 O' Parid' è perduto,  
 O' sol domini Eumene.

Filosarca

Filosarca Maluaggio, Aforo indegno,  
 Di Fellonia mi tenti?  
 Di Paride à gli Errori, alla Ruuina  
 Ch'io mai teco consenti?  
 Non farà, non farà.  
 Mostro Tartareo, io fuggo già.  
 Ac. Condono alla Pazzia questi Trascorsi.  
 E' questa Santitade, od è Superbia?  
 O' sol domini Eumene, eh?  
 A' Fè, non lo vedrai.  
 Vo', che mi segua, e non precorra mai.  
 Filosofia Ciuil s'io peso, trouo  
 Vn'Austera Elation', & Isdegnante,  
 Che per gir Singolar, da i Più si apparta,  
 Quando ai Più d'imperar non è bastante.  
 Afferri vn Scettro, e all' hora  
 Vdiranno le Genti,  
 In Fauor di Libidine, riuolte  
 Distintioni, Ragioni, & Argomenti.  
 Queste Menti si Schiue,  
 Da Religion vestite, han spesso il Stilo  
 De gli Orologgi à Sole,  
 Mostrano il Lume Altrui, che l'Atro sgombra,  
 E lor seguono il Sol, co' Passi d'Ombra.  
 Hor sei mai più ch'vn Seruo,  
 Mà di Genio Tiranno?  
 Nel Memorato Mondo  
 Nota Tiranni rari  
 Il Popolo soggetto,  
 E moltissimi pure han Rè gli Anzali;  
 Mà, se Democratia spesso regesse,  
 Contarebbero i Regi  
 A' Popolo i Tiranni.

I

Ponerello



Pouerello Alessandro,  
 L'Imperio in Man d'Eumene;  
 O, che Carnificine, o, che Rigori!!  
 Mà vo' tornar, e vigilarti appresso,  
 Mentre Riposo prendi,  
 E questo tuo Posar già non mi fugge;  
 Pria del Pomo offerir, Paride indisse  
 A' Len, per Bocca mia,  
 Vn' esatta Assistenza alle sue Stanze;  
 Son l'Hore Suscitate,  
 Non distant' Egialea, e Leno seco,  
 Chì non la vede, è con Tiresia Cieco.

### SCENA DECIMA.

Crifilo. Egialea.

**D**'Illio quì pur son Giunto.  
 De' Boscherecci Errori,  
 A' Fano i Voti miei Grato sospendo.  
 O, che Affanno di Mente,  
 Che Stanchezza di Piede,  
 La Traccia d'Egialea d'ogn'hor mi diede.  
 Non in Selua Capanna, ò Casa è in Piano,  
 Sù quest'Erme Pendici,  
 Oue, per d'Egialea prender Auiso,  
 Non habbi e Passi sparsi, e Voci spese.  
 E ti ringratio o Sorte,  
 Che la placida Igrina hebbi d'Incontro,  
 Qual me la disse Quiui.  
 Per altro, io mi credea  
 Deuer Apostrofar per tal Cagione,  
 Frà queste Coste Idee,  
 Alle Driadi, e Napee.

Crifilo

Crifilo verrai, che sarò in Ida;  
 Gioue, forsi s'intese,  
 Ch'Ida si fusse vn Miglio Paese?  
 Quant' Insolenti Boschi  
 Affrontan con l'Horror da lungi'l Sguardo,  
 Et ergon da vicin' opposte al Passo  
 Di Vimini conteste, e di Spineti,  
 Siepate Impenetrabili Pareti!  
 Vener non ci verria per vn' Adone,  
 E vi passò Egialea?  
 Mà la Donna Animosa i Spini sprezza,  
 Alle Punte già Auezza.  
 Sì non fe' la mia Veste,  
 Ch'aprì ben Cento Bocche,  
 Per Ida maledir, e i Gineprai.  
 Nè l'Or, che meco porto,  
 Restò darmi la Parte  
 Di Pondo, e di Paura.  
 Fiuta Ladre le Piante  
 Chì porta vn bon Contante.  
 E rifiata Spauenti,  
 Al Crepor delle Frondi, à quel de' Venti.  
 Tutti Perigli scorsi,  
 D'vna Femina Amante ad vn Capriccio.  
 Argo, cui staneò gli Occhi vn Prato solo,  
 La perdesti Certo  
 Di Passo, e di Veduta.  
 Nè tal Pernicità di Pie', nè tale  
 Fame di Membri humani,  
 Da Stalla Tiridea Giumenta sciolse,  
 Qual, ch'Egialea concita.  
 Stimolata Egialea, tua la Ragione,  
 Che Principessa sei,  
 Di Fondi Ricca, e d'Ori.

I 2

Nè



Nè forse basteria, sè à tua Dispensa  
 Aduentitio Vcellame,  
 Ampliando l'Entrata,  
 Non suplisce alla Spesa.  
 Tornati il tutto à Ben, perche sei Grande;  
 E, perche ne' Verdi Anni,  
 Ti compatisco ancora,  
 De gli Amorosi Ecceffi.  
 Alla fin sò, ch' Amore  
 Ospitia alla Francese,  
 Tutto dolce al Principio,  
 Indi scaccia il Patrone in Capo à vn Mese.  
 Eſſo dalla Cittade,  
 Da tuoi proprij Penati è, che ti scaccia;  
 Tanto à Chi alberga Amor, d'ogn'hor'accad  
 Mostrosa Infirmità! per risanarti,  
 Vorriauì à questa Volta,  
 Quel, ch'vn Medico Teucro à far vi vole,  
 Gran Capel, Naſo longo, e Barba folta.  
 Mà Tépo è hormai, che ad Egialea mi moſt  
 Timor, più ritardando,  
 Mi presenta vno Sdegno, vna Licenza.  
 I Grandi d'Oggigiorno  
 Han per l'Ira i Palagi,  
 Vn Tugurio non han per la Patienza.  
 Sè ben in van ciò temo.  
 Senza il fido Crisofilo non puote,  
 Nè sà ſtar Egialea.  
 O, che Titania Mole!  
 I Centefimi hebbe Fabri.  
 Gli è pur Vero d'ogn'hora,  
 Eſſer Cittade ù il Principe dimora.  
 Caſtore, Che Rumore  
 Di Piglia articolato, e Serra, e Laſſa!

In

In Caccie dunque il Cortigian la paſſa?  
 Ah falſo non è il Detto,  
 Van la Corte, e il Soſpetto.  
 Ciel, che veggo? fugace,  
 Scapigliata, diſcinta,  
 E da conſuſo Moto, à quel, che pare,  
 D'Ira, Tema, Roſſor, Concuffa, e Vinta!  
 Egialea, mia Signora.

Eg. O Ciel, doue m'aſcondo, oue m'inuiò?

Criſ. Ale di Cinque Deti, i Piedi hor ſono.  
 Signora, il tuo Crisofilo hai dauante.

Eg. Oue, Sorte Crudel, volgo le Piantè?

Criſ. In Tumulto sì ſtrano  
 Ondeggia il ſuo Penſiero,  
 Che Veder gli s'annega, e Cognitione,  
 A' non ſcerner il Vero.

Egialea, ſon Crisofilo, che temi?

Quai baleni Incoſtanze, à Fronte ſcura?

Chì t'offende, ti ſcaccia? Ardiſci, parla.

Son Crisofilo, dico. Eccomi Pronto

Al tuo Cenno Sourano,

E di Pied', e di Mano.

Eg. O Criſ -- oſil, ohimè. ſù, ſù via, preſto.

Che Preſſura inſoſcribile, che Noia.

Tutto poi ti dirò. ſù preſto, preſto.

Preſto tornami à Troia.

Criſ. Bon Dì, Rinfreſchi, e Pranzo,

Vi dann'hor le mie Brame.

Sì sì, doue volete.

Con queſta Troia, hò da morir di Fame.



## SCENA VNDECIMA.

Anilia. Paride. Aceste. Eumene. Leno. Fumida.

- An. **I**Da è deserto . o Dio.  
 Ida è deserto . Enone,  
 Ahi Figlia, ahi Ferro, ahi Fato.  
 Enon la Bella è. Core,  
 In Lagrime stillato esci da gli Occ hi,  
 Et il Pianto, dell' Anima Litore,  
 Liuidure pugnaci al Petto scocchi.  
 Enon'è.
- Ac. Traditori,  
 Fuora, in Publico vscite.  
 All' Aperto, all' Aperto.  
 Con vn palese Scorno,  
 Vn supremo Castigo  
 Chiama da giusto Sdegno il vostro Merto.  
 L' Assenso contro Len non parla già,  
 Mà l' Adherenza ai Rei, par Reità.
- Eu. Le Protasi d' Aceste  
 Hanno Vscite Commatiche, funeste.
- Pa. Felloni Ardimentosi,  
 Sacrileghi, Nefandi,  
 A' regia Coltre vn Currucante Oltraggio?
- Eu. De i Diletti di Pari  
 Che porporini Fior, che Frutti amari!
- Pa. Ancor contro mia Vita,  
 Insidiator Profano?
- Le. Signor, questo non mai,  
 Questo non trouerai.
- Pa. Sepelisca il Silentio  
 I tuoi pestili Accentì. Aceste, hai noto,  
 Chi fusse il Misleal, che venne Armato,  
 E da

- E da te poscia Vcciso?
- Ac. Da leggiero Sopore  
 Beuean Delenimenti i Sensi miei,  
 L' Vdito à me d' Assalto anzi occupasse:  
 Il tuo Grido, Signore;  
 E Suegliato seguendo  
 Lui, che Ceruo fuggia,  
 Di due Colpi lo stesi, oue hora stassi.  
 Indi auanzando i Passi,  
 Alla Stanza portaimi, oue Egialea  
 Rinchiusa, & al di fuor, Gridi lasciaua  
 Sì dolenti, frementi,  
 Che alla Falce la cresci; onde sferrando  
 Il Serrato Cannello, io la trouai  
 Furibonda Tesifone Sferzante  
 Su' l Volto di Costui,  
 Con Matasta di Crin, che in Destra hauea,  
 Mentre con la Sinistra  
 Attonito il renea.
- Pa. Et Egialea dou'è?
- Ac. Tosto Baccante  
 Senza punto comporsi, vscì di Corte,  
 Doue poi, pur ne chiedo.
- Pa. Ohimè, senza Congedo?  
 Carezzosa Smarrita,  
 Sè l' Occhio non ti vede, il Cor ti stringe:
- Eu. Misero, e del suo Male  
 Ama ancor la Cagion tanto mortale.
- Pa. Sì ch'è resta ad Aceste  
 Sconosciuto l' Vcciso?
- Ac. In tutto resta.
- An. Ahi Cara. ahi rea Fortuna.
- Pa. Mia diletta Nutrice,  
 E del nostro Cotone



Vestefi anche il tuo Duolo?  
Chì dalla Pace tua ti disconforta?

An. Ahi Stelle. ahi Aleffandro, Enon'è morta.

Pa. Sentò, Anilia, il tuo Duol, non la Cagione.  
Ligio di Libitina Ogn'vn si nacque.  
Natura à ciò condanna;  
Nè, sè Natura offende,  
Il Giudice si auuifa.

An. Enon'è morta Vcifa.

Pa. Insensibile men l'Euento giunge,  
Mà, sè Vccifa, Patienza.  
Restifi Quella à funestar sua Casa.  
Pur troppo altri Coturni Erranti hor sono.  
Entro coteste Porte.

An. Ah Pari, Enon'è morta, Vccifa in Corte.

Pa. In Corte! o questo eccede.  
Chì fù l'Ardimentooso, & il Crudele,  
Che in tal Loco osò tanto, e contro Tale?  
Eumene, ne fai tu?

Eu. Nelle Allegrezze tue dillo à Chì fù.

Pa. Perfidi Leno, Aceste,  
Vostre Congiure sono,  
E vostre Sceleragini son queste.  
La Vita, Traditori,  
Farà Cambio à gli Errori.

Le. D'Attentato, Signore,  
Contro la Vita altrui sè Reo mi troni,  
In Tartareo dirrompa il Sdegno humano,  
E Sanguignito il Capo mio lo proui.

Ac. Vn sol fermò della mia Spada il Filo,  
Fuflesi, ancor m'è ignoto.  
Sè perciò Reo son colto,  
Dalla mia Reità nè tu sei Sciolto.  
Signor, tu Commandasti

Il Fatto, con que' Gridi,  
Segui, Arresta, & Vccidi.  
Sai tu ben, ch'ogni Stanza era rachiufa;  
Senza Lume vederui Homo non vfa.

Pa. L'Arresto commandai, ouer la Morte  
Di quel Fellon, che Manoarmato entrando,  
A' Sbarro, Ardimentofo  
Il mio Talamo mise,  
E con Lingua tonante,  
Non sò, sè si auanzasse,  
Per la Confusion, che mi sorprese,  
Altro mirando al'hora,  
A' preparar alla mia Vita Offese.

Ac. Quello, non Altri vccifi.

Pa. Tu dunque Traditor Leno morai,  
Reo di Colpe addoppiate.

Le. Non altre Colpe, Sire,  
Veritade m'addoppia,  
Salue quelle, che fei sotto la Doppia.

Pa. Non per ciò non morai.

An. Figlio seruito,  
Per questo Angelicidio,  
Sè si more Costui, more Innocente.

Eu. E', ch'Epipoleo hà il Sguardo  
Tua rimbambita Mente.

An. Pur troppo Sangue è corso,  
Et Enon lo versò per Man d'Aceste,  
Et à Lui ciò imponesti.  
Tropo hebbe in Esequir le Mani Ei preste.  
Ahi mia bella Inesperta,  
Curiositade, e Gelosia t'hà vccifa.  
Giudici, il cui Saper su'l Giusto cade,  
Bandite dalle Femine non Saggie,  
Come Sicarie perfide, Maluaggie,



La Gelosia, e la Curiositate.

Pa. Cara Nutrice, snoda  
Groppo sì auuillupato.

An. Ahi diletta mia Figlia,  
Il più bel Fior dell' Ida,  
Da fero Disco suolto, hora lo sciolgo,  
Mà per te Intempestiua.  
Sai ben, Caro Alessandro,  
Con quella Sfortunata il tuo Trascorso.

Pa. Non me'l ricorda in Gratia.  
Sia Furor, sia Ragion, sian d'Astro Mende,  
Tal Memoria mi offende.

An. Ancor l'odij sì Vccisa,  
L'Innocente bellissima mia Enone;  
Te non odiaua già, che Notte, e Giorno,  
Pensaua à vn Casto, e Maritale Affetto  
Far douesse alla fin Pari Ritorno.  
Hoggi vdi d'Egialea dentro la Corte,  
Da Chì poi, trà se il tenne.  
Venne, pregommi ad occultarla meco.  
Et à questo s'indusse,  
Per ispiar Presente,  
Sè trà Pari, e Egialea Commercio fusse.  
Concorfi, à Santo Fine:  
Và Sollecito Amor', e Timoroso.  
Per tutto di Nascosto Ella scorrea,  
E da vn Postico, vdendo,  
Che risponde al Giardino,  
Vn Concerto fermato  
Da Fumida, con Leno,  
Presane l'Occasion, già Trauestita  
In Habito Viril, per gir più Sciolta,  
E con la Spada al Fianco,  
Semplice la mia Figlia,

Pe

Per girfene Sicura,  
Prima corse à suo Tempo ad Egialea,  
Suscitolla Gridante, e poi schiudendo  
Le Finestre, tantosto  
Al di fuor rinferò l'aperta Stanza:  
Furiò poscia al tuo Letto,  
Che tanto d'Egialea, quanto al tuo Loco,  
Oltre gli Vsci patenti,  
Poco anzi altri segnati Essa ne hauea,  
Da gli Arazzi coperti.  
Fù dell'Incauta il Scopo,  
Ridur, per la Vergogna:  
Di tradito Dilecto,  
Alla Fuga Egialea, Pari al suo Affetto.  
Mà, ahi Semplice Peristera, & Amante,  
Semplice sì, che dir poteasi Enone  
Colomba senza Penne, ò la Colomba  
Vn'Enone con l'Ali,  
Quando Aceste eccitossi al Grido, all'Armi,  
Vi volea Braccio atroce,  
O' Piede più veloce.  
Cadesti amabil Figlia,  
Qual lacerata Calta, & Espirante  
Moribonde Fragranze in su'l Matino.  
Cadesti Inauerrita,  
Cadesti Ingenua, e pura,  
Ah m'uccidi Dolore,  
Vittima anco immatura  
Della Fede, di Paride, d'Amore:  
Aceste Dispietato,  
C'hai di Pomice gli Occhi, i Spirti adusti,  
L'Empio Litario fusti.

Ac. Io lo fui alla Cieca, e Commandato.

Eu. Di pur con il Consiglio,

I 6

. Nē



- Nè la Scurè ti giunge, ò almen l'Esiglio?
- Pa. Quasi è giusto il tuo Sdegno,  
Pur' Eumene, il raffrena,  
Per non dar il tuo Voto  
Di Paride alla Pena.  
Ned Io, nè Aceste intese  
D'uccider così Enone,  
Fù la Stoltrezza sua, che la distese.
- Eu. Fù l'Ingiustitia tua,  
Che rompendo ad Enon la data Fede,  
Per ripeter il Suo, la trasse ancora  
A' ritorcer Furtiva in Corte il Piede.  
Innocenza, Innocenza,  
Così scriue à tua Morte  
Funestissimo Theta ogn'hor la Corte?
- Pa. Affai discorri, Eumene,  
Per i Bizem Audaci,  
A' Principi non mancano Carene.
- Eu. Sempre parla l'Affai Ch'ìl Ben ci parla.
- Pa. La Sobrietà però Nutrice è al Bene.
- Eu. Et à Quegli il difonderfi è Natura.
- Pa. Com'vnque fia, Silentio è ogn'hor Sicuro.
- Eu. Sì, doue di parlar non sia Bisogno.
- Pa. Deuoluto al Maggior Tanto rimane.
- Eu. E quando di Giudicio il Primo pecca?
- Pa. Ciò pensar, Petulanza è nel Secondo.
- Eu. Ciò Auifar, dir potresti, occhiuto è Zelo.
- Pa. Chi porta il Lume a gli Altri, Ei men ci vede.  
Et il Parere, oue non sia chiamato,  
Al Consigliero è Scorno,  
E Noia al Consigliato.
- Eu. Medicina, che annoia, Aita arreca:  
Paride immonarchito,  
Reame desolabile farà,

Oue

- Oue Vnion d'Officio  
Non facciano Corona, & Equità.
- Pa. L'Amar'è vn'Equità, che'l Tutto eguaglia.
- Eu. Non r'eguagliò già Enone.
- Pa. Il Genio lo contese.
- Eu. Dunque è d'Amor più Forte. e, sè più Forte,  
Quel Genio, che mostrasti alle Virtudi,  
Ad illecito Amor che non preuale?
- Pa. Anch'Egli hà i suoi Passeggi.  
Mà vengo à Voi, o Pessimi, Esecrandi,  
Ond'impennaste l'Ale,  
D'alzar i Stupri ad Origlier Reale?  
Questo mi pagherà,  
Che nella vostra Rete  
Voi la Presaglia siete.  
Suelami'l tutto hor'hor tu Leno Infido,  
O', contro il mio Decoro,  
Per Furor infrenabile t'uccido.
- Le. Pietà, Pietà Signore,  
Die'Amor l'Ali all'Ardire,  
Diede all'Ardir l'Ardore.
- Ac. Amor non porta Accuse, ò voi Perdonò.
- Eu. Mà i Perdoni ad Amore,  
Per la Vita Innocente, Accuse sono.
- Pa. Sciogli l'empia Orditura,  
Il temerario Inganno,  
La sfacciata Congiura.
- Le. Signor, non prima viddi  
La Vezzosa Egialea, che venni Amante;  
Nè Fumida ti scorre,  
Che non sacrasse il Core al tuo Sembiante.  
D'Egialea Confidente Essa, Io di Te,  
Entrambi à Noi scoperti i vostri Amori,  
L'Opra nostra richiesta,

Io,



Io, che à Fumida pria dissi il Pensiero,  
 Et Essa condescese,  
 Doppo le vicendeuoli Proposte,  
 E Risposte, conchiusi  
 Teco, che gir douessi ad Egialea,  
 Seco, che à Te venisse,  
 Parainfo commun' eletto Leno.  
 Mà, per coprir sì amabili Venture  
 Sù gli Occhi della Corte,  
 A' Vetriere Oscure,  
 Ne' gl'Instanti prefissi,  
 Del tuo Quarto Egialea prima guidai  
 Nella più Sceura, e aggionfi,  
 Che te, all'hor' impegnato  
 Improviso da Eumene,  
 Tosto n'hauria disciolto, e à Lei condotto.  
 Non lontano te pur'indi trouando,  
 Per altro Corso à Fumida ti trassi,  
 Che creduta Egialea t'auuinse in Letto  
 Muta, mà non sò ben, sè senza Fiato  
 Nell'Amoroso Effetto.  
 Di rapido Ritorno  
 Egialea poi m'accollse,  
 Vn tuo Serico Manto alhor vestendo,  
 Affoltandomi il Capo  
 Con peregrino Crine,  
 Già riserbato à smigliante Fine.  
 Il Parlar fù di Mimo,  
 La Vece delle Voci  
 Ferono i Tocchi, i Gesti,  
 Et ingoiai sì feruidi Diletti,  
 Che pasciuto il mio Amor, benche non Satio,  
 Duolmi non tanto addeffo  
 Di gir à Morte in Braccio.

Ac.

Ac. In Somma Industrioso è Amor, sè Cieco.  
 Eu. In Somma di Lordure, e di Puzore  
 Han Condimento le Lasciuie seco.  
 Le. Pietà Leno richiede,  
 Paride Generoso,  
 Pietà del suo Seruir sia la Mercede.  
 Da Tradimento Len non fù Sospinto,  
 Fù dall'Amor Assassinato, e Vinto.  
 Mal Nata, e Morta Enone,  
 Che'l tutto interrompesti. Ogn'vn godea,  
 Sè non pari di Coppia, almen d'Idea.  
 Ac. S'Ogn'vn dalla Cagion pesa il Peccato,  
 Questo di Leno è vanido, legiero,  
 Nè Giudice si merita Adirato.  
 Non suade l'Amor, conuince, sforza,  
 E Volontà dà l'Essere all'Errore,  
 Così non pecca Quei, che pecca à Forza.  
 Legge, ch'humana sia,  
 Quanti Apeni non chiede.  
 Eu. Imperfetta, non Rata, od Abrogata  
 Ogni Legge si tien, che non dà Pena.  
 Spinger Paride Figlio  
 Del Monarca Asiano,  
 D'vna florida Etade,  
 D'vn'Esimia Beltade,  
 D'vna Mente eleuata,  
 Di Vita depurata,  
 A' misurar Ampleffi  
 D'vna Tribade immonda,  
 Lupanar smenticato, Atrio deserto,  
 L'Honestà con Enon sì bella Vccisa,  
 Questo è poco Delitto?  
 E per la Pena fia di poco Merto?  
 O dall'Eteree Porte

Horribile



Horribile per Paride Caduta!

Morte al Perfido, Morte.

Ac. Signor, fia con tuo Grado,  
Costui scriue co'l Sangue i suoi Decreti.  
D'un Morto, che si tragge?  
Un Viuo ancor ci serue.

Frà l'Ira, e la Pazzia, che Differenza  
Poni? varian di Tempo, e non d'Essenza.

Pa. L'Indignità del Caso  
Tali gli Attonitissimi alla mia Mente  
Porta, che à Nulli Voi,  
D'Eligenza Mancheuole, consente.  
Lascisi questa Brimo  
A' Gratia d'Egialea; Quella il Castigo,  
O' l'Amnistia fraponga Aspra, o Clemente,  
Di Lei l'Arbitrio fia:  
Raccomandisi Questi à vna Catena:  
Nel rientrar in Corte,  
Sin che nouo Sugesto altro disponga.

Ac. Chi trascorre l'Vrgente,  
Cento conta Futuri, ancor'è Viuo,  
E mal grado d'Eumene.

Eu. Mentre Dolor giustissimo ti fere,  
Addossa al mortalissimo Trascorso  
Penitenze Santissime, Seuere,  
Che verran meno al fine,  
Sè dai Tempo di Sonno al tuo Rimorso.

Pa. Conciliator non han Consiglio, e Fatto  
Mutolezze comando.

Le. Ricordati Signore,  
Che l'humil Seruo tuo, già Caro Leno,  
Peccò per gran Beltà, per grand'Amore.

Eu. Empio, e l'Amor in te della Beltade,  
Del bellissimo Pari Vrna fe' viua

Laida

Laida Deformitade?

Ac. Prestiggiöse Ampliation detuoni, Eumene.  
Fù, Signor, così falso il tuo Diletto,  
Quanto finto il di Leno.

All'hor, che le Persone  
Godono al Buio, dan la sua Parte al Tatto,  
Lasciando il Resto all'Imaginatione.

Nelle scorse Fortune,  
E che patisti? alfin'è il Tatto eguale,  
E'l Bello imaginato era Comune.

Pa. Non più, che vario Impulso  
Di Dolor, di Vergogna, Amor', e Sdegno,  
Suscitami nell'Alma  
Tempeste di Pensier, Maree d'Affetti.  
Ohimè, che Agitamenti,

Che Moti variegati!

Alessandro, qual fusti

Alla retta Innocenza?

Paride, quale sei

A' scorretta Licenza?

Come manca Alessandro,

Sè Paride pur v'è?

Anzi mancant'è Pari,

Perche Alessandro in sua Bontà non stè.

D'Innocente, Peccante!

Penuriante, Contento!

Tormentato, Regnante!

Pensieri d'Alessandro, oue ne giste?

Oue Affetti di Paride correte?

Al Cielo all'hor, à tormentose hor Mete.

Ah Chì mi martirizza

Deliciante su'l Trono?

Chì mi beaua vn Tempo,

Incolto Pastorello?



Io pur commando, e seruo  
 A' Tirannici Sensi!  
 Io pur seruiuo, e all' hora  
 Tenea sù miei Voler Dominij estensi!  
 Mà sè pecca quell' Hom solo, che impèra,  
 Mà sè serue quell' Hom solo, che pecca,  
 Come seruo imperando?  
 Come impèro seruendo?  
 Et Imperante, e Seruo,  
 Godo, e del par mi doglio!  
 Giouentù, Regno, Amor, mostrate almeno  
 Quel, che son, quel, che voglio.  
 Eumen, Chì me l'addita?

- Eu. Puritade di Vita.  
 Pa. Chì me l'insegna, Aceste?  
 Ac. Donne, Trionfi, Feste.  
 Pa. Purità, è rigorosa.  
 Eu. D'Habito è Gratiofa.  
 Pa. Feste penose, hor ch' Egialea parti.  
 Ac. La Sorte ad ogni Modo Elena offrì.  
 Eu. Machina atterratrice Aceste moue.  
 Signor, per anche lice  
 Dar Pari al Cielo, & Alessandro al Regno,  
 Sottometti à Virtude  
 La Fortuna, l'Ingegno.  
 Ac. Sù l' Ale de' Momenti  
 Và il Tempo più, che rapida Saetta,  
 Declina Giouentude, Elena aspetta.  
 Pa. Elena? o bell' Aurora.  
 Mà Virtù Vaga ancora.  
 O, Chì giungesse mai  
 Con vn' Arte ingegnosa,  
 Elena alla Virtude,  
 Che Copula gioiosa!

Tanta

- Tanta Disconuenienza  
 Han ne' Termini loro,  
 Diletto, & Innocenza?  
 Son Delitti, i Diletti,  
 Sè giudica Virtute.  
 Son Diletti, i Delitti,  
 Giudice la Natura.  
 Nè ben l' Anima mia sà, Cui si accosti,  
 A' Lei rigida sì, mà però Santa,  
 Od à Questa, ch'è lubrica, mà Madre.  
 Merce' Eumen, merce' Aceste,  
 C'hà Poter d'affidarci  
 Tanto il Mal, che quì v' da Ben vestito,  
 Quanto di Spauentarci,  
 Il Ben, da Mal guarnito.  
 Mentre per nostri Affanni,  
 Confondono trà Lor le Forme, e i Panni.  
 Doue corro, ù mi volgo,  
 Che tralascio, che scielgo,  
 Elena, ò la Virtute?  
 Ac. Ogni Tempo ci lega  
 Questa, che Virtù dici, à Volontade,  
 Elena vn' hora porge, vn' hora niega.  
 Eu. Non sempre Altrui si mostra  
 Questa, che fai sì publica Virtude,  
 Per i Retaggi suoi,  
 Tal' hor Cretij conchiude.  
 Pa. Aceste mi feristi,  
 Elena ripetendo. Aglaia Argiua,  
 Con arguta Bellezza hai me Conuinto  
 D' Amorofo Desio,  
 A' te vengo, te voglio, Ida hor' à Dio.  
 Sè lice per Regnare,  
 Congiurar Violenze alla Ragione,  
 Che



Che sarà per Amare,  
Onde sù i stessi Rè Regno si pone?  
L'Hom, Figlio del Piacer, il Padre segua,  
Eumen', è vagha, e lodo  
Virtù, che à Continenza ogn'hor suade,  
Mà la riserba à più matura Etade.

Eu. Ah Figlio, e che Decreto?

L'Annoncio di Cassandra?

O, che mortal, certissima Ruuina!

Ac. Responsi d'vna Donna,

Echi della Bugia;

Frà lor, con stolto Patto,

Corre di Corpo, e d'Anima Barratto.

In Scherma d'Accidenti, Oro, e Consiglio,

Vincon'ogni Periglio.

Ergeran munitissimo Riparo

D'Afrogenia il Favor, d'Asia l'Acciaro.

Pa. Sì sì, grato Soccorso

Darà Filomedeia.

Sù, che declina il Sole,

Sù, Fereclo si chiami, i foschi Oronchi

Mieta d'Adulti Tronchi;

E, s'Ida vn Mar di Frondi al Mar si mostra,

Il Mar Selua di Legni ad Ida sembri.

Io non inuidio il Spogliator di Colco,

Sè Tenaro m'afferra

Asian tenacissimo Parolco.

Sù i fortunati Pini

Sian Pataici gli Amori,

E, fatti ai Lacedemoni vicini,

Tu Venere Datrice

Detta i Cletici Carmi,

Onde fuori euocando

Dalla Lacena Reggia

Quel

Quel bellissimo Nume,

Del suo Lare maggior Sparta disarmi.

Sciolgasi Leno, in questo Viaggio segua,

Et i fatali Affronti

Con vn longo Seruir, più Fido sconti.

Hu. Sperai, perche il Cader', è vn Male humano;

Hor non più, che lo scerno

Volto in Ostination, Morbo d'Inferno.

Ah Cassandra Veridica alle Sorti!

Dal Terreo d'Alessandro ecco le Morti.

Ah d'humani Desij Sinodi impuri!

Le Voragini ancor trouano Ancuri.

Regi, Torri Superbe, e Coronate,

Ogni Piega da Voi mortal si tema,

L'alta Machina vostra, e Possa estrema,

Spezzerà ogni Ripar, sè in Piega andate.

Le. Sù gli estremi Singhiozzi Eumene anhele.

Signor, Gratie offerisco,

E di slegata Salma

Il Beneficio in Nodo all'Alma ordisco.

La Vita ti consacro,

Su'l Suol però, che in Mar non vorrei già,

Poiche vdijs da vn Filosofo in Discorso,

Porri frà Terra, & Acqua vn'Interstitio,

Detto Neccessità.

Con ciò forse insegnando à Certa Gente,

Che al Mar, che Altrui la Fè serbar non suole,

Sol per Neccessità passar si puole.

Pa. Lascia il Timor. Embasio Apollo, haurai

Vn Sacel d'elettrissimo Alabastro,

Sè aualleranmi i tuoi Autori Rai

Del tumido Nettun'ogni Disastro.

Eu. Senza Religion Tempio non vale.

Ac. Religioso è il Core,

Che



Che ne' Pigiaci sacri,  
E' Flamme d'Amore.

Pa. Amor Preside adempie, Amor già grida  
Al Dio dalla Tricuspidè stillante,  
Per le Parali Idee,  
Pausarismi, Propemici, & Vltree.  
Dall' Ignifera Guida  
Fian l'Acque repulsate, i Flutti vinti.  
Sù miei Fidi Procinti,  
Getti Patienza i Morfi,  
Risoluti scortate  
A' Sparta i miei Desiri, à Sparta i Corsi.

Coro.

Ragion del Sommo Giove  
Legge, Sofia d'Astrea,  
Magistrato dal Ciel, che Muto scende,  
Chi contro te si moue,  
Merta Pena Flegrea,  
Perche Infanie Tifee di nouo accende;  
E suscita Tumulti,  
Da non passar sù lor Natali Inulti.

Di fiacca Humanitàe  
Tu Sostegno diuino,  
Fortezza di Natura, e Muro al Mondo.  
Solleui l'Humiltade,  
Rendi l'Orgoglio chino,  
E l'Ampio Tutto in te posa Giocondo;  
In te, che Giusta parti  
Pesi, Numeri, Metri alle sue Parti.

Il Fren delle Staggioni

Tu

Tu sola imbocchi ai Venti,  
All'enorme Occean tu dai le Mete.  
Tu pur sola componi  
I contrarj Elementi,  
Che ne' Vincoli tuoi trouan la Quiete:  
Tu Spazj à gli Astri segni,  
E quì l'Orotesie decreti ai Regni.

Santa, superna Legge,  
Pera, Chì de' Mortali  
Alla tua Maestà riuome l'Onte.  
Tua Verga, che corregge  
Le Ceruici Regali,  
In Saetta per Lui riformi Bronte,  
E con horrendi Esempj,  
Scriua Fiducie à Boni, e Teme à gli Empj.

Te Pari Ardimentofo  
Per Libidine offese,  
E'l Ciel tenta di più con Voto Emace,  
Perche Ippotade Otioso,  
Le Nenemie distese,  
Non erga Arresti al suo Desio Rapace.  
Trofei da Scorni altrui  
Figliati amando à gli Adulterij sui.

Sconsigliato Aleffandro,  
Gli Orienti sereni  
Di Cimmerici Papaueri cingesti.  
Da Tenaro ad Antandro  
Architalasso meni  
Pentimenti predati, Incendij chiesti.  
Ben lo vidde Pregnante,  
Te Cisseide sognando vn Fuoco Errante.

Tu'l



Tu'l Candor Innocente  
 Entro sozzo Diletto,  
 Ligio di Cloacina alfin fedasti.  
 Nemese si risente,  
 E diuerbèra Aletto  
 Apia irritata à vindici Contrasti;  
 E'l Cenere d'vn Regno,  
 Per sue Macchie lauar, chiede il suo Sdegno.

Il Piacer'homicida,  
 Campion del Tradimento,  
 Serba Atropie Bipenni al Mirto ameno.  
 Colga d'Elena Infida  
 Pari Adonio Contento,  
 E di Vezzi, e d'Oscadini ripieno;  
 De' Gaudij Falciatore  
 Il suo stesso Piacer vedrà in poc'hore.  
 Mondani, Attenti.  
 Cui Viuer longo inuoglia, ami l'Affanno,  
 Che l'Anno del Piacer l'Alì hàd'vnGiorno.  
 Le Virtù, che i Contenti eterni danno,  
 Han per Vie scrupolose al Ciel Ritorno.  
 Et Affanno, e Virtude,  
 Correlatiuo Termine rachinde.

Del Scriuer mio  
 La Lode à Dio.